Anno VII - N. 2031 - Lire 25 Venerdì 5 giugno 1953

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854 || INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza una colonna) Commerciali L. 200, Necrol. fam. L. 180 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 300). Finanz. e legali 300. Nel corpo del giornale L. 250. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., via Silvio Pellico 4 - Telefono 94044 || Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: L. 8880; L. 4670; L. 2410. C/C Post. 11/5398. Sped. in abbon. post. Gruppo I

VERSO LA CONCLUSIONE DELLE OSTILITA' IN ESTREMO ORIENTE?

I NORDISTI HANNO ACCETTATO il compromesso per l'armistizio in Corea

Domani si svolgerà a Panmunjon la seduta decisiva - I sudcoreani risoluti a reagire alla «divisione del paese» - Ottimismo nella capitale degli Stati Uniti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Panmunjon, 4

Le lunghe trattative sui prigionieri di guerra renitenti al rimpatrio sono state sostanzialmente concluse stamane. I negoziatori comunisti, infatti, hanno accettato «in linea di principio» il compromesso alleato del 25 maggio scorso formulando nei suoi confronti soltanto obiezioni di dettaglio di relativamente secondaria importanza. Una di esse riguarda il numero dei delegati comunisti ai quali sarà permesso di parlare ai prigionieri per persuaderli a mutar parere circa il rimpatrio.

La notizia è stata confermata dal vicepresidente del consiglio sudista assieme all'annuncio che il suo Governo non accoglierà le condizioni dell'accordo di armistizio e continuerà a lottare per la unificazione delle due coree.

La riunione di stamane, iniziata alle undici precise, è durata esattamente un'ora e tredici minuti, cessando quando gli alleati hanno chiesto che la discussione fosse aggiornata alle undici di dopodomani, sabato, per aver modo di esaminare le obiezioni comuniste dianzi menzionate.

Per capire quanto è avvenuto oggi bisogna rifarci a quanto avvenne il 25 maggio scorso e dopo. Quel giorno il capo della delegazione cino-coreana, gen. Nam Il, nella seduta antimeridiana, respinse categoricamente il piano alleato subito dopo averne avuta comunicazione. Ma durante la brevissima seduta pomeridiana non confermò affatto il rigetto della mattinata e parlò della sospensione delle trattative per sei giorni, successivamente diventati nove.

Nelle more delle discussioni si sono avute, come è noto, le offensive parziali dei comunisti sui fronti centrale ed occidentale. Il comando alleato ha saputo ben presto che esse erano state ordinate dai cinesi per placare i nordisti coreani, i quali sono tenacemente contrari all'armistizio senza unificazione del paese quanto lo sono i coreani del Sud.

Così stamane, mentre si recavano a Panmunjon, il generale Harrison ed i suoi collaboratori si chiedevano se avrebbe finito per prevalere il pensiero di Pyongyang oppure quello della Cina comunista. Il dubbio è stato risolto nel primo quarto d'ora di discussione, quando il generale Nam Il, in tono dimesso, ha espresso l'assenso della sua parte della sostanza dell'offerta alleata del 25 maggio e sollevato obiezioni di dettaglio, molte delle quali erano quelle medesime che i cinesi dieci giorni or sono dichiararono essi stessi pressochè irrilevanti. Ha nettamente prevalso l'opinione di Pechino, dunque, ed è una circostanza di fatto che deve esser annotata e ricordata, perchè potrà esser il punto di partenza di molte cose in Estremo Oriente.

Rientrato a Munsan, il generale Harrison, per ordini ricevuti, ha subito comunicato i risultato della seduta al vicepresidente del Consiglio sud-coreano e questi, poco dopo, si è così espresso con i giornalisti in una conversazione telefonica: «I comunisti hanno accolto le controproposte alleate con piccole modificazioni. Ma in linea di principio le hanno accettate. E' accaduto quel che avevo previsto».

Il vicepresidente che è anche Ministro degli Esteri del Governo del Sud, ha reiterato quindi che la politica del suo governo resta immutata nonostante il fatto nuovo che «lo ignominioso armistizio» è pressochè una realtà, aggiungendo che l'armistizio sulla base delle condizioni alleate «è un errore ancora più grande di quello che l'America ha fatto a suo tempo in Cina» perchè «avrà effetti incalcolabili» per il mondo libero essendo «assolutamente logico che questa resa ai comunisti» significhi «la perdita di tutta l'Asia da parte del mondo libero».

Siffatte dichiarazioni debbono tutt'altro che trascurare anche a distanza. Le autorità alleate responsabili, del resto, già ammettono, che virtualmente conclusa la partita a Panmunjon, debbono ora affrontare la grossa difficoltà dei rapporti con Rhee ed il suo governo. E nessuno osa fare previsioni sugli sviluppi di così delicata situazione nel prossimo avvenire. Forse avremo ancora qualche momento drammatico.

Ma ritorniamo alla cronaca immediata all'armistizio. L'accordo odierno è stato essenzialmente raggiunto su queste basi: 1) i prigionieri che hanno rifiutato di rimpatriare al di là della cortina di ferro saranno affidati alla custodia di una commissione neutrale (composta di cinque Nazioni, India, Polonia, Cecoslovachia, Svezia e Svizzera) e l'India fornirà un contingente di truppe, di entità ancora non convenuta, per la custodia materiale di tali prigionieri in territorio coreano; 2) centoquarantacinque funzionari comunisti nord-coreani e quarantacinque cinesi (ma il loro numero potrà variare lievemente in sede di discussione finale) saranno autorizzati a trascorrere un massimo di centoventi giorni con i prigionieri per «spiegar» loro il diritto di ritornare a casa; 3) dopo quattro mesi di spiegazione e di opera di persuasione, i prigionieri che insisteranno nel rifiuto di rimpatriare saranno liberi da ulteriori catechizzazioni e la conferenza politica postarmistiziale delle nazioni belligeranti tenterà di convertire la loro sistemazione definitiva; 4) dopo un periodo di tempo chiaramente convenuto (ma non sappiamo ancora quale sia) se la conferenza politica non avrà raggiunto alcun accordo, saranno le Nazioni Unite che si assumeranno la responsabilità di trovar una sistemazione conveniente a tali anticomunisti irriducibili.

I. N. S.

Forte ribasso dei titoli alla Borsa di New York

New York, 4

Secondo una fonte assai vicina alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato l'armistizio in Corea è quasi sicuro e con ogni verosimiglianza imminente. Vi sono novanta probabilità su cento che la risposta consegnata stanotte dalla delegazione comunista a Panmunjon significhi la fine delle ostilità sul 38.o parallelo.

La risposta comunista riguarda il progetto di compromesso finale presentato dieci giorni fa dagli occidentali. Informazioni non ancora ufficiali ricevute da Washington e giunte dopo che al Dipartimento di Stato è stato esaminato il testo della replica cino-coreana affermano che i comunisti hanno accettato quasi interamente le proposte occidentali. I punti sui quali c'è ancora disaccordo riguardano solo poche questioni secondarie. I termini essenziali del progetto alleato e principalmente la tesi del rimpatrio volontario dei prigionieri sono stati approvati dai rossi.

Vi sarà una nuova riunione a Panmunjon sabato mattina. Potrebbe essere la riunione decisiva e finale che metta termine alla guerra scoppiata proprio in questi giorni tre anni fa nel giugno 1950.

Un improvviso aumento delle vendite, che ha provocato diminuzioni nelle quotazioni dei titoli, si è verificato oggi alla Borsa di New York. A fine seduta le quotazioni, diminuite in alcuni casi di due dollari, erano le più basse registrate nel corso del corrente anno. In alcuni ambienti di Wall Street il fenomeno viene attribuito alle notizie secondo cui un armistizio in Corea sarebbe prossimo.

Quanto alla conferenza delle Bermude nessuna data è stata ancora fissata, ha detto un portavoce della Casa Bianca. L'inviato speciale del Cancelliere Adenauer è stato ricevuto oggi per mezz'ora da Eisenhower. Al termine del colloquio egli ha detto che il Governo di Bonn sarà consultato e informato da quello americano durante la conferenza delle Bermude attraverso le normali vie diplomatiche. Non si pensa ad ammettere un osservatore tedesco al convegno.

La stessa cosa ha detto a Londra un portavoce del Foreign Office il quale ha aggiunto che non sapeva nulla di un messaggio di Malenkov a W. Churchill su un eventuale incontro a quattro.

Parole chiare su Tito alla Camera americana

Washington, 4

«Tito è la creatura di Malenkov» ha dichiarato dinanzi alla Commissione per gli Esteri della Camera americana, il signor William Smyth, uomo di affari statunitense che ha vissuto gran parte della sua vita in Europa e che conosce intimamente la situazione politica jugoslava.

Gli Stati Uniti — secondo Smyth — dovrebbero cessare i loro aiuti economici e militari alla Jugoslavia. «Appoggiando Tito l'America si aliena i popoli liberi d'Europa. Essi non possono comprendere come da una parte l'America si opponga al comunismo e dall'altra mantenga al potere un dittatore comunista come Tito.

Smyth ha tenuto a rilevare che Tito nel 1938 fu chiamato proprio da Malenkov a capeggiare il movimento comunista in Jugoslavia. La rottura tra Tito e Stalin sarebbe derivata dalla richiesta di Stalin di una cessione jugoslava della Macedonia al confine greco. Secondo Smyth, con la morte di Stalin, Tito avrebbe riacquistato la possibilità di stretti accordi con la Russia ed avrebbe mantenuto stretti e frequenti contatti con gli emissari di Malenkov. La Russia non ha ancora occupato la Jugoslavia solo perchè il tempo non è ancora venuto e perchè la Jugoslavia è una «buccia vuota» in seguito alla disorganizzazione economica del regime.

SONDAGGI ELETTORALI NELL'ALTO FRIULI

I due volti della politica nelle vallate del Natisone

La «scheda bianca» suggerita alle popolazioni dagli emissari titini non attecchirà; ma la tenace propaganda costituirà un'incognita per il futuro

DAL NOSTRO INVIATO

Cividale, 4

Anche nelle valli del Natisone, fra le margherite bianche e gialle delle balze pratìve, nelle case bigie senza intonaco, ma con tanti fiori alle finestre, arriva la politica. Scivola sull'asfalto della strada lungo il fiume, insapora la placida vista di San Pietro, che se ne inzuppa come il pan di Spagna nel maraschino, e poi su, s'inerpica per le strade sassose della montagna e semina ovunque, magari parcamente, i suoi manifesti. Ora è un invito generico: «Vota per chi vuoi, ma vota»; ora la polemica aperta: il faccione corrucciato di Malenkov o il passo di parata dei «due valletti» che reggono il bottiglione della vodka moscovita («Il popolo italiano non beve» dice la didascalia). I soliti manifesti, insomma. Non ho visto, per quanto l'abbia cercata, la caricatura di un giovane in camice bianco, con il pallone da calciatore in una mano e il mitra nell'altra, e sotto la scritta: «Ricorda la Beneska Ceta». Ma forse sarebbe stata una spesa inutile, perchè qui la Beneska Ceta, «anteprima» della nuova Jugoslavia, la ricordano tutti assai bene, e non amano parlarne.

Arriva, ma arriva senza troppo rumore, la politica. Come a Cividale s'incasella disciplinatamente sugli albi provvisori, quasi per non turbare il panorama e l'architettura della cittadina, ch'è tutta un monumento nazionale, così nelle vallate sembra domandare «permesso» ed esibire documenti e chiedere sommessamente un voto. Assomiglia a un pubblico ufficiale beneducato che domandi con garbo informazioni per riempire uno schedario del censimento. Proprio così: la politica elettorale che si presenta qui, davanti ai mille occhi delle margherite bianche e gialle e sulle case bigie senza intonaco, diventa meno sguaiata e più seria, acquista quel tanto di ufficialità sufficiente a incutere rispetto. Soggezione, no. La pianta della democrazia, della democrazia italiana, ha attecchito da tempo fra i corti filari di viti ed i ciliegi del Natisone, e nessuno resta impressionato dalle elezioni come da un fatto eccezionale. Voteranno, voteranno tutti, si può star sicuri, più o meno secondo le inclinazioni ormai consolidate.

Ma oltre a questa, che onestamente sciorina le proprie generalità di propaganda elettorale, un'altra politica, melensa e cauta, s'insinua nelle valli. Senza manifesti, nè programmi riassunti in pochi punti. Una politica che non ama la pubblicità clamorosa, che all'uniforme indossata oltre confine sovrappone i costumi paesani e si muove lentamente, un po' impacciata da tutte quelle stoffe, ma sufficientemente disinvolta per dire in giro con aria rassicurante: «Non temete, sono dei vostri». Per questa politica, le elezioni rappresentano un fatto contingente, un purgante da trangugiare in fretta, cancellandone subito il gusto amaro con la caramella dei sogni, anzi più che sogni, dei programmi a lunga scadenza. E sarà amaro il gusto delle «politiche», i pochi banditori della «grande Slavia» — che poi rappresenta la versione «dialettale» di Jugoslavia — lo presentono e non cullano illusioni. Sanno che l'antidoto della «scheda bianca», suggerito anche qui per testimoniare una continuità con il goriziano esistente solo nei desideri dei capi sloveni, non troverà che scarsissimi compratori fra le genti del Natisone. Ma cercheranno di «mitridatizzarsi» con la nuova sconfessione elettorale della loro propaganda, per lavorare più pazientemente, più tenacemente che mai.

Gli insuccessi degli ultimi anni, il mancato ottenimento delle scuole slave che nessuno sul posto domanda, la provata impossibilità di trovare, prima che un voto, un candidato, l'istintivo sentimento italiano d'una popolazione ch'è matrice di fanti e di alpini decorati al valore, hanno imposto agli strateghi del nazionalismo la manovra «per linee esterne». Alla larga, molto alla larga, procede la loro azione. Gli osservatori superficiali potrebbero giudicarla null'altro che una scuola di folclore. Politica? Per carità: puro regionalismo, attaccamento alle costumanze dei siti, a questi dialetti slavi, che seguono ritmi e cadenze diversi da valle a valle, che la gente familiarmente usa, come nella Bassa per intendersi in famiglia o all'osteria si ricorre al friulano.

Ma sotto le illustrazioni del folclore compaiono di tanto in tanto, quasi botte d'assaggio, compromettenti didascalie. Ma il giovanotto di Mezzana, che l'emittente slava ha scritturato, parla e dirama saluti dal microfono, dopo aver tratto dalla tastiera della fisarmonica qualche pezzo di bravura. Ma parecchi sacerdoti «autoctoni» preferiscono lo sloveno d'oltre confine ai dialetti locali, non per farsi intendere quindi, bensì per insegnarlo. Ma don Vidmar, ex salesiano «incardinato» all'amministrazione apostolica di Salcano (Jugoslavia), quando gira le valli del Natisone — ora s'occupa degli emigrati in Belgio — cura la bibliografia non meno delle anime, consigliando, come a Cravero, persino i ricettari stampati a Lubiana. Ma il «Matajur», giornaletto fatto in casa, esce in edizione speciale per magnificare le «liriche patriottiche» del vecchio mons. Trinko, dove si legge d'«un popolo straniero»... «sanguisuga», d'un «giorno degli slavi» che «si annunzia con fragore».

Ma il «Trinkov Koledar» — oh, niente di speciale, un calendario dedicato al «Dante», al «Tirteo», al «Berchet» degli slavi «di qua e di là dello Judrio» — si compiace di pubblicare il ritratto di Pietro Podrecca, «molto benemerito degli slavi locali e autore della canzone della Slavia italiana», una spiegazione che dice poco ai profani, ma molto a chi conosce in versione italiana il «canto della ragazza benecianа», composto dal defunto poeta: «...Non sono italiana — nè mai lo sarò — son slava fedele — la Patria ho nel cor... — a te sol fedele — o Patria mia cara — ma sposa a straniero — giammai non sarò... e voglio che il frutto — tal sia del mio seno... così dalla culla — lo voglio educar... Risuona la tromba? rimbomba il cannon? — Su, figlio alla lotta — su corri a pugnar — Coraggio per dargli — ovunque egli pugni — gli mostro il vessillo — lo spingo a colpir...». (Folclore e razzismo: i paracarri che segnano la strada maestra del nazionalismo jugoslavo). E la lista dei «ma» potrebbe continuare per un pezzo, con altri giornaletti stampati a «ciclostyle» in Belgio, con le gite degli sloveni di Gorizia, con il ricovero in collegi slavi di bimbi poveri.

Per il momento, le piccole dosi della cura non hanno lasciato sedimenti sulle cellule vive del Natisone. Se si ripetesse il referendum istituzionale, rivoterebbero «per il re d'Italia»; trattandosi di eleggere deputati e senatori è da presumere che confermeranno la loro fiducia — resistendo alla simpatia per «stella e corona» — in quelli che li hanno aiutati (D.C. anzitutto, poi P.S.D.I.), cominciando a frantumare le incrostdzioni d'una secolare povertà. Oggi tutti per l'Italia. Ma domani?

STELIO ROSOLINI

POLEMICA APERTA CON LAURO DEL PRESIDENTE DE GASPERI A NAPOLI

«Se la democrazia fosse travolta, non sarà la vostra flotta che porterà la monarchia allo sbarco» - L'attualità del pericolo comunista

Napoli, 4

Dinanzi a una folla di oltre centomila persone De Gasperi ha tenuto il suo atteso discorso ai napoletani. «Attendiamo serenamente — egli ha affermato — il responso delle urne, senza paure e senza iattanze, perchè siamo sicuri della bontà della nostra causa e di avere operato in questi anni unicamente per il bene della nostra Patria».

In questi ultimi trent'anni centinaia di milioni di uomini in sedici paesi hanno perso la loro libertà per colpa del comunismo. Le conquiste sociali del bolscevismo sono state così pagate a carissimo prezzo, troppo alto per chi ama la propria libertà e l'indipendenza. Il Presidente del Consiglio ha poi citato alcuni passi di discorsi pronunziati da Togliatti dalla radio russa durante la guerra. Egli assicurava che i prigionieri italiani fatti dai russi erano settantatremila: ne sono tornati ottomila. Dove sono gli altri? Evidentemente sono andati a finire nei campi di concentramento della morte o sono tuttora prigionieri di un popolo prigioniero.

De Gasperi ha quindi illustrato la tattica bolscevica prendendo ad esempio l'Ungheria dove nel 1944 esistevano cinque partiti, fra cui quello comunista. Quest'ultimo propose un fronte di coalizione, come quello che in Italia propone oggi Togliatti con Corbino; un anno dopo in nome della democrazia da questo fronte furono eliminati i nazionalisti; nel 1947 in nome del laicismo furono eliminati i cattolici; nel 1948 in nome del riformismo furono eliminati tutti gli altri partiti e al potere rimase solo quello comunista.

De Gasperi, ricordando che violenti attacchi alla democrazia vengono mossi anche dall'estrema destra, ha detto che il partito monarchico mostra di meravigliarsi della resistenza della D.C. alle sue offerte di collaborazione, ma questa resistenza è determinata dal fatto che la pregiudiziale istituzionale posta dai monarchici è contro la Costituzione.

De Gasperi ha poi polemizzato con Lauro. «Il comandante — egli ha detto — è sicuro che il pericolo comunista nel mondo non esiste, e dice che noi lo inventiamo per «libidine di potere», anzi per attuare la «dittatura dell'incompetenza», dopo aver «oberato il contribuente di tasse e balzelli». Lauro ha soggiunto che noi non abbiamo voluto la collaborazione del partito nazionale monarchico perchè esso «non ha offerto le solite schiene ricurve» e che «la democrazia cristiana vuole rimanere arbitra assoluta».

«Per poter superare i vostri scrupoli — ha esclamato De Gasperi — mentite a voi stessi, signor Sindaco, dicendo che il comunismo va indietro, e chiudete gli occhi davanti alla realtà del mondo, al conflitto internazionale. Che America? Che Russia? Che democrazia? Che pace? Che guerra? L'importante è per voi che al Quirinale, invece che un Presidente eletto, ritorni un capo ereditario! Per voi egli basta a tutto, all'unità, all'ordine, alla libertà, alla democrazia, alla rinascita del Mezzogiorno.

«Lauro si lagna anche personalmente. A noi, egli dice, proprio perchè militanti di un partito di opposizione, ci vengono negati perfino i benefici di leggi sancite e promulgate dallo Stato, com'è avvenuto recentemente per certe mie navi... L'accusa — ha detto l'on. De Gasperi — mi ha fatto male, perchè proprio ad una domanda formale rivoltami, avevo risposto a chi doveva prendere una decisione: trattare secondo la legge, senza riguardo al colore politico. Ho chiesto conto al Ministero competente: alla flotta Lauro vennero applicazione delle leggi dei liquidati o sono da liquidare, in 1938, 1945 e 1949, contributi dello Stato per lire 2.432.482.991, e precisamente sono già state liquidate lire 1.841.238.000. Tutto ciò senza parlare delle garanzie dello Stato per le quattro «Liberty» assegnate alla flotta Lauro. Si tratta di miliardi, come vedete.

«Mi dispiace — ha detto poi De Gasperi — che il comandante mi porti a discutere di questioni personali. Ma egli crede bene di provocarmi. Comunque, stia pur certo che io non voglio competere con lui per una ragione di prestigio. Egli ha ragione quando rileva che sono un montanaro, che non ho fortune nè prestigio sui mari e sui continenti. Se egli ha guadagnato con il lavoro e con il suo spirito organizzativo e vuole largheggiare con il prosssimo, non posso che lodarlo. Io personalmente non ho mezzi, e quindi nemmeno pretese. Ma rappresento un'idea, un Governo, un sistema politico. E poichè questo è attaccato, mi difendo e lo difendo».

Avviandosi alla conclusione del discorso, l'on. De Gasperi ha detto, sempre riferendosi alle accuse di Lauro: «Io, sì, ho il diritto di accusarlo di pericolose ambizioni. Era Sindaco, aveva Napoli, problema immenso, il Governo era pronto a collaborare per risolverlo, come ha fatto con la legge su Napoli. Ma il comandante vuole andare al largo. Buona fortuna, comandante! Ma perchè le responsabilità siano chiare, io vi avverto — se il monito di questo piccolo uomo vi può ancora giovare — che vi state assumendo un rischio che può essere grave. Se voi riuscirete a far breccia nella diga anti-comunista, una volta sommersa la democrazia, non sarà la vostra flotta che porterà la monarchia allo sbarco. Quando arriverete nel golfo, Togliatti sarà già sbarcato un'altra volta, come fece nel 1944 con in tasca gli ordini del Cremlino, e dovrete fare i conti con lui. Può darsi che si ripeta la sorte di re Michele di Romania, decorato da Stalin e poi liquidato. O voi forse contate sulle squadracce che hanno ripresa proprio ieri qui a Napoli la loro nefasta battaglia civile? Gli italiani che giocano dalla vostra parte, comandante, giocano la sorte della Nazione. Ci pensino bene, e facciano ancora un buon esame di coscienza. Non si tratta, comandante, di far giocare una squadra di calcio: si tratta di una partita nello stadio del mondo, e se la si perde, si perde la libertà».

Nuovi incidenti ieri sera a Napoli

DUE COMUNISTI FRA GLI ARRESTATI DEI PRIMI DISORDINI

Napoli, 4

Nuovi incidenti, provocati da elementi del MSI, si sono verificati questa sera al centro cittadino dopo il discorso dell'on. De Gasperi. Un gruppo di circa 2000 persone ammassate in piazza Trieste e Trento ha accolto la folla di ritorno dal comizio democristiano con urla e fischi. Alcuni cartelli sono stati strappati e incendiati. Ne nasceva qualche tafferuglio che però veniva all'istante sedato dall'intervento dei carabinieri.

Incidenti più gravi venivano evitati in quanto all'intemperanza degli uni si contrapponeva la composta calma degli altri, che non raccoglievano le provocazioni.

Intanto i missini, compostisi in corteo, percorrevano via Roma, ma venivano ancora una volta disciolti dalla forza pubblica all'altezza di piazza dello Spirito Santo. Qualche pietra veniva lanciata contro gli agenti. Si lamentano alcuni contusi. La situazione, poco dopo le 22, era ridiventata calma.

Un treno della Circumvesuviana, sul quale avevano preso posto numerosi partecipanti al comizio dell'on. De Gasperi, è stato fatto segno d'una fitta sassaiola, allorchè è transitato per la stazione di San Giovanni di Teduccio. Si lamentano alcuni contusi ed un ferito: l'operaio Vincenzo Verdolino, di 23 anni. La polizia ha fermato una ventina di persone.

In seguito agli incidenti di ieri, 42 dei 53 fermi sono stati tramutati in arresti. Tra gli arrestati sono due comunisti.

L'ULTIMA E PIÙ POTENTE ESPLOSIONE NEL NEVADA

Il bagliore dell'atomica osservato fino a San Francisco

Sensazionali progressi delle ricerche nucleari degli S.U.

Las Vegas, 4

Tutto il cielo a occidente del Nevada è stato illuminato poco prima dell'alba di stamane da un'immensa luce che ha trasformato per oltre un minuto primo la notte in giorno ed è stata provocata da quella che viene considerata la più forte esplosione atomica avvenuta negli Stati Uniti. L'esplosione, che era stata già rinviata due volte — e che era l'ultima della serie — si è svolta secondo l'orario ultimamente stabilito, cioè alle 4.15 locali del mattino (corrispondenti alle 12.15 italiane). Per centinaia di miglia in tutte le direzioni è stato possibile scorgere il gigantesco globo di fuoco che si elevava al cielo.

L'esperimento è avvenuto per mezzo di un detonatore segreto che ha fatto esplodere una bomba lasciata cadere da un aereo «B-50» sulla pianura di Yucca, a 65 miglia a nord-ovest di Las Vegas, campo sperimentale atomico degli Stati Uniti. L'esplosione dell'ordigno è avvenuta, a circa 600 metri da terra.

Coloro che hanno assistito a quasi tutte le 32 esplosioni atomiche finora avvenute dicono che il lampo luminoso dell'esplosione è stato il più intenso e accecante che si sia mai visto negli Stati Uniti in esperienze del genere. L'intensa luminosità è durata esattamente un minuto e 22 secondi e consentiva di vedere intorno all'osservatorio (situato ad alcune decine di miglia di distanza) come in pieno giorno. Il riverbero dell'esplosione è stato visto anche da San Francisco (a mille chilometri di distanza) e da Los Angeles. Secondo testimoni oculari la nube a fungo ha raggiunto dimensioni mai osservate prima.

A Las Vegas, ove ormai le esplosioni atomiche rappresentano un fatto comune, i giocatori delle famose sale di roulette del luogo non si sono scomodati per nulla e il gioco nei casinò è continuato tranquillamente, sebbene si sapesse in anticipo che si trattava della più potente esplosione avvenuta da queste parti.

La forza dell'esplosione di questa mattina è stata valutata pari a quella che sarebbe provocata da 40 mila tonnellate di trinitrotoluolo o forse più.

Dopo l'annuncio dell'esplosione stasera il Presidente della Commissione per l'energia atomica, Gordon Dean, ha rivelato che gli Stati Uniti sono riusciti a produrre una «coltura» di materie fissili; hanno cioè messo a punto un procedimento che, impiegando materie fissili, produce una quantità pari o anche maggiore di quella impiegata.

Dean ha sottolineato che tale notizia non significa che l'energia atomica sia utilizzabile fin d'ora a fini economici, ma ha aggiunto che questa realizzazione «rappresenta una pietra miliare del progresso e lascia intravedere per l'industria dell'energia atomica civile prospettive ancor più interessanti che per il passato».

«Per spiegare meglio l'importanza di questa realizzazione — ha proseguito Dean — userò una analogia, per quanto assai pedestre. Immaginate un mondo in cui ci siano soltanto cento galloni di benzina. Una volta usata, essa sparirebbe dalla faccia della terra. Immaginiamo ora di poter produrre benzina con l'acqua, bruciando in presenza di questo liquido la benzina che abbiamo. Se con cento galloni di combustibile si riuscisse a produrne altri 90, il suo esaurimento sarebbe evidentemente assai ritardato; un giorno o l'altro ci si arriverebbe però ugualmente. Se invece con i soliti cento galloni di benzina potessimo produrre altri 100 o anche più, ogni timore di veder finire il combustibile scomparirebbe. Questo è press'a poco quello che è stato fatto».

Dean ha rivelato che il procedimento in questione è stato messo a punto al centro sperimentare di Arco, dove si trova uno dei reattori della commissione. Esso permetterà di utilizzare le risorse di uranio 238, che sono 140 volte più abbondanti di quelle di uranio 235, per la produzione di energia destinata alla fabbricazione di ordigni militari o all'industria privata. «Il reattore — ha proseguito Dean — funziona in modo da consumare uranio 235 e nel corso del procedimento, trasforma l'uranio 238, che non è fissile, in plutonio, che è fissile ad un tasso almeno uguale al consumo di uranio 235.

«Non bisogna peraltro immaginarsi che l'energia atomica industriale sia cosa fatta — egli ha aggiunto —. L'uranio non è divenuto ancora una fonte di energia quasi gratuita. Un reattore come quello da me descritto sarà costoso e richiederà una forte quantità di materie fissili per essere avviato. La vera portata del nuovo procedimento è che sarà d'ora in poi possibile per l'umanità utilizzare tutto l'uranio grezzo che essa estrarrà dalla terra».

Se vincessero gli estremisti

Le conseguenze di una mancata affermazione del centro nelle elezioni del 7 giugno - Previsioni della vigilia: i gruppi dell'opposizione sperano di ottenere, tutti assieme, sedici milioni di voti, ma qualcuno forse sbaglia i propri calcoli

Roma, 4

Le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha fatto ad un settimanale italiano vanno meditate. De Gasperi ha detto che se i comunisti dovessero impossessarsi del potere con un colpo di Stato tipo marcia su Roma o tipo Praga, non vi sarebbe nessun intervento americano o di altra Potenza alleata per rimettere le cose a posto e l'unica conseguenza sarebbe un arretramento verso Occidente della cortina di ferro. E' un discorso abbastanza chiaro, questo. Il Presidente del Consiglio ha voluto precisare, in modo che non resti dubbio alcuno, che il responso delle urne è definitivo sia per la destra sia per il centro, sia per la sinistra.

Se l'elettorato italiano volesse dare il potere ai comunisti o ai fascisti sarebbe padrone di farlo, ma dovrebbe subire tutte le conseguenze. Ora quali sarebbero le conseguenze se al potere andassero i neofascisti o i comunisti?

I seguaci di Valerio Borghese e di De Marsanich riporterebbero il paese in un'atmosfera di esasperato nazionalismo che provocherebbe certamente reazioni violente non soltanto da parte della Jugoslavia, ma anche da parte della Francia e delle altre Potenze occidentali. Un Governo formato da fascisti si troverebbe completamente isolato in Europa e avrebbe dei nemici sia nei paesi democratici, sia nei paesi comunisti. All'interno si scivolerebbe fatalmente nella guerra civile, poichè i comunisti, i quali in questa fase finale della campagna elettorale cercano di non disturbare i missini, il giorno in cui questi dovessero impadronirsi del potere, li attaccherebbero con le armi alla mano.

Se invece al potere dovessero andare i comunisti e la cortina di ferro dovesse avanzare verso occidente, la situazione sarebbe ancora più tragica. Infatti non soltanto l'Italia resterebbe isolata, ma si troverebbe con le frontiere chiuse sia verso la Francia, sia verso la Germania, sia verso la stessa Jugoslavia, senza poter d'altro canto, avere frontiere comuni con i paesi d'oltre cortina.

L'Italia sarebbe in sostanza accerchiata da nazioni che le metterebbero il coltello al collo. Dal canto loro le Potenze occidentali, per non perdere anche la Jugoslavia, finirebbero per dare ad essa quelle armi di cui ha bisogno e che essa rivolgerebbe, alla prima occasione, contro l'Italia, la quale, in definitiva, diventerebbe una seconda Albania in Europa.

Gli italiani perderebbero la loro libertà, il Territorio Libero di Trieste cadrebbe sotto il dominio di Tito e l'Italia stessa potrebbe perdere la sua indipendenza nazionale.

Unanime è questa sera — negli ambienti politici romani — la condanna degli incidenti provocati dai neofascisti a Napoli. A conclusione di una campagna elettorale svoltasi nell'ordine e nella libertà — si osserva nei predetti ambienti — i fascisti hanno voluto dare una dimostrazione della loro irriducibile insofferenza per il metodo democratico e della loro mancanza di civiltà.

Ed ora veniamo alle previsioni della vigilia nel campo dell'opposizione. L'on. Nenni di ritorno a Roma dopo 54 comizi elettorali, ha espresso il parere che il PSI otterrà nelle prossime elezioni intorno ai quattro milioni di voti.

Dopo il suo comizio tenuto in piazza di Spagna, il vicesegretario del MSI, Arturo Michelini, ha detto: «Mi si chiede una previsione concreta? Ebbene, io non ho dubbi: il centro non vincerà. Quanto al movimento sociale italiano, io credo che raggiungeremo i 3 milioni e mezzo di voti. Tutto, rapporti, indicazioni, voci e situazioni locali ci permettono questa fiducia».

Ancora più esplicito è stato questa sera, il comandante Lauro. Recandosi al suo comizio di chiusura a San Giovanni, il leader monarchiho ha detto: «Anche De Gasperi, in quella sua intervista al «Tempo Illustrato» è stato reticente. Tutti, oggi, sono un poco reticenti. Dovrei, forse, esserlo anch'io. Eppure dichiaro che il PNM triplicherà almeno i suffragi del 1948».

Circa i risultati elettorali dell'Alleanza democratica nazionale, l'on. Corbino ha detto: «C'è chi attribuisce alla mia lista settecento mila voti, chi dice ottocentomila. Io non posso che ringraziare, senza, peraltro, voler porre dei limiti alla volontà dell'elettorato. Potranno essere meno, i voti, potranno essere di più. Chi può dirlo? Posso dire soltanto che quanti ritenevano l'ADN un semplice gioco elettorale, una «illusione propagandistica», avranno modo di ricredersi».

I comunisti naturalmente non sono da meno dei nenniani e si attendono cinque milioni di voti. Sicchè il calcolo è presto fatto: tre milioni e mezzo al MSI, quattro milioni ai nenniani, cinque ai comunisti, uno a Corbino, due milioni e mezzo ai monarchici; sedici milioni sono già stati attribuiti (dagli interessati, a se stessi naturalmente) e rimangono al massimo dodici milioni da distribuirsi tra i quattro partiti di centro, e le varie liste tipo Parri, Calamandrei, monarchici dissidenti, Cucchi e Magnani e così via. Tutto sommato, al centro rimarrebbero poco più di dieci milioni. Evidentemente, qualcuno ha sbagliato i conti.

Gli aiuti americani

Una netta smentita dell'industriale Crawford

Cleveland, 4

L'industriale Fred C. Crawford, reduce da un viaggio compiuto in Italia per constatare gli effetti degli aiuti americani, ha smentito le notizie che gli attribuivano critiche al Governo democristiano.

«Sono molto sorpreso di sentire notizie del genere», ha detto Crawford che poi ha aggiunto: «Non ho in alcun modo dichiarato o fatto capire che il Governo De Gasperi fosse corrotto, ed ho in effetti detto che De Gasperi secondo me era un grande uomo di Stato».

Oltre un miliardo di lire il costo dell'incoronazione

Londra, 4

L'incoronazione di Elisabetta II è costata alla Granbretagna una somma pari a 693 mila sterline (oltre 1 miliardo di lire). Il costo lordo è stato di 1.206 000 sterline, ma 513 mila sterline sono state recuperate dalla vendita dei posti per gli spettatori lungo il percorso del corteo. La preparazione dell'abbazia è stata la spesa maggiore dell'incoronazione.

Anche Mendès-France respinto dall'Assemblea

La crisi francese ritorna in alto mare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 4

L'appassionante e drammatico dibattito sull'investitura del radicale Pierre Mendès-France si è concluso poco prima di mezzanotte: il «leader» radicale non è riuscito a superare lo ostacolo. Nonostante l'adesione entusiasta dei socialisti. Forse proprio a causa dell'eccessivo entusiasmo dimostrato da costoro, egli non ha raccolto i 314 voti richiesti dalla Costituzione ma soltanto 303. Hanno votato per lui tutti i socialisti, una parte dei democristiani (60 su 90), una parte dei radicali, una piccola parte dei gollisti (26 su 85), qualche indipendente e un progressista apparentato coi comunisti. Contro si sono pronunciati i comunisti, i moderati e le destre quasi al completo. L'intervento più clamoroso verificatosi nella seduta notturna è stato quello del rappresentante socialista Depreux, che ha espresso a nome del suo gruppo la soddisfazione per il programma proposto da Mendès-France, ma in termini così clamorosi da suscitare delle reazioni sui banchi di estrema destra: «Siamo contenti di votare per voi — ha detto Depreux rivolto a Mendès-France — perchè portate un soffio nuovo in questa assemblea. Siete un vecchio giacobino e noi vogliamo tentare insieme a voi quest'avventura».

L'insuccesso del «leader» radicale era previsto: il suo discorso d'investitura aveva infatti suscitato delle profonde inquietudini, soprattutto per quel che riguarda la politica estera, benchè Mendès-France abbia respinto sdegnosamente l'accusa di essere neutralista, le sue tesi di politica estera erano state accolte con favore sui giornali di sinistra e perfino dell'estrema sinistra.

La crisi francese entra così nel suo quindicesimo giorno e nessuna soluzione si delinea ancora all'orizzonte. L'insuccesso di Paul Reynaud la settimana scorsa ha dimostrato che non esiste in questa Assemblea una maggioranza di centro-destra, quello di Mendès-France prova che non ne esiste nemmeno una di centro-sinistra. E' ora possibile una soluzione di centro? E' quello che vedremo nei prossimi giorni. E' infatti assai probabile che il Presidente della Repubblica Auriol faccia appello a Georges Bidault o ad un altro «leader» democristiano. Neppure il compito del nuovo candidato sarà però facile e questa grave crisi minaccia di prolungarsi ancora per molti giorni e forse per qualche settimana.

Mendès-France si è recato all'Eliseo per comunicare al Presidente della Repubblica l'esito dello scrutinio. Domattina Auriol riprenderà le sue consultazioni in vista di risolvere questa crisi complessa e intricatissima per l'interferenza di tanti elementi interni ed esterni.

B. R.

CRONACA DELLA CITTA'

UN «IMPORTANTE CONVEGNO» SUL CARSO

GLI ALLEGRI ABITANTI DI SGONICO sognano di «democratizzare» Trieste

Il *Primorski* fa sapere che a Sgonico, borgata carsica di ben 1300 abitanti, ha avuto luogo un «importante convegno» con la partecipazione di addirittura due commissioni dell'O.F. «per lo studio delle questioni economiche e sociali del T.L.T.». E che cosa si può studiare lassù, tra le povere quattro case di Sgonico? La discussione — informa il giornale — si è riferita in particolare al discorso di Slavonski Brod, quello proprio che il Sindaco di Trieste, in piena aula comunale, ha definito il «discorso della foresta».

Vediamo un po' il tema trattato a Sgonico: «Tutti i convenuti hanno pienamente concordato con il punto di vista di Tito». Oh, nessuno lo dubitava. I presenti hanno inoltre constatato — dopo le relazioni dei signori Dekleva e Bolè — che «la maggioranza della popolazione di Sgonico è concorde nel ritenere che una effettiva indipendenza del T.L.T. può essere assicurata soltanto con il concedere alla Jugoslavia la possibilità di una diretta collaborazione». Non lo dubitiamo: il maggio '45 insegni. I convenuti di Sgonico, insomma, si sono espressi favorevolmente affinchè la soluzione di Trieste «avvenga a mezzo della coamministrazione italo-jugoslava». Soltanto una «coamministrazione garantirebbe — dicono sempre gli allegri abitanti di Sgonico — «l'indisturbato sviluppo degli sloveni in tutti i campi di attività (quello delle foibe compreso?) e il rifiorire dello sviluppo economico di Trieste. La Jugoslavia, infine, quale paese socialista, influirebbe su una «quanto più vasta democratizzazione della vita pubblica».

Come la Jugoslavia «socialista» democratizzi la vita civile in Istria lo illustriamo adeguatamente in altra pagina; ma i triestini, del resto, non hanno bisogno di particolari esemplificazioni. Essi ricordano benissimo come i titini «democratizzarono» la vita della loro città nei quaranta giorni famosi. E i triestini intuiscono anche cosa significhi, nel concetto dei vari Dekleva, una «coamministrazione» della città: l'UAIS di triste memoria era un eloquente esempio di «coamministrazione» e di «democratizzazione». Certo, farebbe comodo ai titini riportare in vita un simile strumento di tortura morale e di oppressione fisica; ma dal maggio '45 a oggi, troppa acqua è passata sotto i ponti per pensare a siffatti ritorni.

L'episodio di Sgonico — del resto scelto a caso fra le tante baggianate stampate tutti i giorni dalla stampa jugoslava — dimostra che i panslavisti continuano a nutrirsi di illusioni, e che il loro sogno ossessivo ha ancora nome «Trst je nas». Continua, insomma, a inquietarli il folle disegno di impossessarsi di questa nostra città che non li vuole, non li desidera, non ha assolutamente bisogno di loro. Imperterriti continuano a scrivere colonne su colonne, su tutte le loro gazzette, come se Trieste fosse ancora in discussione; inventano snazionalizzazioni, coercizioni che non esistono, mentre non dicono una sola parola sul tragico destino degli istriani, condannati invece a subire dure umiliazioni e prepotenze per il solo fatto di essere italiani. Come mai potrebbero, ad esempio, i capodistriani o i piranesi, presentarsi a Stamatovic, e protestare per le loro case, i loro teatri, le loro scuole? Come potrebbero dire a Stamatovic che essi sono sempre stati italiani, che nessuna scuola croata è mai esistita nella loro bella terra? E non hanno giornali con i quali far conoscere al mondo la loro tragedia quotidiana, nè hanno generali disposti a riceverli; non hanno stazioni radio a loro disposizione come invece ce l'hanno — e quanto libera di fare quello che vuole — i titini tra noi. Gli istriani devono tacere, piangere in silenzio; i titini invece, che a Trieste godono la nostra stessa libertà, possono scrivere ciò che vogliono, parlare alla radio, far teatro, presentare mozioni, visitare personaggi importanti.

La loro «coamministrazione», la loro «democratizzazione» significherebbe ridurre gli italiani all'impotenza, murarli in una specie di sepolcro, proprio come è accaduto per gli istriani. Se loro avessero mano libera, farebbero nè più nè meno ciò che fecero nei quaranta giorni del '45: mitra spianati contro gli italiani, via libera agli «zivelanti» di Sesana. Il ricordo è vivo e bruciante per centinaia di migliaia di triestini; i milletrecento di Sgonico sognino pure certi impossibili ritorni.

India, Pakistan e Turchia alla Fiera di Trieste

Si sta completando rapidamente il quadro delle partecipazioni estere alla quinta Fiera campionaria triestina. In questi giorni sono giunte alla presidenza dell'Ente le adesioni ufficiali dell'India, del Pakistan e della Turchia. Le due prime Nazioni saranno presenti in forma «collettiva»; la Turchia invece esporrà un ampio campionario di cotoni.

I beni abbandonati

UNA INTERESSANTE PUBBLICAZIONE DEL PROF. RAOUL DE TOMA

Sul problema dei beni abbandonati dai profughi nei territori passati alla Jugoslavia e sulle disposizioni di legge che lo riguardano, il dott. prof. Raoul de Toma ha tenuto il 31 marzo scorso una interessante relazione all'Ordine dei dottori commercialisti della nostra città. La relazione stessa è stata accolta con vivo plauso e l'Ordine ha voluto curarne la pubblicazione, riconoscendo e rilevando la serietà dei criteri economici e giuridici seguiti dal relatore nell'esame del complesso problema e nelle conclusioni da lui tratte. «Non è senza significato, ha scritto il dott. Renzi presidente dell'Ordine nella prefazione, che proprio dall'Ordine dei commercialisti di Trieste, che in tutti questi anni dolorosi ha offerto ai colleghi profughi pronta ospitalità nel proprio Albo, parta questo saggio inteso ad illustrare uno dei problemi più assillanti dell'esodo, quale è quello dei beni abbandonati». E ci è gradito segnalare questa pubblicazione, che porta un apprezzabile contributo alla migliore conoscenza, alla discussione e alla soluzione della tanto delicata e importante questione del risarcimento dei beni.

"Trieste, oggi,,

UNA SUGGESTIVA PUBBLICAZIONE DEL COMITATO UNITARIO DI PROPAGANDA

Con una visione notturna di Trieste in copertina — che è una delle fotografie più suggestive che mai siano state prese della nostra città —, mirabilmente riprodotta a colori dalla Amilcare Pizzi di Milano, si presenta la nuova pubblicazione «Trieste, oggi» edita dal Comitato unitario di propaganda costituitosi presso il Centro Sviluppo Economico con l'adesione dei Magazzini Generali, della Camera di commercio, dell'Ente Fiera, dell'Ente porto industriale e dell'Ente per il Turismo. La pubblicazione — lo dicevamo ieri — verrà stampata nelle principali lingue e diffusa a decine di migliaia di copie in tutto il mondo.

Si tratta di un quaderno di facile consultazione (oggi si è abituati a leggere poco e ad ammirare piuttosto grafici e fotografie), che offre in brevi e aggiornate note una sintesi panoramica di quella che è appunto la Trieste di oggi: la Trieste turista, industriale, commerciale, dal porto alle raffinerie, dai cantieri alla zona industriale, dalla Fiera all'emporio, tutto quanto insomma è degno di essere citato. Le fotografie sono di prima scelta, tratte da una vasta selezione; il testo è di Ugo Sartori. Con questa pubblicazione il Comitato di propaganda unitaria dirama nel mondo un suggestivo biglietto da visita di Trieste; e l'iniziativa, seria e dignitosa, merita incondizionato elogio.

Una tesi contro Trieste appoggiata dalla Jugoslavia

Lo «Hamburger Anzeiger», uno dei più autorevoli quotidiani di Amburgo, ha pubblicato giorni addietro, in prima pagina, su tre colonne, una intervista con il direttore generale del grande porto anseatico, Ernst Plate, in merito alle discussioni svoltesi a Vienna, in occasione del Congresso della Camera di commercio internazionale. Il direttore Plate ha fatto rilevare che la delegazione germanica si è pronunciata in senso nettamente contrario alla tesi esposta dal cap. A. N. Cosulich, secondo la quale le tariffe ferroviarie fra i vari porti europei e l'Austria dovrebbero essere modellate secondo il criterio delle distanze geografiche. In favore della controtesi amburghese — scrive lo «Hamburger Anzeiger» — si è schierata la Jugoslavia, prendendo netta posizione contro il porto di Trieste.

Lavori pubblici appaltati nello scorso mese di aprile

Nel mese di aprile scorso il Dipartimento dei lavori e servizi pubblici del GMA ha concluso con ditte locali dei contratti di appalto per l'ammontare complessivo di 561.306.204 lire, per lavori da eseguirsi nella Zona di Trieste. Tra le opere più importanti figurano la costruzione di 218 appartamenti a Chiarbola Inf., per l'importo totale di circa 320 milioni di lire, e le riparazioni al molo petrolio di San Sabba, per l'importo di 70 milioni di lire.

IL POPOLO TRIESTINO FEDELE ALLE TRADIZIONI

UN'IMMENSA MOLTITUDINE alla processione del Corpus Domini

Nel corteo anche i profughi d'oltre cortina

Trieste ha celebrato la festa del Corpus Domini con una processione imponente, magnifica: una moltitudine di fedeli ha accompagnato e fatto ala al Vescovo che portava il Santissimo attraverso il centro cittadino ed ha devotamente assistito all'apoteosi del solenne rito religioso, sul colle di San Giusto, dove il Presule ha idealmente impartito la benedizione all'intera città. Profondamente radicata nella tradizione popolare, la processione del Corpus Domini rinnova tutti gli anni questa meravigliosa festa, quasi con sempre maggiore fervore e imponenza. Così infatti è sembrata anche ieri, favorita dal sole che ha fatto finalmente la sua ricomparsa, proprio un'ora prima dell'inizio della processione.

Molto prima che il corteo delle associazioni religiose, dei gruppi giovanili e delle rappresentanze si muovesse dalla chiesa di S. Antonio Nuovo, lungo tutto il percorso una grande folla di cittadini era schierata sui marciapiedi, specie lungo il Corso, piazza della Borsa e piazza dell'Unità. Dalle finestre delle case erano stati esposti drappi e bandiere tricolori, quasi a significare l'intimo giubilo che la manifestazione suscitava, quale esaltazione della fede e delle tradizioni patrie. Una grande folla, incalcolabile.

Un'ora e mezzo è durata la sfilata del corteo che precedeva il Vescovo. Intercalati tra le associazioni religiose, hanno sfilato suonando inni sacri e accompagnando i cori dei fedeli, otto complessi bandistici: la banda comunale, quelle dei ricreatori, della Lega Nazionale, della Polizia Civile e quella dei Salesiani, alla quale è spettato l'onore di accompagnare il Vescovo. Nella processione, come sempre, numerosi erano i bambini nei suggestivi costumi delle associazioni religiose, e nei leggiadri abiti, le bambine, della Cresima; ma con particolare commozione la folla ha ammirato i bimbi ciechi dell'Istituto Rittmeyer, gli orfani di guerra del Collegio «Venezia Giulia», gli allievi dell'Istituto dei Poveri, gli orfani dei vari collegi e istituti religiosi. E commozione ancora hanno suscitato la bandiera della Azione Cattolica di Capodistria e la sfilata dei gruppi di profughi d'oltre cortina, alcuni nei costumi nazionali; muto ammonimento per la triste sorte subita dai paesi dove la tirannia rossa ha soffocato la fede e la libertà.

Suggestivo il corteo dei seminaristi, dei chierici, del clero con i parroci della zona che precedeva il Vescovo, quest'ultimo procedente sotto il baldacchino. Seguivano le autorità cittadine, tra le quali il Presidente di Zona dott. Miceli, il Prosindaco ing. Visintin, l'on. Tanasco, l'on. Pecorari, numerosi assessori e consiglieri comunali. Hanno partecipato alla processione anche alti funzionari del G.M.A., tra i quali il prof. Fadda, che con il Rettore Magnifico dell'Università, prof. Ambrosino, si era unito al gruppo degli studenti universitari; il dott. Sartori, direttore per l'economia e finanza, il dott. Franzil. Chiudevano la processione le rappresentanze della Guardia di Finanza, della Polizia Amministrativa, della Polizia Civile e i gruppi degli Ordini religiosi femminili.

Un quadro stupendo ha coronato la manifestazione a S. Giusto, dove la folla ordinatamente si è raccolta, mano a mano che affluiva la processione, assiepandosi sul piazzale, sulla platea davanti al Monumento ai Caduti, sui bastioni del Castello. Il coro, ritrasmesso, delle bambine della Pia Casa dell'E.C.A., dirette dal maestro Gentili, ha intonato il canto dei fedeli sino all'arrivo del Vescovo sul piazzale. Mons. Santin, deposto il Santissimo sull'altare allestito sull'Ara della III Armata, ha ancora cantato con la folla inni sacri e litanie, quindi ha pronunciato una nobile omelia. Ispirandosi alla Settimana Santa e alle processioni che hanno accompagnato il trionfo prima e poi il sacrificio e l'agonia di Gesù, il Presule ha ricordato che il «nostro male viene dalla dimenticanza, dall'oblio, dalla superficialità» che caratterizzano oggi sentimenti e azioni dell'umanità, ed ha ammonito ad essere «desti e vigilanti, per non scambiare sentieri per strade, per essere al seguito di Dio non come membri di una processione, ma come amici, fratelli di Gesù. Solo così — ha concluso il Vescovo — mentre ora si fa sera può rimanere nell'anima il meriggio di questa gioiosa processione».

Una mistica musica eseguita dalla banda dei Salesiani ha fatto levare alla folla l'ultimo, suggestivo coro, cui è seguita la benedizione eucaristica del Vescovo, accompagnata dalla sinfonia delle campane a festa, di San Giusto e delle chiese della città.

CHIUSURA DELL'ANNO ACCADEMICO ALL'UNIVERSITÀ POPOLARE

Uno strumento culturale con infinite diramazioni

Dai rioni popolari della periferia alle borgate dell'altopiano - Il bilancio positivo presentato dal prof. Mario Picotti

Si è avuta ieri mattina, nell'aula magna del Liceo Dante Alighieri, la cerimonia ufficiale di chiusura dell'anno accademico dell'Università popolare, il 58.o della fondazione, il settimo del dopoguerra: sette anni di intenso lavoro — come ha sottolineato il presidente prof. Mario Picotti — tutto speso a beneficio della cultura, della preparazione tecnica e professionale, dell'educazione spirituale dei cittadini.

Nel dare relazione dell'attività svolta nell'anno accademico, il presidente ha sottolineato come questa sia stata rivolta particolarmente a vantaggio dei rioni più popolari della periferia e ai paesi della provincia, che sono di solito trascurati dagli altri enti ed istituti culturali. In questo campo l'Università popolare ha fatto moltissimo e basta citare l'esempio di Villa Opicina, dove sino al 1951 nessuno aveva mai fatto nulla nel campo della cultura, nè in quello ricreativo o sociale: grazie alle iniziative dell'Università popolare gli allievi sono oggi numerosissimi in questa località e molti vi affluiscono persino da Monrupino e da altri paesi, senza perdere una lezione, non solo degli insegnamenti tecnici, professionali ed artigiani, ma anche di quelli culturali. Quest'anno è stata aperta inoltre una nuova sede di corsi di istruzione a Santa Croce, così che l'attività nel campo dell'insegnamento viene svolta in complessive dieci scuole, con 76 corsi funzionanti. I corsi sono divisi in sei gruppi: lingue e letterature straniere, tecnica- commerciale, cultura generale, corsi professionali, artigiani e femminili. L'anno scorso sono state impartite 5.626 ore di lezione (210 la settimana), a 2.320 iscritti.

Le altre attività dell'U. P., sempre in continuo sviluppo, comprendono le pubbliche conferenze (che sono state 34 nell'anno scorso, con 23 oratori e 9000 ascoltatori); le prolusioni alle opere liriche; l'attività musicale (si è tenuto un ciclo ben equilibrato di sei concerti che hanno avuto 2.100 uditori); le biblioteche circolanti e le sale di lettura sempre ben frequentate; e infine l'attività turistico-educativa. Avviandosi al termine della sua relazione, il presidente ha ancora ricordato l'importanza dei convegni di cultura nei rioni popolari (quest'anno se ne sono tenuti 26) e il confortante successo del premio letterario dedicato alla memoria della scrittrice concittadina Haydée, bandito quest'anno per la quarta volta fra le alunne delle ultime classi delle scuole medie superiori di Trieste. Egli ha poi ringraziato il consiglio direttivo per l'opera svolta (lo compongono il prof. Grandi, l'ing. Battigelli, il dott. Laghi, il prof. Brumati e il prof. Sigon) e, prima di dichiarare chiuso l'anno accademico ha così concluso: «Sono più che mai convinto che la Università popolare di Trieste deve essere considerata uno dei più nobili mezzi che possono operare in favore della cultura italica ai confini orientali della Patria e che a questo mezzo, per questa ragione, bisogna saper imprimere la più tenace e la più laboriosa vitalità».

Alla cerimonia, svoltasi dinanzi a un folto pubblico di invitati, di insegnanti e di allievi, hanno presenziato i funzionari italiani del G.M.A. Memmo e Fadda, il cons. Janchi in rappresentanza del Primo Presidente della Corte d'appello, il presidente della deputazione provinciale dott. Cleva, gli assessori Sciolis e Furlani e il segretario generale Sacchi per il Comune, l'avv. Manzutto per la Presidenza di Zona, il prof. Udina per l'Università degli studi, il prof. Rutteri per il sovrintendente alle Belle Arti e numerose altre personalità della cultura cittadina. Brevi parole ha pronunciato il prof. Sciolis per manifestare il compiacimento dell'amministrazione comunale per l'attività svolta dall'U. P. che è lo strumento più idoneo per portare il prezioso dono della cultura fra il popolo ed elevarne così i sentimenti civili. Richiamandosi alla tradizione passata e alla realtà presente dello Istituto, il prof. Sciolis ha sottolineato come esso rappresenti la Università dello spirito e della cultura italiana di Trieste.

La relazione sul Premio Haydée è stata quindi svolta dal prof. Brumati, il quale ha espresso la sua soddisfazione per i risultati raggiunti: i premi sono stati assegnati a Maria Teresa Paronuzzi, dell'Istituto magistrale Carducci; a Maria Tamburini dello Istituto magistrale Duca d'Aosta; e a Mirella Viola, anch'ella dello Istituto magistrale Duca d'Aosta. La cerimonia si è conclusa con la consegna fatta dal prof. Udina di una trentina circa di diplomi ad allieve particolarmente distintesi nei vari corsi culturali, artistici e professionali.

Invocava "Giuliana,, dopo un salto in mare

E' stato l'amore a spingere stanotte lo studente Giorgio Di Lazzaro di 18 anni, abitante in via Cologna 18, a buttarsi in mare? Almeno così sembra. Verso le 2, mentre si trovava con alcuni conoscenti sul molo Audace, a breve distanza dalla riva, il giovane spiccava un salto in mare. Uno della comitiva — sembra si tratti di tale Fiore Marega — alla vista di quanto l'amico aveva fatto, si toglieva rapidamente le scarpe e il vestito e, con indosso la sola canottiera e le mutandine, si tuffava a sua volta. Nel frattempo, l'equipaggio del rimorchiatore «Empire Edward», ormeggiato in quei paraggi, scorgendo il Di Lazzaro che annaspava tra le onde e il suo amico che nuotava verso di lui, buttavano in mare una corda, che raggiungeva i due proprio nello stesso istante in cui il Marega era riuscito ad afferrare l'amico. La corda colpiva di striscio il salvatore, escoriandolo leggermente a un braccio. Dopo non pochi sforzi e con il valido aiuto della corda, i due sono riusciti a raggiungere la riva, e dalla Prefettura qualcuno ha chiamato la CRI. I sanitari accorsi, dopo avere spogliato il Di Lazzaro, ch'era in preda a perfrigerazione, lo hanno avvolto in una coperta e accompagnato all'ospedale assieme al Marega. A quest'ultimo è stata medicata l'escoriazione, mentre il Di Lazzaro è stato trattenuto in osservazione. Sembra che egli abbia più volte invocato una misteriosa «Giuliana».

Infortuni sul lavoro

E' stato medicato alla CRI il bracciante Giuseppe Ben, di 26 anni, alloggiato presso il parco di divertimenti di via Broletto. Il Ben, presentava una vasta ferita lacero contusa al mignolo sinistro. Poco prima, nello spingere una giostra per farla avviare, egli era finito con la mano fra la catena del congegno d'avviamento, e uno degli anelli gli aveva prodotto la lacerazione.

Riparando un'auto in una rimessa di via Nizza, l'autista Agostino Pedrelli, di 47 anni, abitante in via Lorenzetti 26, è rimasto con la mano sinistra sotto lo sportello del bagagliaio, abbassatosi all'improvviso. Il Pedrelli, che ha riportato una ferita lacero contusa al dito medio, è ricorso alle cure della CRI.

I sanitari della benemerita istituzione hanno inoltre medicato la barista Anita Raguseo, di 16 anni, abitante in via dell'Istria 14, la quale, urtata inavvertitamente una pentola d'acqua bollente, era rimasta investita del liquido al piede destro, riportando ustioni di II grado.

Si è spento all'improvviso stanotte il bracciante Ettore Bruna, di 61 anni, abitante a Gretta di Sopra 286. I suoi familiari sono corsi ad un vicino posto telefonico, da dove hanno chiesto l'intervento della CRI. Ma, nel frattempo, il povero Bruna era già spirato.

Un furto non comune è quello denunciato ieri da Primo Cattaruzza, di 38 anni, abitante in via Tigor 19. Egli ha narrato che l'altra notte ignoti hanno asportato un'insegna pubblicitaria con la scritta «Birra Dreher», infissa su un muro adiacente all'ingresso del suo bar, in viale Terza Armata 12. L'insegna, che aveva una superficie di due metri per uno, valeva 25 mila lire, in quanto era fatta di metallo.

Stanotte si è presentato alla CRI il carpentiere Ennio Pitteri, di 28 anni, abitante in Corso Garibaldi 6, al quale i sanitari hanno medicato contusioni escoriate alla coscia sinistra. Dopo le cure, il Pitteri ha narrato che, poco prima, mentre percorreva in motocicletta la via dell'Istria, era rimasto vittima di una caduta.

IL SAGGIO CONCLUSIVO ALLA SCUOLA MARINARA

ALTO GRADO DI ADDESTRAMENTO degli allievi nelle varie specializzazioni

Una delle più caratteristiche scuole cittadine d'avviamento professionale, quella d'istruzione marinara e alberghiera di bordo, ha presentato ieri mattina il consuntivo dell'attività svolta nell'anno scolastico testè chiusosi. La particolare funzione di questa scuola ha richiamato alla cerimonia, oltre alle autorità scolastiche, rappresentanti delle società di navigazione, dei cantieri, del turismo, di enti e istituzioni professionali, in modo che si è avuto un primo incontro degli allievi con gli esponenti dei settori economici verso i quali la scuola indirizza i giovani.

La scuola marinara e alberghiera di bordo ha compiuto un notevole progresso nell'ultimo anno. Trasferita, dagli angusti ambienti di via Lazzaretto vecchio, nella nuova sede di Campi Elisi, è stata largamente dotata di materiale didattico e gli allievi, specie nelle lezioni di specializzazione, dispongono di tutti i fondamentali attrezzi per le esercitazioni pratiche, d'officina, di mensa, e nautiche. Oltre alla presentazione dei lavori eseguiti dagli allievi durante lo anno scolastico, nella visita di ieri è stato offerto un saggio della loro preparazione professionale, con dimostrazioni pratiche nella meccanica e nella conduzione di motori, con il servizio di bar e di sala, con esercitazioni nautiche. Gli ospiti si sono così resi conto dei promettenti risultati conseguiti dalla scuola grazie all'applicazione degli allievi, e alla competente e appassionata guida degli insegnanti.

Calorose felicitazioni sono state espresse, al termine della visita, al direttore della scuola, prof. Tonini, ed al corpo insegnante, e sono stati formulati auguri per il potenziamento di questa istituzione che mira a fornire alla nostra Marina giovani camerieri, meccanici e motoristi ben preparati nella specializzazione tecnica e nella cultura generale. Tra gli intervenuti, il dott. Mai rappresentava il capo dell'Ufficio educazione del G.M.A. prof. Fadda, il prof. Lepore la Sovraintendenza scolastica, il dott. Timeus, il Comune, il comm. Luccardi le società di navigazione l'ing. Pioppi i Cantieri; erano inoltre presenti il prof. Meneghello e l'ispettore ing. Schiavon del Consorzio per l'istruzione tecnica, il preside dell'Istituto «Volta», ing. Della Rossa, il prof. Dell'Antonia direttore della scuola «Bergamas» e il prof. Paladin, della scuola «Brunner», il direttore dell'Ente Turismo, Laghi, il direttore dell'Enal, Orbani, con il dirigente della sezione professionale dell'Ente, Cusma.

La festa per l'elezione di "Miss Studentessa,,

Il Circolo studenti italiani comunica che la manifestazione per l'elezione di «Miss Studentessa 1953» è stata definitivamente fissata per sabato 6 giugno. In caso di maltempo, la festa verrà tenuta sulle terrazze coperte del bagno Ausonia.

Cani permalosi

Un'autolettiga della CRI è accorsa poco dopo le 18 di ieri a Monte Radio, dove, nell'edificio della radio, i sanitari hanno raccolto il ragazzo Giancarlo Grassi, di 11 anni, abitante con i genitori in via Bonomea 233, il quale presentava una vasta ferita alla faccia anteriore della coscia destra. Poco prima, assieme ad alcuni amici, il Grassi stava giocando da quelle parti con un grosso cane, che prendeva parte attiva al divertimento dei ragazzi. Ma, poichè ogni bel gioco dura poco, ad un certo punto l'animale si è seccato ed ha dimostrato la propria noia addentando il Grassi, il quale, sfortunatamente, aveva i pantaloncini corti. Il ragazzo è stato trasportato all'ospedale.

Assieme ai genitori, il ragazzo Gianfranco Cippi, di 11 anni, abitante in via Hermet 4, si è recato ieri pomeriggio a fare una gita dalle parti di Gradisca. Verso le 15 la famigliola s'accingeva a prendere la via del ritorno, quando, percorrendo la strada verso la stazione, il Gianfranco veniva avvicinato da un cane randagio, che lo addentava al polpaccio destro. Appena arrivati a Trieste, i Cippi hanno accompagnato il figlio alla CRI.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 20, alla F. A. R. I., riunione della commissione sportiva.

★ Nuovo orario del piroscafo di Muggia: Giorni feriali - da Muggia per Trieste: 7, 8.30, 11.50*), 12.10**), 13.50, 16.40, 19; da Trieste (piazza Unità) per Muggia: 7.45, 10, 12.40*), 12.45**), 14.30, 17.35 tocc. S. Legnami, 19.40; da Muggia per lo Scalo Legnami: 6.10, 11.15**), 15.45; dallo S. Legnami per Muggia: 6.30, 11.50**), 16.10, 18.10*). - *) Escluso il sabato - **) Solo il sabato. - Giorni festivi: da Muggia per Trieste: 7, 9.15, 11.35, 13.45 17, 19.20, 20.45; da Trieste (piazza Unità) per Muggia: 8, 10, 12.15, 14.30, 17.45, 20, 21.20; da Muggia per lo Scalo Legnami: 12.50, 15.15, 18.30; dallo Scalo Legnami per Muggia: 13.20, 15.40, 18.50.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 18,2; minima 10,1; pressione 759,1 in aumento; umidità 67 per cento; temperatura del mare 15,4.

Oggi: S. Bonifacio. — Il sole sorge alle 4.17, tramonta alle 19.50. La luna sorge alle 0.28, tramonta alle 12.49.

Maree. OGGI: bassa ore 9.20, cm. 29 sotto il l. m.; alta ore 16.40, cm. 39 sopra il l. m.; bassa ore 24, cm. 26 sotto il l. m. — DOMANI: alta ore 5.45, cm. 5 sopra il l. m.; bassa ore 10.30, cm. 20 sotto il l. m.

Turno notturno farmacie: Alabarda, via dell'Istria 7; Leitenburg, piazza S. Giovanni 5; Praxmarer, piazza Unità 4; Prendini, via Vecellio 24; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Prokofieff: 3 motivi dalla suite «Scita»; 11.45: Storia biblica: «L'arrivo di Abramo nella terra promessa»; 12.15: Orchestra napoletana; 13.25: Musica per corrispondenza; 14.25: Canzoni; 17.30: Programma dalla «B.B.C.»; 18: Nascita di una Nazione; 18.20: Ballabili in voga; 18.40: Concerto del soprano Bruna Galvani-Stölker; 19: La voce dell'America; 19.20: Motivi da riviste italiane; 19.25: Dal mondo cattolico; 20.25: Orchestra melodica Cergoli; 21.05: Concerto sinfonico diretto da Sergiu Celibidache; 23: Canzoni italiane; 23.30: Musica da ballo.

PROGRAMMA NAZIONALE

13.15: Album musicale; 17: Orchestra Ferrari; 17.45: Concerto del baritono De Amicis Roca; 18.15: Quintetto Cesari; 18.45: Teatro d'ogni tempo; 19.30: Musica per banda; 20: Orch. Nicelli.

SECONDO PROGRAMMA

13: Canzoni; 14.30: Passeggiate per l'Italia; 15.15: Musiche di Meyerbeer; 16: Canzoni; 16.30: Orchestra Trovajoli; 17: Programma per i ragazzi; 17.30: Musica da ballo; 18.45: Pianista Xenia Prochorowa; 19: Romanzo sceneggiato; 19.30: Melodie; 20.30: Rosso e nero; varietà; 21.30: Quartetto Cetra; 21.45: Un brivido: «Nel quadro», di R. Wilkinson; 22.15: Ribalta internazionale.

RADIO VENEZIA GIULIA (Venezia III, metri 219,5)

13.30: Calendario giuliano. Lettera triestina; 13.50: Musica da camera; 14-14.30: Notiziario giuliano. Musiche richieste.

BIGLIARDINI
GIOCO CALCIO
Prezzi di concorrenza. Sconti speciali per rivenditori. Noleggi. Telefonare 24428 o scrivere
Cass. 4750 Z - UPI - Trieste

SPETTACOLI

Le recite di de Sanctis al Teatro Verdi

Stasera la Compagnia di Alfredo de Sanctis e Filippo Scelzo reciterà «L'affare Kubinsky» commedia in tre atti di Fodor e Lakatos che è stato uno dei maggiori successi comici e che viene ripresa tra la viva aspettazione del pubblico.

Domani sera si darà la recita in onore di Alfredo de Sanctis con una novità assoluta: «Quelli di ieri e quelli di oggi» tre atti di Tito Leonardi.

— Iersera «Un curioso accidente» di Carlo Goldoni ha mostrato la grazia elegante e arguta di Jole Fierro nella parte di Giannina e di Edda Valente in quella di Costanza. Monsieur Filiberto era Alfredo de Sanctis che ne fece una personificazione felicemente caratterizzata e ottenne un grande successo, mentre il Bartolucci non ha sempre modellato con lievità, disinvoltura e accorte intonazioni il dialogo goldoniano. Il pubblico però ha rimeritato tutti gl'interpreti tra cui anche il Rossi e la Merlina di fervidi battimani.

Concerto al C.M.M. "Sauro,,

Domani, nella sala massima del Circolo Marina mercantile «Nazario Sauro», avrà luogo un concerto lirico-vocale con la partecipazione dei seguenti artisti: soprano Olimpia Prahl, tenore Vladimiro Starz, baritoni Umberto Zollia e Salvatore Gagliardi. In programma musiche operistiche e tre liriche del compositore concittadino Fabio Vidali in prima esecuzione. Accompagnatrice al pianoforte la prof. Pieretta Tamanini Daceva. Il concerto avrà inizio alle ore 21.

Balletti classici

Giovedì 11 giugno avrà luogo, al Politeama Rossetti, una serata di danze classiche sostenuta dalle allieve della Scuola Panzini-Marmoglia. Lo spettacolo è vivamente atteso, e il programma, comprendente danze su musiche di Gounod, Bizet, Rossini, Respighi, Tschajkowsky, De Falla ecc., offrirà grande interesse per la perfetta esecuzione e la studiata coreografia. La serata si svolgerà sotto gli auspici del Comitato assistenza sanitaria della C.R.I.

"Daniele fra i leoni,, domani e domenica all'Auditorium

Come precedentemente annunciato, domani sabato, e domenica, alle 20.30, il G.A.A.D. «Due Maschere» dell'ENAL-Magazzini Generali, diretto da U. Giorgomilla, presenterà all'Auditorium, in chiusura della stagione teatrale, la commedia in tre atti di Guido Cantini «Daniele fra i leoni», valevole per il concorso ENAL «Il Palio delle Maschere». I biglietti si possono acquistare presso la biglietteria centrale (Galleria Protti 2).

Musiche operettistiche al CRDA

Con inizio alle ore 21, avranno luogo domani e domenica al Circolo C.R.D.A. due concerti di musiche operettistiche. Verranno eseguiti brani di Lehar, Strauss Offenbach, Kalman, Abraham e Jones, nella interpretazione dei cantanti Alma Pezzi, Fulvia Boschin e Renato Codermatz, con l'orchestra del «Gruppo Amici della musica» del C.R.A-C.R.D.A., diretta dal m.o Pino Vatta.

ASTERISCHI

DANTE...

...ha i regali più moderni e convenienti per Cresime e Comunioni, in Largo Santorio 5. Ricca scelta in oggetti di classe, in oro titolo 750 garantito. Orologi delle migliori marche.

"La bella addormentata,, domenica mattina al Rossetti

Un eccezionale complesso di 60 esecutori, grandi e piccini, si esibirà domenica mattina al Rossetti, con inizio alle ore 10, nella fantasmagoria coreografico-musicale «La bella addormentata nel bosco» di Tschaikowsky. Interpreti principali: Grazia Agrini, Ermanno Aurino, Giovanni de Bernardi, Lidia Jolli, Stella del Monte, Ariella Menetto, Antonietta Mastronardi, Irene De Giorgi. Nella seconda parte: «Suite de danse» su musiche di Chopin, Beethoven, Strauss ecc. con un gruppo di danzatrici della scuola di Maria Jessipowa. Direttore d'orchestra il m.o G. Vatta; presentatrice la signorina Marisa d'Amore. Vendita dei biglietti alla Biglietteria centrale, in Galleria Protti

TEATRI E CINEMA

VERDI. Compagnia del Teatro Italiano diretta da Alfredo De Sanctis e Filippo Scelzo. Questa sera ore 21: «L'affare Kubinsky» di Fodor Elakatos.

CIRCO PALMIRI, via S. Marco (tram 2). Oggi 2 spettacoli: ore 16 e 21.15. Prenot. e vend. biglietti: Bigi, Centrale, Gall. Protti, tel. 6372.

ROSSETTI. 14.30: «La regina dei desperados», con Jane Russell, George Brent e Scott Brady. Avvincente Trucolor R.K.O. Ult. 22.

EXCELSIOR. 16.30: «Giuochi proibiti», con Brigitte Fosey, George Poujouly. Gran premio mostra di Venezia. Vietato ai minori. Segue Incom: Giro d'Italia. Ult. 22.

NAZIONALE. 16.30: «L'ingiusta condanna», con Rossano Brazzi, Gaby André. Un drammaticissimo Zeuss. Ult. 22.

FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): «Zitto, e... Mosca!» un film nuovo, originale, satirico, comico che si svolge al di qua e al di là della cortina di ferro. Interpreti: George Cole, Nadia Gray, inglesi e russi!

ASTRA ROIANO. 16: «Omertà», con Spencer Tracy e Pat O'Brien. Avvincente film Metro. Ult. 22.

ARCOBALENO. 16: «Torce rosse», a colori con G. Montgomery e A. Lang. Film Columbia. Segue settimana Incom n. 948.

GRATTACIELO. 16 (ult. 22): «Il viale della speranza», con Cosetta Greco, Liliana Bonfanti, Piera Limoni, Marcello Mastroianni. Vietato ai minori. Segue Gazzetta Sport coi trionfo di Coppi.

ALABARDA. 16: «Quattro rose rosse», un soffio di nostalgia in un film delizioso, con Olga Villi e Jean Claude Pascal.

ARISTON. 16: «L'ispettore generale», il più entusiasmante spettacolo in technicolor, comico musicale, con Danny Kaye. Grande successo d'ilarità e di buonumore. Segue partita Italia-Ungheria allo Stadio olimpionico di Roma. Ultimo giorno.

ARMONIA. 15.30: «Nevada express», con R. Scott, grandioso technicolor. «La Triestina» in: «Olè, olè el paron son mi».

AURORA. 16: «Africa sotto i mari», con Sophia Loren e Stewe Barclay. Un meraviglioso avvincente film Titanus in technicolor.

GARIBALDI. 16: Strepitoso successo del film «Città canora», con A. Fiore, M. Gray, G. Rondinella. Seguirà «Incom» a colori: «Forze armate».

IDEALE. 16: Due incredibili avventure: dal Circo alle foreste, al mondo delle favole e dei giganti, con «Bongo» «I tre avventurieri» e una fantastica escursione «Nel regno dell'alce», in un meraviglioso technicolor di Walt Disney.

IMPERO. 15.30: «Mia cugina Rachele», con Olivia De Havilland e Richard Burton. Un sensazionale capolavoro d'interpretazione che supera il successo di «Rebecca». Prod. Fox.

ITALIA. 16: «Mezzogiorno di fuoco», un film spettacolare con Gary Cooper nella sua più grande interpretazione.

MARE. 15: «Umberto D», una reale opera d'arte di Vittorio De Sica, con Maria Pia Casilio e Carlo Battisti.

MODERNO. 16: «Noi due soli», con Walter Chiari.

SAVONA. 15: «La danza proibita», uno sfolgorante technicolor con Rhonda Fleming e Mark Stewens.

SECOLO. 16: «Il filo del rasoio», con Tyrone Power, Gene Tierney, Anne Baxter.

VIALE. 16: «Il bandolero stanco», il film più divertente e spassoso, con Renato Rascel.

VITTORIO VENETO. 16: «Mandy» (La piccola sordomuta), con il nuovo prodigio dello schermo Mandy Miller e Phillis Calvert. Premiato al Festival di Venezia. Successo.

AZZURRO. 16: La più grande avventura nella storia della pirateria: «Contro tutte le bandiere», con Errol Flynn, Maureen O'Hara. Successo del technicolor Universal.

BELVEDERE. 16: «Il grande agguato», un avventuroso technicolor con R. Cameron, A. Beoth, F. Tucker.

MARCONI. 16: «Amo Luisa disperatamente», una brillantissima commedia con Ruth Hussey, R. Reagan.

MASSIMO. 16: «Regina senza corona», un travolgente dramma d'amore con Danielle Darrieux e John Loder.

NOVO CINE. 16: «Caccia all'uomo nella jungla», Johnny Weissmuller in un suggestivo film d'avventura. Segue Incom e cartoni animati a colori di Walt Disney.

ODEON. 16: «Fantasia», il capolavoro della cinematografia di Walt Disney. Il trionfo della musica e del colore. Ultime repliche. Prezzi normali. Locale arieggiato. Ult. giorno.

RADIO. 16: «Squali d'acciaio», un eroico episodio della guerra in Corea, con William Holden, Nancy Olson e William Bendix.

VENEZIA. «L'avventura viene dal mare», un divertentissimo technicolor con Joan Fontaine, Arthur De Cordova.

CASTELLO S. GIUSTO (Cortile delle Milizie). 21: «Anna», con Silvana Mangano, Vittorio Gassman e Raf Vallone.

ARENA DEI FIORI. Sabato riapertura col technicolor Metro: «Ti avrò per sempre», con Esther Williams e Lauritz Melchior.

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. Ore 20.45: «I due forzati», con Richard Conte e Andrey Totter. Universal.

ESTIVO PARADISO. 20.30 (cassa 20, si ripete il primo tempo): «Il segno di Zorro». Il più grande successo di Tyrone Power e Linda Darnell.

ESTIVO ROIANO. 20.30 (cassa 20, si ripete il primo tempo): «Il naufragio dell'Hesperus», drammatico, con W. Parker e P. White.

ESTIVO PONZIANA. 20.45: «Il pugnale del bianco», technicolor, diverte e commuove, con Randolph Scott.

ESTIVO F. SEVERO. 21: «Lo spettro di Canterville», con Margaret O' Brien, R. Young.

Gite e soggiorni

ASS. «XXX OTTOBRE» - SEZ. DEL C.A.I. Con partenza sabato pomeriggio gita a Sella Nevea, Val Rio Lago, rifugio Brunner per la salita alla Vetta Bella con traversata per la Val Riofreddo a Fontanafredda. Soggiorni estivi a turni settimanali continuati a Solda, Valbruna e Lainach (Austria). Programmi dettagliati in sede sociale, via D. Rossetti n. 15.

ALPINA DELLE GIULIE, SEZIONE DI TRIESTE DEL C.A.I. Domenica gita nella laguna di Grado e visita ai ritrovamenti archeologici della zona. Programma dettagliato in sede. Iscrizioni entro questa sera alle 21.

LE CONFERENZE

→ All'Alpina delle Giulie l'altra sera, il dott. Franco Legnani, con la collaborazione di un appassionato speleologo, il sig. Mario Jurca, della Commissione Grotte del C.A.I., tenne una conferenza su un tema interessantissimo: «Sul Carso attraverso i millenni». Dapprima il dott. Legnani diede relazione degli studi compiuti da diversi studiosi sulle origini dell'uomo abitatore delle caverne, soffermandosi in particolare sulla vita di questi nell'età primitiva. Sullo stesso argomento continuò la conversazione il sig. Jurca, dando ampio risalto degli ultimi scavi compiuti nelle caverne carsiche, dai quali sono emerse le premesse per l'impostazione dei principi informatori della civiltà prettamente carsica denominata dell'«Eneolitico carsico». Questa civiltà trova un suo sviluppo nel tardo medio e ultimo eneolitico in tutta la nostra zona e porta oltre a forme particolari di ceramiche, anche lavorazioni ibride che risentono di varie influenze. Dopo aver dato ampi ragguagli sugli scavi compiuti dal Marchesetti sul nostro Carso, l'oratore diede relazione degli scavi e degli studi da lui compiuti particolarmente nella Grotta dell'Orso, e degli oggetti ritrovati durante queste esplorazioni.

Ripresa la parola, il dott. Legnani disse come da studi accurati dei ritrovati sia nelle caverne che dei castellieri, risulta evidente che gli illiri si stabilirono nelle nostre terre in epoche molto lontane, probabilmente alla fine del terzo millennio avanti Cristo. Alla primitiva stirpe illirica si sovrapposero poi i popoli celtici, che nel IV secolo a. C. si spinsero sino nel cuore della Bancania, fondando Singiduno (l'attuale Belgrado). Le ultime tribù celtiche della nostra regione furono sconfitte da Augusto.

L'oratore si pose allora questa domanda: quando giunsero gli slavi nel nostro territorio? Appena nel Medioevo, nel settimo secolo, in istato di schiavitù, portando i bagagli agli Avari, popolo di stirpe mongolica che costruì un vasto impero sul Danubio, impero distrutto poi da Carlo Magno. Contemporaneamente altre tribù slave invadevano la penisola balcanica, cacciandone i primitivi abitatori. Gli illiri si ritirarono nell'Albania. Da tutto ciò risulta più che evidente che gli slavi sono decisamente gli ultimi venuti e che la loro penetrazione nella stessa Balcania ebbe il carattere di un'occupazione brutale e violenta, tanto da distruggere le precedenti civiltà.

Alla fine della conferenza, che destò grande interesse in quanti vi erano presenti, i due conferenzieri furono calorosamente applauditi.

→ Questa sera, alle ore 19, nella sala delle conferenze dell'Ospedale Maggiore avrà luogo la XXV seduta scientifica dell'Associazione Medica Triestina. Parleranno i dottori G. Valente, B. Bennari, L. Bentivoglio e B. Lollis sul filtrato glomerulare e la portata renale ematica nella diagnostica delle nefropatie (primi risultati) e il prof. L. Lovisato e dott. G. Klugmann sulla sindrome nefrotica in pleuritici.

→ Al convegno settimanale della Minerva, oggi, sabato, Gianni Pinguentini parlerà su «Trieste millenovecento».

→ Questa sera, alle ore 19.30, presso la Società Teosofica in Corso Garibaldi 2, II, il dott. T. Osvaldella, per il suo ciclo di conferenze su «Le basi epistemologiche del pensiero moderno», terrà una conversazione su: «Il significato dell'arte e della filosofia alla luce dell'indagine storica». Ingresso libero.

Pezzo per pezzo rubano una cupola

Pezzo per pezzo, ignoti ladri hanno smantellato, e successivamente asportato, l'artistica cupola in ferro battuto che da tempo era abbandonata in un canto del parco che circonda la villa di via Romagna 97, abitata dallo spedizioniere Manfredo Metzger. La cupola aveva costituito un tempo il tetto d'un «gloriet», ma da anni ormai non esistendo più il romantico edificio, era relegata in un angolo del parco. La cupola, che pesava circa due quintali era facilmente smontabile e di conseguenza i ladri non hanno avuto difficoltà nel ridurla a pezzi, e quindi a trasportarla altrove. Il furto, a quanto ha denunciato la persona di fiducia del Metzger, Antonio Cecchini, di 68 anni, abitante in via Piccardi 14, dovrebbe essere stato perpetrato ancora nello scorso aprile. Il valore materiale della cupola s'aggira sulle 4 mila lire.

Nel rincasare l'altra sera verso le 20 dal lavoro, Sante Boscolo, di 41 anni, depositava la sua motocicletta «NSU» davanti alla sua abitazione, in via Revoltella n. 71, entrando quindi in casa. Iermattina il Boscolo si è alzato per tempo ed è uscito per inforcare la moto e raggiungere il cantiere dov'è occupato: ma ha avuto un bel pigiare sul pedale d'avviamento: la moto sembrava inchiodata sulla strada. Innervosito, il Boscolo si è messo ad esaminare febbrilmente la macchina, e si è accorto così della sparizione della batteria. L'uomo, che lamenta un danno di 4 mila lire, si è rivolto alla Polizia.

† Santamente come visse è spirato serenamente il 3 corrente il nostro caro

Matteo Dal Pozzo
Commerciante

La desolata moglie ANITA, gli inconsolabili figli CANDIDO e AUGUSTO, i fratelli, unitamente a tutti gli altri congiunti, partecipano la dolorosa dipartita.

I funerali seguiranno oggi, venerdì, alle ore 15, dalla via Rossini N. 12.

Il presente serve da partecipazione diretta

Si prega di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

IMPIEGATI e MAESTRANZE della «Orion» Petro-Chimica prendono parte al dolore dei loro Amministratori per la morte del loro amato padre

Matteo Dal Pozzo

† Il nostro caro

Nino Francolla

ci ha lasciati per sempre.

Lo piangono il papà GIUSEPPE (assente), la moglie JOLANDA OSTIER, la adorata figlioletta RITA, i parenti e i congiunti tutti.

I funerali seguiranno oggi, alle ore 16.30, dall'abitazione di via Giulia N. 27.

Un ringraziamento ai medici curanti dott. Bernardo Bennari e dott. Carlo Paoletti, che in tutti i modi cercarono di lenire le sofferenze; ed a tutti coloro che ci sono vicini in questo doloroso momento.

Famiglie: FRANCOLLA, OSTIER, CREGLIA, DE BASTIANI, SILIAN

† **Norma Ventura**
nata GASPAROTTO

ci ha lasciati per sempre.

Addoloratissimi, il marito, il figlio ed i parenti tutti partecipano la dolorosa perdita.

I funerali seguiranno domani, sabato 6 corr., alle ore 16 dalla via A. Vittoria 3.

VIAGGI E TRASPORTI

CIT PIAZZA UNITA' 6
Biglietti per ogni mezzo di trasporto
Viaggi - Gite - Soggiorni
AUTOLINEE DA TRIESTE per:
MILANO - TORINO giornaliera ore 8.
MILANO giornaliera ore 21.
GENOVA giornaliera ore 8.15, via Mantova, Cremona, Piacenza.
UDINE via Monfalcone ore 7.30.
VENEZIA ore 7.15, 8.15, 12, 17.30.
LINEE PER LA MONTAGNA
AMPEZZO - FORNI - LORENZAGO - AURONZO, giovedì, sabato, domenica.
RAVASCLETTO via ARTA - PALUZZA, ogni domenica, nonchè giovedì 4 giugno (Corpus Domini).
SAPPADA - DOBBIACO - BRUNICO giornaliera.
TREVISO - BASSANO - TRENTO - BOLZANO - MERANO giornaliera feriale.
AUTOSERVIZI PER L'AUSTRIA
BRESSANONE - COLLE ISARCO - INNSBRUCK mercoledì sabato.
VILLACO - LAGO DI WOERTH - KLAGENFURT - GRAZ, giovedì, sabato ore 7.45.
VENDITA BIGLIETTI:
CIT PIAZZA UNITA' 6
Telefoni 24-798, 24-796
Stazione Autocorriere — Biglietteria 4 - Tel. 24006

CAVALLAR
OROLOGI - OREFICERIE
REGALI - RIPARAZIONI

Il prof. ETTORE OLIANI
con unico trattamento indolore e in modo definitivo
CURA LE VENE VARICOSE
Ore 15-16, via Gatteri 5 - Tel. 95473

Dott. Ernesto Zor
SPECIALISTA MALATTIE
PELLE E VENEREE
Ore 11-13 - 17-19
Festivi 11-12
Via S. Lazzaro 15-II — Tel. 8030

Dott. SENIGAGLIESI
SPECIALISTA
PELLE E VENEREE
Riceve dalle 11.30 alle 14; dalle 17 alle 18; dalle 19.30 alle 20.30
Piazza della Borsa N. 10. IV p.
Telefono 2-45-66

Dott. UGO CIOLI
SPECIALISTA
VENEREE E PELLE
Ore 11.30-13.30 e 18-20
VIALE XX SETTEMBRE N. 20-III
TELEFONO N 96384

Prof. MARZIANI
Docente universitario
PELLE E VENEREE
Via Rossini 14 — Telefono 74-24
Ore: 11.30-12.30 e 18-19.30

Dott. P. FILOGRANA
SPECIALISTA
PELLE e VENEREE
Ore 10-13 e 18-20 — Festivi 10-12
V.le XX SETTEMBRE 24-II
Telefono N. 96336

IL PROF. DOMENICO LONGO
Specialista
in Clinica Dermosifilopatica
riceve per le MALATTIE VENEREE E DELLA PELLE
in via S. Caterina 5, tel. 29977
Orario: 11-13 — 17-20

Per l'igiene interna
un amico sicuro e fedele

Antisettico degli organi interni e particolarmente delle vie urinarie
Aut. A. C. I. S. - n. 72513

ACQUA DI ROMA
Secolare, provata specialità depositata, per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni i primitivi colori. Deposito generale Ditta Nazzareno Poleggi, via Maddalena 50, Roma. Vendita in Italia in tutte le profumerie e farmacie.

PICCOLO MONDO ANTICO

ALLA TERRA DEGLI AVI

DALL'alto al basso Monferrato: da una rupestre fierezza ligure romanamente disciplinata ad una civiltà aleramica congiungente la cortese *art de trobar* coi trofei delle armi crociate. Dalla città natìa al paese degli avi. Via via, tra il dirupare di ardue balze e l'ondeggiare cheto di dolci pendii, eburnei bovi pigramente arano aggiogati ancora al plaustro antico; e per le strade asfaltate a fondo valle, lungo limpidi rivi orlati di pioppi, di gelsi, di salici, passano mansuete greggi belanti, con forse negli occhi d'un giallo spento l'ereditato rimpianto dei vecchi tratturi. Ovunque, vigne, dai tralci ancora teneri vibranti alla brezza, in ranghi docili alle armoniose curve delle colline. Sulle vette, campanili dalle cuspidi aguzze, in atto di trafiggere un cielo azzurro che sembra vada sempre più impallidendo in color di latte. Qualche castello merlato, nido di cortesie antiche e di leggende, appare, scompare in visione di sogno. Sola in tutta la regione, una piccola scolta di cipressi vigila da un erto colle, a sfida dei nembi e delle tempeste, simile a un gruppo di astati cavalieri, colti dal disegno violento e crudo di un Paolo Uccello.

Una mezza giornata e più con due cambi di treni e un'ora buona di carrozza ci voleva, ai tempi della mia infanzia. Ma con quale voluttà aspiravo dai bauli ancora aperti il profumo di spigo fiorito delle candide biancherie, e con quale ansia sbarravo nella notte i miei occhi di bimbo inquieto, in attesa che filtrassero dalle chiuse imposte i primi baluginii dell'alba, annunziatori della partenza ai primi raggi del sole nascente! E quante mirabili scoperte dai finestrini aperti sulle campagne floride; e ad ogni scoperta, quanti stridi gioiosi di uccelletto di nido ai primi suoi voli! Oggi, appena un'ora e mezza di macchina, e la guida eccezionale di un caro amico di rara cultura e di sensibilità squisite. Potrei desiderare di più?

Se non che, nel lasciare quella terra astigiana che s'incunea tra i due Monferrati, il cielo di latte si va lentamente facendo cinereo e di cinereo, grigio di piombo. E le fronde nuove degli alberi, che fino ad ora mi hanno salutato con certa loro danza lieve a graziosi inchini di minuetto, vanno sempre più accentuando il loro ritmo verso un tumulto orgiastico. Dall'una e dall'altra parte il paesaggio medesimo dell'Alto Monferrato appare qui raddolcito, anche se l'uragano, che forse tra poco si scatenerà, ne increspi le linee e ne incupisca i colori. Corriamo intanto veloci sul confine di due regioni, politicamente divise fino ai tempi moderni, tanto paesisticamente simili quanto per spirito diverse. Alla nostra sinistra, il Piemonte «pais d'muntagnard», fieri, diritti, austeri, testardi, veri monumenti di fedeltà monarchica; per grazia di Dio e legge di natura, soldati. Alla nostra destra, il Monferrato dalla gente estrosa, genialoide, formidabile bevitrice; amante di canti e di danze sull'aia, legato ancora alle sue vecchie mecenatesche Signorie. (Parlo, s'intende, di altri tempi, la cui eco tuttavia arrivò ancora ai miei orecchi infantili, quando il contadino dell'Astigiano sembrava ancora al contadino del Monferrato un «savoiardo». E c'era nella parola un accento di tale convinta superiorità che evidentemente non avrebbe ammesso repliche).

Di vetta in vetta, chiese e castelli. Calliano, dimora nostra estiva favorita: reminiscenze di processioni tutte oro e argento di Madonne incoronate e di paramenti sacri; tutte bianco e azzurro di Figlie di Maria salmodianti a distesa, e nuvolette di profumato incenso vagolanti per le siepi. Nello sfondo, Grana dalla parrocchiale (così la vedevo e l'ammiravo) a sagoma di macchina a vapore; più lontano, Montemagno dal possente castello quadrato. Il piccolo regno della mia infanzia si squaderna alla mia vista commossa: qui, la cappella di S. Rocco, con le sue odoranti stiacciate dai penduli nastri di raso, vendute all'asta sotto il sole d'agosto; poco più là, la stradicciola (quante volte percorsa!) che portava in dolce scendere e salire al nostro cascinale che gioia per noi bambini la prima comparsa, nei prati a fondo valle, dei colchici annunciatori dell'autunno! E quale vanto per chi fosse riuscito correndo ad offrirli primo alla nostra dolce madre dal viso e dal sorriso stanco!). Più là ancora, il «giro della mosca»: curva della strada provinciale (a quel tempo volta volta, tutta fanghiglia che schizzava fino agli occhi, o asfissiante nembo di polvere come farina candida), dove si diceva un contadino esser morto per la puntura d'una mosca. Infine, il bivio Penango: la consueta chiesa, non senza certa grazia settecentesca, in vetta con poche case sparse ai suoi piedi come gregge all'addiaccio. E tra di esse quella, più volte restaurata, dove attraverso i secoli visse, gagliardamente operò e serenamente morì, la lunga catena degli avi.

Intesa soprattutto alla terra, lavorata spesso di propria mano. Pur sempre di quando in quando votata al sacerdozio e agli ordini religiosi o onorata di dignità episcopale; o rivestita di toga curialesca o di autorità podestarile. (Tra gli altri, un canonico, spirito bizzarro, amico del Manzoni e del Rosmini). Sempre, comunque, combattente volonterosa e pronta per la propria terra. Guerre certamente aspre, sanguinose e non sempre brevi; ma quanto lontane ancora dalle sterminatrici brutali del nostro civilissimo tempo!

Formavano allora padroni, servitori, lavoratori (mi si consenta qualche pennellata lieve di vecchio Cacciaguida!) una sola famiglia, non raramente seduta in ordine gerarchico al medesimo desco. Nè arrossivano le figlie del capo di casa di attendere alla cucina presso le crepitanti fiammate del camino e di servire a tavola insieme con le giovani contadine. Si moltiplicavano, è vero, con non poca soddisfazione degli avvocati (sempre per ragioni di possesso o di eredità), i litigi, ma il sangue non scorreva mai. E il suicidio era cosa ignota. Mentre non raramente clamorose conciliazioni si celebravano, sia in pasti pantagruelici stranamente chiusi da succulenti minestre e abbondantemente irrorati di vini rubizzi e dorati; sia il giorno di S. Grato, protettore del paese, ai piedi della sua statua d'argento, portata poi a gara in processione solenne tra scampanii a distesa, sparo di mortaretti, e fragore di strumenti, se non proprio armoniosamente musicali, certo meravigliosamente assordanti. Rimedio sovrano per ogni malattia: il vino. Quel vino robustoso e forte, nel quale si usava lavare il neonato assai prima che ricevesse l'acqua battesimale, e lo stesso morente cercava ancora volentieri, come il vecchio re di Tule, «di vita l'estremo ardor». Nel silenzio profondo della chiesa linda e lucente come sposa novella, mentre il vento torno torno malignamente sibila e impazza, prego per i miei avi rudi e leali: perchè il buon Dio li accolga tutti nel suo sterminato regno di luce; perchè non mi respingano, tardo pronipote uscito dalla loro cerchia antica, viandante perenne del corpo e dello spirito. Il mio amico prega, cristianamente generosamente, insieme con me: un ricordo che non si cancellerà.

Appena uno sguardo alla casa degli avi nitida e bianca tra il verde, come balzata fuori da un paesaggio provenzale di Cézanne: vuota, muta, sbarrata. Il caro ricordo di sfoglie canore sotto la viva luce di arzille lune settembrine; di liete vendemmie a cascate di grappoli oro e rubini, a canzoni tra accorate e maliziose di robuste vendemmiatrici dai visi accesi simili ad angeli di Melozzo, mi viene sconvolto, rapito via dal vento ormai imperversante a bufera. Dobbiamo rinunciare al piccolo camposanto lungo la vecchia carraia difficilmente transitabile. Addio, miei cari, miei poveri morti! Non me ne vogliate: non starò molto a raggiungervi.

Filiamo su Moncalvo, spinti dal vento. Una piccola seconda capitale del Monferrato, ai suoi tempi; e ne conserva la linea. Più ancora che per l'elevata posizione, la sua cattedrale domina per la mole robusta e slanciata del suo lombardo-gotico; nell'interno, per il vasto poema pittorico lasciato da quel Guglielmo Caccia che, dal paese in cui visse a lungo e morì, prese il soprannome. Sospeso tra manierismo e barocco, egli ha pure una voce e una tonalità tutta sua. Ma troppo a stento l'oscurità del nembo ce la lascia scoprire. E presso che nulla esso più concede al sagrato della vista grandiosa sull'ondeggiare dei colli fino all'orizzonte estremo e stupendo delle Alpi. Selvaggiamente irrompe il vento per lo scalone, per gli angiporti, per i saloni della canonica, testimoni ancora fieri d'una grandezza scaduta. Visita breve. La dolorosa notizia di un gran buon pastore e fervido amico, inaspettatamente, immaturamente scomparso, mi viene solo in parte attenuata dall'accoglienza onesta e lieta del suo degno successore.

Ed ora giù, a gran corsa, incalzati dall'uragano che esplode sul nostro capo. Sotto i rovesci e le raffiche la macchina va tracciando paurosi zig-zag sull'asfalto bagnato. Se non che il mio amico, ottimista alla prova, mi assicura. Quel lembo di livida e malfida schiarita sulla nostra destra significa, a suo avviso, che ci accoglierà al ritorno un magnifico stellato. Non sarà proprio così. Ma la sua fede verrà giustamente premiata. Se non proprio lo stellato, ci accoglierà al ritorno, apparendo e disparendo tra nuvole a pecorelle, una luna invero piuttosto magicamente beffarda. Ebbene, chi se lo sarebbe mai immaginato? Ella, la perenne volubile, annunzierà sul serio un mattino di maggio d'incanto polizianesco.

GUIDO MANACORDA

NEL CORSO DI UNA CONFERENZA STAMPA TENUTA A ROMA, LANA TURNER HA ANNUNCIATO FRA L'ALTRO CHE INTERPRETERA', QUANTO PRIMA, UN FILM A COLORI AL QUALE PARTECIPERANNO PURE ANNA MARIA PIERANGELI E CARLOS THOMPSON

PRIGIONIERO PER TRE ANNI DEI COMUNISTI COREANI

Una crudele partita di boxe

Le ultime bravate del «Tigre» - Il dramma dei soldati americani inconsapevoli dell'inferno che li attendeva in Corea - Arriva un nuovo comandante - Poco efficaci le lusinghe della propaganda rossa

10.

Durante la marcia verso il Nord, due soldati americani prigionieri sottrassero, sul ciglio della strada, un involto contenente la merenda di un cantoniere. La fame, come s'è detto, spingeva talvolta i disgraziati anche al furto. Furono scoperti. Poco mancò non venissero fucilati sul posto.

*Il Tigre, che cominciava a sentirsi un po' inquieto perchè aveva «perduto troppa gente», annullò l'ordine di immediata esecuzione. Impose invece ai due prigionieri di punirsi l'un l'altro, a colpi di pugno e di piedi. Una bizzarra, anche se crudele variazione dell'*Heautontimorùmenos *(il punitor di se stesso) di Terenzio. Uno spettacolo di boxe libera in mezzo alla via. La partita incominciò. Ma il comandante s'avvide che i due pugilisti non facevano sul serio: si davan colpi troppo blandi. Allora li fece inginocchiare e ordinò loro di picchiarsi l'un l'altro con le teste, finchè egli stesso non avesse, come un arbitro sul ring, detto: «Basta».*

«Noi non cederemo»

Ebbi anche l'occasione d'assistere all'interrogatorio di un «marine» catturato a Wonsan. Era d'un tipo diverso dai bébés mandati dal Giappone in Corea all'inizio della guerra. Nè le sue ferite nè la prospettiva d'un lungo internamento gli avevan fatto perdere il buon umore. Gli domandai:

— Perchè i vostri compatrioti si perdono così presto d'animo, e si lasciano morire?

— Perchè — mi rispose — sono dei marmocchi dai 18 ai 19 anni. Non avevano mai avuto il battesimo del fuoco; ignoravano cosa volesse dire lottare, soffrire. Durante la guerra mondiale erano dei ragazzetti. Pensavano a divertirsi. I genitori davan loro denaro e non avevano il tempo di educarli, di sorvegliarli. Vennero su con illusioni d'avventure romanzesche. Si arruolarono nell'esercito come avrebbero fatto in una squadra di calcio: vedere il mondo a spese altrui, spassarsela girando. La Germania, il Giappone, ai loro occhi, eran tante villeggiature. Ritenevano che avrebbero goduto un bel campeggio, praticando lo sport, adoperando gratis una bella macchina, avendo a portata di mano una fraülein *o una* musmè. *Io, invece, come tutti quelli che abbiamo raggiunto o passato la trentina, ho conosciuto la miseria, le lotte, il combattimento, la difficoltà della vita. Noi abbiamo risorse morali che «i signorini» non potevano, non possono avere.* Noi non cederemo.

I sottufficiali facevano, su per giù, gli stessi commenti. Dicevano, parlando di quei giovani: «In Giappone, hanno avuto una vita troppo bella. Noi non sapevamo che farne, al fronte. Quando si comandava a costoro d'andare in pattuglia, rispondevano sorridendo: Ma non c'è furia, lasciateci digerire in pace il rancio. *Trovavano le armi sempre troppo pesanti. Avevan l'aria di chiedersi che cosa mai eran venuti a fare, quaggiù...».*

Le guardie coreane, rudi villici, gente indurita, non avevano nessuna pietà per quei delicati giovanotti. Nutriti come loro a miglio e cavoli, li obbligavano a far provviste di acqua, a mani nude, con 40 gradi sotto zero. E li sfottevano, vedendoli mogi, esitanti, in uno stato compassionevole. D'altra parte, i capi avevano insegnato ai guardiani che un prigioniero è sempre un vigliacco che non ha saputo combattere fino in fondo; è perciò un essere spregevole. Soltanto molto tempo dopo, gli agenti di vigilanza ricevettero nuove e più ragionevoli consegne.

Verso la metà di dicembre, le autorità superiori ebbero qualche sentore delle condizioni di vita al campo di Ha Giang Ni. Misero un freno al furore del Tigre. Ma ormai c'era poco da fare. Era difficile trovar legna da ardere. Una processione di traini doveva percorrere quasi ogni giorno più di 25 chilometri per arrivare al bosco più vicino. E i legumi erano gelati.

Il Tigre aveva notato che i suoi prigionieri morivano per lo più fra le 11 della sera e le 3 del mattino. Decise che l'olio delle cucine dovesse servire anche per tenere accese le lampade di notte; come se la fiammella vacillante di quelle lanternine dovesse scoraggiare la fatale Visitatrice. Dette anche ordine che ci si spidocchiasse fuor della camerata; che si facesse un po' «d'esercizio»; e si disinfettassero le stanze.

Ma la situazione non migliorò per questo. Vedemmo allora alcuni ammalati tuffarsi, poi uscir nudi dalla neve. (Apparizioni di scheletri scaturiti da un bianco lenzuolo). Intendevano lavarsi dal sudiciume che avevano addosso, o volevano farla finita? Più probabile la seconda ipotesi; perchè eran quelli che scambiavano la scarsa razione di riso per un po' di tabacco. Soltanto i forti, quelli che «volevano» vivere, hanno sopravvissuto.

Modi più umani

Alla fine dell'anno arrivò un nuovo comandante. Parlava poco; non usciva se non con una maschera dinanzi alla bocca (per non respirare l'aria infetta dei prigionieri); ma si mostrò più umano del suo predecessore. Sbarazzò subito il campo dalla cricca dei bruti, dei pazzi, dei revolveratori di uomini che ci aveva deliziato durante la marcia. Ma non potette rimediare ai guai che ci procurava la durezza dell'inverno.

Il Tigre non lo vedemmo più. L'avevan messo in punizione? Gli facevano scontare le sue crudeltà? Non lo sapemmo mai. Qualcuno, parecchio tempo dopo, mi confidò ch'era stato degradato. Ma non ne avemmo mai conferma. Padre Coyos, uno dei nostri internati, vide una volta, nella prigione di Mampo, fra i condannati ai lavori forzati, uno dei nostri ex-comandanti di colonna; ma probabilmente non si trattava del Tigre. Certo è che i nostri aguzzini attuali non eraño più feroci come i precedenti. Qualcuno ci trattava persino con «camaraderie». Ed anche quelli che tenevano con noi mutria e sussiego usavano, se non altro, modi umani. (Certo, se gli alleati avessero forzato le linee, anche i nuovi guardiani ci avrebbero liquidati, purchè ne avessero l'ordine...; ma, almeno, nell'attesa, si poteva respirare...).

All'oscuro di tutto

Alla fine del lungo gennaio 1951 domandai ad uno dei nostri carcerieri: «Ora che gli alleati si ritirano, a quanto pare, al di là del parallelo, potremo tornare a sperar nella pace?». Mi fu risposto. «Non è questione di negoziati nè di parallelo. Gli alleati scappano come sorci bagnati. E sarebbero felici di piantar per sempre la Corea. Si riterrebbero fortunati se i loro capi dessero ai combattenti l'ordine di reimbarco, abbandonando l'impresa... La chiave della situazione è tutta qui!».

Potevamo accendere il fuoco tre volte al giorno, mentre per l'addietro era proibito di farlo durante il giorno, perchè «produceva troppo fumo». Prima si era condannati a mangiar sempre freddo il pasto di mezzogiorno, mentre ora, almeno, mangiavamo cibi caldi... Era un confortevole progresso... Il lato più duro della prigionia rimaneva, però, sempre, la mancanza quasi assoluta di notizie; oltre il fatto che ci avevan portato via tutto. Non avevamo più nè una fotografia di nostri cari, nè un po' di carta, nè orologi, nè anelli, fossero pure fedi matrimoniali o di fidanzati.

A primavera, il campo venne evacuato. I prigionieri furono ripartiti in diverse fattorie del villaggio di Anderi, ad una dozzina di chilometri a sud di Chung Kang. L'incubo era cessato; ma la nostra esistenza era sempre dura, anche se meno spaventosa dello scorso inverno. Non fu che l'11 ottobre 1951 che le autorità cinesi presero in forza, ed a loro carico, i prigionieri militari. A Pyok Tong i soldati americani poterono finalmente esser rivestiti, nutriti e curati decentemente. Ma noi civili dovemmo aspettare ancora un anno prima di godere lo stesso trattamento.

Al mio ritorno in Francia, la domanda che più spesso mi sono sentito fare è stata questa: «Vi hanno addottrinato?». E la gente si stupisce alla mia risposta negativa.

E' tuttavia incontestabile che, sui prigionieri civili, i nord-coreani non hanno mai fatto eccessivi sforzi di propaganda. Il terreno non era favorevole; e poi, le nostre «conversioni» non avrebbero prodotto che un effetto assai limitato. Invece, l'addottrinamento fu cercato quasi esclusivamente fra i militari prigionieri di guerra. Un capo-banda sudcoreano, internato con noi ed apparentemente trattato come noi, tentò di tenere edificanti letture di capitoli e brani tolti dalle opere di Stalin; ma lo uditorio era talmente disattento che il compagno Mun (lo chiamavamo «la Luna») decise ben presto di risparmiarsi la vana fatica.

Invece, dal gennaio 1951, un serio metodico sforzo fu fatto per «addottrinare» i prigionieri di guerra americani. Le autorità preposte a tali corsi li facevano precedere ed accompagnare con un radicale cambiamento nel modo di trattare i prigionieri. Anzitutto le guardie non li consideravano più come «vigliacchi», criminali di guerra, ecc., ma come «dong mu» (camerati) fuorviati o ignoranti, che bisognava condurre sulla retta via della verità. I «fratelli» coreani si sarebbero incaricati di istruire ed illuminare queste vittime dell'oscurantismo capitalista e borghese. Parallelamente, i castighi diventavano più rari, le concessioni più frequenti.

L'addottrinamento, il «kyo ik» (come i coreani chiamano l'educazione istruttiva) si faceva precedere da seduzioni e conforti, nella speranza che i corpi, rifocillati e rinvigoriti, disponessero meglio gli spiriti dei giovani americani ad accogliere il verbo progressista, marxista e filo-cinese, del nuovo regime coreano.

Quattro i temi fondamentali:

1) L'America non è e non può essere una vera democrazia, perchè la sua storia non è che una storia di rapine, di guerre, di sopraffazioni, di conquiste, di «trusts».

2) L'America ha partecipato a due guerre mondiali non per motivi di solidarietà internazionale ma per i propri interessi e per ragioni di lucro. Perciò ha ora concepito il piano ambizioso d'imporre al mondo la propria egemonia, anche a costo d'una terza guerra.

3) Mentre l'America ha colonizzato il Sud della Corea, i russi ne hanno democratizzato il Nord. Il Governo nordcoreano rappresenta in realtà tutto il paese. L'intervento dell'O.N.U. è illegale; ma la nuova Cina ristabilirà la giustizia e muterà faccia al mondo.

4) I prigionieri, nel loro stesso interesse, debbono lottare in favore della pace, e quindi prepararsi a cacciare la classe dirigente americana che vuole la guerra; debbono partecipare attivamente alla vita pubblica mondiale.

MAURICE CHANTELOUP

Copyright by A.F.P.

L'EQUIPAGGIO DELL'AEREO NORVEGESE CHE HA COMPIUTO IL GIRO DEL MONDO PASSANDO PER IL POLO NORD

UNA VERA RIVOLUZIONE IN CAMPO COMMERCIALE

QUATTRINI A PALATE con la «Scienza dei colori»

Un agente di pubblicità ha fatto fortuna scoprendo e classificando le reazioni che le varie tinte provocano sulla gente

SE IL GRANDE costruttore di automobili Henry Ford tornasse sulla terra per fare una visita alle sue officine della «Detroit Automobil Company» e della «Ford Automobil Company», lui che aveva in orrore il pittoresco e le tinte sgargianti, resterebbe sgradevolmente impressionato, nel trovare nei suoi uffici delle dattilografe dal trucco violento, dai capelli platinati e dalle lenti montate su plastica gialla o scarlatta, intente a battere su macchine pastello!

Ma il defunto re dell'automobile riceverebbe il colpo di grazia visitando gli «ateliers» di pittura, dove, tra i colori più vivaci e più contrastanti, non troverebbe neppure un barattolo di quel nero brillante che ai suoi tempi vi regnava sovrano. Oggi negli Stati Uniti, nell'America del Sud, nel Congo Belga, e nell'Arabia Saudita, come nelle Indie e nel Pakistan, non si vuole più saperne di macchine nere o a tinte cupe; tutti domandano delle Fords verdi(giallo canarino, azzurre e grigie.

La stessa rivoluzione nel campo dei colori si è verificata da oltre un ventennio nelle industrie tessili, nei cantieri navali ed aeronautici, nelle cliniche e negli Istituti di psichiatria; e in tutte le grandi Case di moda.

Non bisogna credere che questa profonda innovazione sia stata generata dai colpi di testa di un fortunato produttore di pubblicità, o dall'accesa fantasia di qualche industriale prossimo al fallimento. Essa è invece la risultanza di una vera e propria «metafisica dei colori», nata come la Minerva armata dal cervello di Giove, dal profondo ed acuto spirito di osservazione di un modesto agente di pubblicità, Howard Ketcham, che dal fasto di una lussuosa vita da milionario, era stato costretto, dopo il clamoroso fallimento del padre, a vivacchiare svolgendo un'attività che lo umiliava e gli fruttava assai poco. Nei suoi giri quotidiani ascoltava le confidenze e i lamenti dei suoi clienti, che vedevano di giorno in giorno calare le vendite senza rendersene ragione.

Nella sua visita ad un pasticciere che aveva visto piombare le vendite quasi a zero, notò che in tutti i vari dolciumi, confetti, caramelle e pasticcini di ogni genere, dominava il bianco; gli altri colori vi erano assai scarsamente rappresentati. Gli consigliò di avvolgere i suoi prodotti in carta verde, rossa e gialla; e la vendita salì in pochi giorni a tal punto, che non si faceva in tempo a colmare i vuoti. Notò d'altra parte che una grande rivista, che trovava troppo elevato il costo delle sue pagine a colori e volle sostituirle con altre in bianco e nero, vide piombare il prezzo di vendita di ciascuna pagina di pubblicità, da 150.000 dollari a 35.000!

Al Ketcham venne allora la idea dell'assoluta superiorità dei vari colori sul bianco, sul nero e sul grigio; e della superiorità relativa di ciascun colore, in funzione dei suoi specifici effetti psicologici nei diversi strati sociali. Come guidato da un sesto senso, continuò ad approfondire le sue conoscenze mediante l'osservazione. E se i magnati dell'industria e del commercio americano hanno guadagnato centinaia di migliaia di miliardi applicando questa nuovissima tecnica dei colori, lo debbono a questo geniale creatore di una scienza nuova ed alla sua squisita sensibilità del colore, paragonabile solo a quella del radioestesista, del rabdomante o dello psicologo.

Il Ketcham compilò un «codice dei colori», e riuscì a farlo adottare dalla «Du Pont de Nemours», il più grande trust chimico del mondo, che consigliata da lui, ridusse da 1300 a 550 il numero dei colori che lanciava ogni anno sul mercato dei tessuti, del naylon, delle materie plastiche, del cellofane. Il numero dei colori era stato ridotto a metà della metà, ma il loro effetto era stato scientificamente calcolato e le vendite salirono a cifre vertiginose. Il Ketcham si stabilì prima della guerra a Parigi e cominciò a lavorare per proprio conto. Là si conquistò in breve la clientela dei grandi sarti parigini e dei setaioli di Lione, di Milano, di Zurigo.

Durante la guerra fu incaricato di mimetizzare l'Armata americana e nello stesso tempo tenne la direzione della «Textile Color Card Association», dove le grandi ditte americane, che devono vendere le loro merci colorate, dal rossetto per le labbra e dai colori per dipingere alle bustine per lamette da barba, si procede periodicamente ad un gigantesco «claring» dei colori, per fissare quelli che dovranno dominare nel mercato nel prossimo anno.

Ketcham intanto raffina sempre più la sua tecnica, e trae dall'impiego dei colori sempre nuove ispirazioni.

La «Panamerican Airways» lamenta un sempre crescente numero di passeggeri che soffrono dei gravi disturbi del volo; viene consultato il «mago dei colori», il quale sentenzia che la colorazione gialla degli aerei genera nausea e depressione; e consiglia il verdino chiaro per le pareti, per i sedili e per i cuscini, nonchè di sopprimere dai pasti la maionese e i limoni. Ben presto la Compagnia registrerà il quarantacinque per cento di malati in meno.

La manutenzione delle cabine telefoniche verdi costa cara alla città di New York; inoltre le telefonate sono scarse e troppo lunghe. Ketcham suggerisce di mutare la tinta verde in rossa; e si ottiene il sestuplo delle comunicazioni, mentre la loro durata è ridotta ad un terzo: «Il rosso attira e poi respinge», spiega Ketcham.

La finale per la conquista della Coppa di foot-ball si presenta malsicura per la più celebre squadra degli Stati Uniti: si pronostica un risultato di 1 a 3. Un'ora prima dell'incontro Ketcham fa riposare i giuocatori in camere illuminate da lampadine blù, per liberarli dalla tensione nervosa che precede inevitabilmente ogni «match»; e successivamente in camere dov'è diffusa una luce rossa, per eccitarli dopo averli depressi; la squadra riporta una lusinghiera vittoria.

Seguendo i suggerimenti del Ketcham l'Istituto di psichiatria di New York, calma i suoi malati tenendoli in camere blù in periodo di manìa e facendoli passare in quelle rosse in periodo di depressione; nel Sanatorio Cromatico di Rio de Janeiro, si utilizza il giallo, contro i disturbi della digestione; il verde, contro le malattie del fegato; il blù, contro le febbri; il rosso, contro le malattie degli occhi.

In seguito ad una collisione notturna di due aerei da trasporto, il Ketcham risolve il problema della segnalazione a colori durante la notte; agli armatori americani fa economizzare centinaia di migliaia di dollari, facendo ridipingere in blù lo scafo delle loro navi; in seguito a ciò gli innumerevoli molluschi parassiti che ne ritardavano la marcia, sembrano improvvisamente scomparsi dal mare, perchè sono misteriosamente respinti da quel colore.

Si andrebbe troppo per le lunghe se si dovessero enumerare tutte le conquiste fatte in ogni campo dell'attività umana, applicando questa nuova scienza, nata dal più banale dei casi.

Dall'America questa frenesia dei colori è passata in Europa col corredo dei suoi sorprendenti risultati.

A Londra il famoso «Ponte dei suicidi», registra un numero assai inferiore di vittime, da quando è stato sostituito il suo funereo colore grigio col giallo ocra, e sulle grandi linee della rete ferroviaria inglese, ogni treno, ogni locomotiva, ha un suo colore proprio, per evitare gli scontri.

In Germania i professori di psicologia classificano i vari temperamenti, secondo i colori preferiti da ciascun individuo.

Sportivi e sentimentali prediligono il rosso; gl'intellettuali il blù; i commercianti il verde; gli egoisti ed i misantropi il giallo; gli artisti il violetto.

Gli psichiatri possono oggi misurare la forza e la capacità di lavoro dei muscoli: sotto una luce bianca essa è di 23 unità; blù di 24; verde di 28; gialla di 30; arancione di 35; rossa di 42.

A ciascuna delle nostre sensazioni derivate dai vari colori, corrisponde una tensione muscolare, e una determinata disposizione di spirito. Aveva dunque ragione Ketcham, di tonificare i muscoli dei suoi atleti e di rimetterli in forza sottoponendoli alla luce blu e successivamente a quella rossa.

T. DE ROBERTIS

IL DIPLOMATICO ROMENO CHRISTACHE ZAMBETI CHE E' STATO ESPULSO DAGLI STATI UNITI PER AVER TENTATO DI ORGANIZZARE UN SERVIZIO DI SPIONAGGIO

Avventure delle parole

Avvilente o avviliente?

Alcuni lettori tra cui il signor Emilio Castelnuovo di Gorizia mi hanno domandato come si debba dire: «avvilente oppure avviliente; partoriente oppure partorente; saliente o salente» e se *colpire* fa al participio presente *colpente*.

Come forma verbale pura il participio presente non ha che scarsissima vita e rappresenta singolarità preziose come si può vedere in questo esempio del Pellico: «Non *dante* il minimo segno di benevolenza»; era però abbastanza frequente in antico. Nei participi presenti della terza coniugazione si ha talvolta l'uscita in *iente* oltre che in *ente* «nutriente, ubbidiente». Accanto a *servente* si ha il nome verbale *inserviente* e si alternano anche *dormente* e *dormiente*. Nei casi in questione sono da usare *avvilente* e *partoriente*, divenuto anche aggettivo e sostantivo. In quanto al participio presente del verbo *salire*, *saliente* è usato molto raramente nel proprio significato; in quello di rilevato, sporgente non è considerato legittimo, e nemmeno nel senso di *notevole* (diremo, poniamo, «gli episodi più notevoli di quella vita» e non «più salienti»). *Saliente* vive come sostantivo, indicante opera di fortificazione quale termine militare. *Colpire* fa *colpente*, ma è anch'esso di rarissimo uso.

Grammatica razionale

«Forse la Grammatica è ad una svolta decisiva della sua storia». Queste gravissime parole sono ad epigrafe di un libretto intitolato «Elementi di grammatica razionale» del signor Edoardo Tinto edito dalla libreria Universitaria di Roma, in edizione di saggio, fuori commercio. Sarebbe troppo lungo esaminare l'intero libretto: l'autore intende fare una filosofia della grammatica e crede di distaccarsi radicalmente da tutti i manuali del genere. L'idea che egli vuole affermare è questa: «l'ordine grammaticale non è che la proiezione dell'ordine naturale del linguaggio umano per cui i principii fondamentali della grammatica deriverebbero dagli stessi rapporti che regolano l'armonia delle cose. Per tale concetto le leggi della morfologia e della sintassi non sarebbero affatto da ricercarsi nella tradizione dell'uso ma in principii di ordine naturale e scientifico».

Occorre superare la primitiva impressione sbalorditiva, per dir così, e cercare di leggere con una certa curiosità i novantanove (non uno di meno) paragrafetti in cui questa premessa storica viene espressa. Tutto può interessare: il Tinto fa passare sotto le sue forche caudine i più noti grammatici italiani moderni, con una certa garbata correttezza, del resto, per dimostrare che lui solo ha scoperto la verità. Se vogliamo far luce attraverso il substrato filosofico del nostro autore riportiamo alcune delle sue esemplificazioni. «Il nome *uomo*, prima di essere maschile perchè riferito a un individuo maschio, è maschile perchè singolo, indipendente, generico; il nome *donna*, prima di essere femminile perchè riferito a un individuo femmina, è femminile perchè plurimo, dipendente, specifico. Il *sesso*, cioè il *diviso* è contemporaneo alla separazione dell'*indiviso* ma è determinato dall'*indiviso*. Ecco perchè il concetto di *uomo*, in quanto indiviso e generico, comprende anche il concetto di *donna*, mentre il concetto di donna in quanto diviso e specifico riguarda solo la donna». Un altro esempio: «I nomi in *co* e *go* ànno (il Tinto scrive senza acca) al plurale, tutti e sempre, la desinenza in *chi* e *ghi* quando sono sostantivi o aggettivi assoluti; ànno al plurale, tutti e sempre, la desinenza in *ci* e *gi* quando sono aggettivi relativi o nomi di agente». Ancora: «Il nome *cavallo* fa al femminile *cavalla* e al plurale *cavalli* non perchè così dicono tutti ma perchè nella sensibilità della nostra lingua il rapporto delle vibrazioni di suono e di colore delle vocali del femminile e del plurale rispetto a quelle del maschile e del singolare è tale da determinare per noi il concetto del femminile e del plurale in tutti i nomi generici che terminano in *o*. E' quindi l'interiore che guida l'esteriore, come è la ragione della sostanza che determina la mutazione della forma». E mi pare che basti.

Ella

L'ultimo libro di Vasco Pratolini «Le ragazze di San Frediano», edito da Vallecchi, oltre ad essere uno spassoso racconto che ci riconduce quasi ai motivi di beffa della nostra tradizione novellistica dal Trecento al Cinquecento, offre materia di curiosità linguistica, non per quel tanto di vernacolare che può contenere ma per l'andamento della sua struttura dialogica e descrittiva; (non vi sono anzi motivi idiomatici o di intransigenza fiorentinesca perchè non si arriva a superare i limiti dopo i quali l'italiano corrente si vestirebbe di quel tetro volgare uso biasimato da uno dei nostri più grandi poeti, l'Ariosto).

In contrasto con tale abile soluzione di narrativa toscana appaiono certe forme letterarie, puristiche (pochissime in verità) sopra una delle quali merita di fermarsi. La descrizione scanzonatamente efficace di una delle ragazze comincia così: «*Ella*, si chiama Tosca, ha diciotto anni e tiene in mano le strisce della paglia da quando è nata». Rapida presentazione e più rapida sarebbe se invece di quell'*ella*, ci fosse stato un *lei* o anche meglio nulla. *Lei* come soggetto che le cosiddette regole grammaticali non approvano ha ormai cittadinanza nella libera narrazione. E questo *ella* ripetuto più volte: «*Ella* (un'altra ragazza) aveva sedici anni»; «*ella* gli rispose», «*ella* gli sgusciò dalla stretta», «*ella* si appoggiava contro le inferriate», ecc. ecc., ci dà un senso di peso. E non volendolo sopprimere, ci sarebbe sempre il rimedio di *essa*, che, con valore pronominale dovrebbesi riferire sempre a cosa e non a persona, ma anche qui la sua efficacia nel sostituire *ella* va sempre più estendendosi.

Ella piaceva invece a D'Annunzio ed è naturale: tale parola costituiva un elemento prezioso di quel prezioso linguaggio. «Ruppe *ella* in disperate lacrime» sono frequenti espressioni della prosa dannunziana che ora, per molti aspetti, può avere una vita quasi caricaturale. E quell'*ella* messa dopo acquista un sapore di collocazione ancora più prezioso. Tanto ci teneva a tale pronome di D'Annuzio che qualchevolta per dargli maggior enfasi lo dice due volte: «*Ella, ella*, a un tratto come ferita ruppe in singhiozzi».

Tafferuglio

Per solito della parola *tafferuglio* si è una tradizionale spiegazione fonosimbolica come voce imitativa, onomatopeica ma, dopo un recente studio di Bruno Migliorini pubblicato negli «Atti e memorie della Colombaria», volume XVII, sarà necessario abbandonarla o limitarla, se si considera la provenienza e il significato degli esempi più antichi.

In origine indicava *divertimento, festa, baldoria*, come si vede da alcuni passi del *Morgante* del Pulci: il significato moderno, che è quello di «baruffa, confuso accapigliarsi di persone» trova esempi fin dalla seconda metà del Cinquecento ed esso può esser nato in Toscana per associazione e incroci di altre parole come «garbuglio» e «taffe taffe» (scambio di botte). La parola, avverte il Migliorini, deve essere giunta in Italia dal Levante dove viaggiatori veneziani avevano imparato a conoscere e ad usare la voce «tanfaruzzo», nel senso di festa, divertimento. Si tratta certo di parola originariamente turca e più tardi alterata dall'onomatopea sia nella forma che nel significato.

ETTORE ALLODOLI

MARCO, IL NUOVO OSPITE DEL NOSTRO AQUARIO

VITA SEGRETA DEL PINGUINO

Un uccello che si è messo in marsina per giocare ad essere pesce - Lento e impacciato sulla terra, sfreccia sott'acqua fino a notevole profondità - Solidarietà sociale e rapporti individuali

Stava camminando nella sua gabbia con comica serietà: tre passi, un saltello, altri tre passi, un altro saltello. Il collo, grosso eppur flessuoso, si inarcava accompagnato da un ritmico agitare dei moncherini d'ali. Movimenti goffi, ma effettuati con la gravità di un rito.

Sto parlando di lui, di Marco, il nuovo ospite del nostro Aquario, l'uccello che si è messo in marsina per giocare ad essere pesce. Migliaia di chilometri è lontana la sua patria. Qui, in un emisfero che non è il suo, una piccola vasca di cemento sostituisce per lui l'oceano dei suoi padri. I suoi occhietti vivaci, chiaro indizio di una indubbia personalità, guardano attorno senza timore, ben diversi dalla tonta inespressività dei pesci che occhieggiano nelle vasche.

La personalità di un pinguino! Soltanto qui da noi, in quel piccolo prigioniero, ci è dato di coglierla. Nel loro paese i pinguini si perdono nella sterminata immensità della loro specie che popola, in ricchissime colonie, i ghiacci dell'Antartide, le scogliere della Terra del Fuoco, le spiagge della Nuova Zelanda, del Capo di Buona Speranza della Patagonia. Ricordiamo che la famiglia dei pinguini è esclusiva dell'emisfero meridionale. Si conoscono circa 20 specie, la più nordica delle quali (*Spheniscus mendiculus*) arriva alle isole Galapagos, subito sotto l'Equatore. I pinguini maggiori sono i grandi *Aptenoditi*, alti circa un metro, che in grandi schiere, appollaiate sugli scogli tempestosi videro le navi di Magellano aprirsi il varco nello stretto. Più vanesi, i piccoli *Eudyptes* sfoggiano una corona di ciuffi di penne vivacemente colorate: essi videro forse i marinai di Abele Tasman cadere sotto le mazze dei maori, e più tardi il capitano Cook prendere possesso della Nuova Zelanda.

L'acqua è il loro elemento. Sulla terra sono lenti ed impacciati, si muovono a goffi passettini tentennanti e se devono affrontare una discesa, si limitano a lasciarsi scivolare sul candido ventre. L'aria non li tenta: milioni di anni fa, nel Miocene inferiore, i loro antenati rinunciarono alle ali e impararono ad usare gli arti anteriori come un paio di perfezionate pinne. Ed ora essi guazzano nelle onde dell'oceano, sfrecciano sott'acqua fino a notevole profondità, inseguono e catturano i pesci ed i gamberetti, ed evidentemente se ne infischiano se i legittimi padroni del mare li guardano come degli intrusi.

Il settembre, la primavera dell'emisfero australe, li trova intenti a perpetuare la specie. Trenta o quarantamila pinguini si raccolgono sulle loro spiagge favorite, per attendere alla riproduzione. Non costruiscono nidi... «Che, siamo forse uccelli, da dover nidificare?» sembrano dire. Una fossa nella sabbia, un incavo nella roccia è sufficiente ad accogliere l'unico uovo deposto. Esso viene covato a turno, dal maschio e dalla femmina, che lo tengono ben caldo col basso ventre, ricco di sangue. Nei grandi *Aptenoditi* le uova, come più tardi i piccoli, sono considerati proprietà comune dell'intera colonia. Padre e madre possono tranquillamente assentarsi da «casa» in qualsiasi momento: tutti i vicini si precipiteranno a prendersi cura dell'uovo, proteggerlo dal freddo e restituirlo poi caldo caldo ai genitori. E poichè non viene deposto più di un uovo ogni 10 o 20 individui, c'è sempre pronta per ogni evenienza una squadra di bambinaie volontarie.

In un'altra specie dell'Antartide, esistono veri e organizzatissimi «asili d'infanzia». Per circa due settimane i genitori (le famiglie di pinguini sono monogame) allevano da sè il loro piccolo, ma poi viene, per i giovani pinguini, il momento di «andare a scuola». Squadre di 10 o 20 giovincelli vengono raccolte e affidate alle cure di tre o quattro adulti i quali, con una gravità tutta «pinguinesca» esercitano la loro sorveglianza e provvedono all'istruzione. I piccoli devono imparare il galateo dei pinguini, devono saper fare la riverenza con grazia, devono mostrarsi degni dell'abito che portano. La disciplina di queste «classi» è rigida: guai a sbandarsi. Albatri e altri uccelli pericolosi sono in agguato e un piccolo pinguino sperduto sarebbe una ghiotta preda. Mentre i piccoli sono in collegio, i loro genitori si tuffano allegri fra le onde e provvedono al nutrimento che viene poi distribuito equamente, senza preferenze, all'intera nuova generazione. Esiste anche il servizio di sentinella. Quando nei dintorni della colonia circolano facce sospette, vengono stabiliti posti di osservazione che vigilano sulla sicurezza collettiva.

Questa esemplare solidarietà sociale, è smentita però nei rapporti individuali. I maschi sono sempre litigiosi e si azzuffano ferocemente molto spesso, circondati di solito da schiere di curiosi. A volte qualche bene intenzionato tenta di dividere i contendenti: di solito finisce per essere messo in fuga a beccate, con alte strida, traducibili probabilmente con «impicciati dei fatti tuoi!...»

I blocchi di ghiaccio galleggianti, sono dei magnifici giocattoli per i pinguini. Si possono vedere a volte trenta o cinquanta individui in bilico su di una zattera portata rapidamente dalla corrente. Tutti strillano a squarciagola, agitano le teste e le ali, e tentano di spingersi l'un l'altro giù dalla zattera. Quando uno di essi, premuto dai compagni, perde l'equilibrio e cade in acqua, tutti gli altri sembrano applaudire. Poi segue un tuffo generale, un guazzare scomposto e allegro, con alti spruzzi, mentre il ghiaccio abbandonato se ne va con la corrente.

Giochi?... Probabilmente. Ma c'è chi ritiene che queste manovre così allegramente ripetute rivelino invece un feroce egoismo. Le acque oscure dell'oceano sono pericolose: squali, delfini, orche stanno in agguato, ed i pinguini lo sanno. E nessuno vuole essere il primo ad arrischiare la pelle. «Salta prima tu!...» «No, prima tu!...» Questo sarebbe il senso delle loro grida, finchè un povero disgraziato viene sopraffatto e spedito di prepotenza in acqua. Quando lo vedono nuotare disinvolto, senza essere aggredito, allora è il momento di saltare tutti in acqua, di dimenticare paure e prepotenze... «Che diamine! Si scherzava, no?... Non te la sarai mica presa?»...

Che significa la parola *pinguino*? Sembra che derivi dalle parole gallesi *pen* (testa) e *gwyn* (bianco). Ma è notevole che il nome celtico *penguin* non fu attribuito dapprima ai veri pinguini, bensì ad un loro sosia dei mari artici: il *Pinguinus impennis*, più noto col nome linneano di *Alca impennis*. Questo uccello, alto circa 90 centimetri, dotato di un becco robusto ed acuminato, assomiglia molto, per aspetto generale, ai veri pinguini, pur appartenendo ad un altro ordine (*Alciformi*; i pinguini appartengono agli *Impenni*). Un suo parente, l'*Alca torda* è capace di volare, e capita talora in inverno, nei mari italiani.

Ma l'*Alca impennis*, il «gran pinguino», il *penguin* dei celti, il *geirfugl* degli islandesi, è oggi soltanto un ricordo. Abbondantissimo un tempo, era già diventato raro quando Linneo scrisse il suo *Systema naturae*, nel 1758. E in una nebbiosa mattina di giugno del 1844, su una piccola isola a nord-ovest dell'Islanda, due pescatori islandesi, attirati dalle forti somme che i musei europei pagavano per questa sempre più rara specie, ne uccisero due esemplari adulti. Solo più tardi si seppe che quella mattina, Jon Brandsson e Sigurd Islefsson avevano ucciso gli ultimi due «pinguini» dei mari artici. Il nome fu quindi ereditato dai pinguini australi: speriamo che non abbiano ereditata anche la triste sorte del loro collega nordico.

Questi inoffensivi uccelli incapaci di volare non sono fatti per difendersi dalla malizia dell'uomo. Vengono incontro ai visitatori con la solennità di un comitato di ricevimento, e li guardano con un misto di curiosità e di dignità. Anche gli uomini sono curiosi, ma non si curano di essere dignitosi: a volte recano in mano solidi bastoni...

E non sempre i fiduciosi uccelli trovano, come il piccolo Marco, un sicuro rifugio in una triste gabbia che per lo meno gli conserva la vita.

WALTER MAUCCI

La scuola italiana di Domio in visita alla Sala di lettura

Cinquanta alunni della scuola italiana di Domio sono stati ospiti giorni fa della Sala pubblica di lettura dell'A.I.S., in via Trento. I piccoli visitatori, accompagnati dai loro insegnanti, sono stati ricevuti dal direttore dott. Hamilton Mathes e dai suoi collaboratori, i quali hanno illustrato loro le attrezzature e le mostre della Sala. Particolare interesse hanno destato nei ragazzi la documentazione fotografica, la ricca biblioteca e la sala di musica, dove hanno ascoltato brani di musica americane riprodotta. Gli scolari hanno assistito alla proiezione di alcuni cortometraggi di carattere educativo, molto graditi, ed infine è stato loro offerto un rinfresco

Una lodevole iniziativa dell'Istituto «Duca d'Aosta»

Con la fine dell'anno scolastico, si è chiuso, presso la scuola media annessa all'istituto magistrale «Duca d'Aosta», il doposcuola, che è stato frequentato da una cinquantina di alunni e alunne. E' questa una recente iniziativa sollecitata dalle famiglie degli alunni tuttora prive di appartamento, e da quelle che, per ragioni di lavoro, devono assentarsi tutto il giorno da casa lasciando i figli incustoditi. Il preside, con la sensibilità di chi vive la scuola in tutti i suoi problemi, ha voluto raccogliere i ragazzi privi di un ambiente familiare tranquillo, sereno e sorvegliato, perchè, sotto la guida di un insegnante, svolgessero i loro doveri scolastici. L'assiduità e il profitto con cui sono stati frequentati i due corsi, l'uno maschile, l'altro femminile, il plauso delle famiglie interessate nonchè quello delle superiori autorità, che hanno appoggiato l'iniziativa, fanno sperare che, nonostante la ristrettezza delle aule scolastiche, il doposcuola possa continuare, e venir esteso l'anno venturo.

Esami scolastici

Stamane alle 8.30 avranno inizio gli esami di licenza e d'idoneità presso la Scuola media inferiore di via Ugo Foscolo n. 13 e quelli di idoneità presso l'Istituto tecnico commerciale e per geometri «Leonardo da Vinci» che ha sede nello stesso edificio. I diari delle prove sono esposti all'albo.

Nuove case popolari in costruzione in via Orlandini

(«Giornalfoto»)

Con una lieta cerimonia è stata festeggiata in via Orlandini la copertura di quattro case, in costruzione per l'Istituto autonomo case popolari. Le case, progettate dall'ach. Anneri ed eseguite dall'Impresa Schwagel con la direzione, per l'I.A.C.P., affidata all'ing. Perrà, comprendono 64 abitazioni che saranno presto ultimate ed assegnate. Alla bella festa del lavoro sono intervenuti il Prosindaco ing. Visintin, i rappresentanti del Dipartimento dei lavori pubblici, del Genio Civile, dell'Ispettorato alle opere pubbliche e dell'Associazione industriali che sono stati ricevuti dal titolare dell'impresa costruttrice e dal commissario all'I.A.C.P. ing. Machlig e dal direttore dell'Istituto ing. Ghersiach. Calorosi elogi sono stati espressi all'Istituto e ai costruttori

Lungo i canali tra Grado e Marano

UN'ESCURSIONE ORGANIZZATA DALL'ADRIATICA DI SCIENZE NATURALI

Tra Grado e Marano, là dove oggi sta la laguna, un tempo era la terraferma; i canali lagunari erano alvei di fiumi, o canali navigabili percorsi dal naviglio che trasportava le mercanzie al porto fluviale di Aquileia. Oggi il posto delle coltivazioni è preso dalle valli da pesca, e quello del grano dalle anguille; tutta una tecnica complessa è in atto per mantenere efficienti e favorevoli alla vita le nuove condizioni ambientali che il lento sollevamento del mare ha creato.

Difficile è però raggiungere con mezzi ordinari il cuore della laguna, le sue isole più sperdute; per questo la Società adriatica di scienze naturali ha voluto organizzare per domenica prossima una singolare escursione, che ha appunto come meta le lagune di Grado e di Marano, e per oggetto lo studio dei loro aspetti idrografici, biologici, archeologici ed umani. L'escursione, assai interessante anche dal lato paesistico, sarà guidata dall'ing. arch. Virgilio De Grassi, ispettore onorario dei monumenti della regione e profondo conoscitore della storia e della vita della laguna; allo scopo la Società adriatica di scienze naturali ha noleggiato un motoscafo che da Grado condurrà i partecipanti lungo i canali della Litoranea veneta, costeggiando gli isolotti lagunari e le valli da pesca, fino a Marano, dove sarà consumata la colazione. Il ritorno seguirà poi su mare aperto, uscendo dalla laguna a Porto Buso.

Il programma dettagliato dell'escursione si trova alla sede della Società adriatica di scienze naturali, in via dell'Annunziata 7, o presso la Società Alpina delle Giulie, in via Milano 2; qui si accettano anche le iscrizioni, che si chiuderanno oggi venerdì alle ore 21.

Gravemente ferito in una caduta con la bicicletta

Assieme a due amici, lo studente Ennio Ferfila, di 17 anni, abitante in via Baiamonti 4, si è recato iersera a fare una corsa in bicicletta per le strade di Servola. I suoi genitori erano usciti, ed egli aveva un'oretta a disposizione per la passeggiata. Ma durante la breve corsa, egli ha perduto il controllo del ciclo ed è caduto, battendo la testa sul manto stradale. Esteriormente il giovane non presentava ferite, ma la botta dev'essere stata molto violenta se nel rialzarsi egli ha incominciato a parlare sconnessamente. I suoi due amici l'hanno accompagnato a casa e, aperta la porta con la chiave che lo sfortunato ciclista aveva in tasca, lo hanno adagiato sul letto. Appena disteso, lo studente è stato colto da conati di vomito, mentre le sue idee si andavano facendo sempre più confuse. Con tutta probabilità, egli era in preda a commozione cerebrale. Spaventati, i suoi amici sono corsi a un vicino telefono, da dove hanno chiamato la CRI. Poco dopo, con un'autolettiga, il Ferfila è stato trasportato all'ospedale. Il medico astante ha riscontrato al Ferfila un trauma al cranio, stato confusionale ed amnesia retrograda, per cui l'ha fatto ricoverare nel reparto neurologico del pio luogo con prognosi riservata. Più tardi i due amici del Ferfila hanno narrato che la caduta era avvenuta presso il capolinea del tram «2».

Un invalido, Sergio Sodomaco, di 21 anni, abitante in via del Cisternone 56, il quale da lunghi anni gira per la città su una carrozzella a motore, è rimasto vittima di un incidente della strada. La notte scorsa, mentre svoltava da via Roma in via Machiavelli, la carrozzella del Sodomaco è stata speronata da un automezzo e si è rovesciata assieme al povero giovane, il quale, nella caduta, ha riportato contusioni all'anca sinistra. In suo aiuto è accorsa una autolettiga della CRI e i sanitari hanno provveduto ad accompagnare il Sodomaco all'ospedale.

23 persone avvelenate dal formaggio in Zona B

Ventitrè casi di avvelenamento per ingestione di formaggio avariato si sono avuti a S. Lucia di Portorose. Tre persone, colpite in forma più grave, sono state trattenute all'ospedale. Le autorità sanitarie hanno ordinato il sequestro di 183 chilogrammi di formaggio pecorino, prodotto da una cooperativa agricola di Stato.

LA TRASFORMAZIONE BALCANICA DELL'ISTRIA VENETA

ALLE PREPOTENZE DELL'OCCUPATORE proibito anche fiatare agli italiani

I «piani di edificazione» perseguiti dai vari Abram - Solo ai gerarchi titini è consentito avere una bella casa - Le cosiddette «opere del regime» servono alla snazionalizzazione e a ingannare qualche distratto turista

Mario Abram, il sinistro personaggio di Santa Croce, continua a «edificare» a Capodistria, tutto pervaso da una nuova euforia. Di recente egli ha spedito al suo maresciallo la tradizionale staffetta, con l'incarico di dire al potente di Belgrado che «dalla Zona B non arretreremo di un'unghia». Nel sentirlo dire quelle parole, i capodistriani hanno pensato alla paura che prese l'Abram tempo addietro, allorchè due corvette italiane passarono al largo di Capodistria: il ras fu visto scappare come un matto dalle porte della Muda, in quanto qualcuno gli aveva detto ironicamente che gli italiani stavano per prendere possesso della città. E' un tipo buffo, davvero, questo Abram: per il funerale di Kidric, svoltosi a Lubiana, egli inviò dalla Zona B addirittura un carro funebre: era un omaggio piuttosto singolare della terra istriana verso la «patria slovena». Dicono che alla vista di quel lugubre carro, molti traessero cattivi auspici.

Dunque Abram, il professore «in spe» del glorioso Liceo Combi, sta «edificando». Gli istriani chiamano le sue fatiche le «opere del regime». Si spendono centinaia di milioni di dinari, estorti beninteso al popolo, al misero contribuente, con esose tassazioni sui fabbricati, sulle campagne, sulle poche industrie, sul macilento artigianato. Tutto viene tassato, anche la minutaglia degli spiccioli commerci tra la campagna e la città. Ma Abram — assecondato dai grandi dottori del titismo Beltram, Petek e Perouscek, la nuova aristocrazia del dinaro — ha da realizzare l'ennesimo «piano». (A Trieste, e persino nella vicina Muggia, si costruiscono opere di altissimo valore sociale, con l'impiego di centinaia di milioni, anzi miliardi: ma da noi non si intonano trombe propagandistiche, si lavora e si realizza in silenzio, come nei paesi civili).

Vediamo un po' cosa ha costruito Abram. Nell'area destinata alla scuola elementare di Capodistria, che doveva essere eretta in onore di Anna Sauro (posto che venne scelto a suo tempo come il più soleggiato e defilato dalla bora) è stato costruito un albergo, il «Triglav», riservato agli spassi della guarnigione e sproporzionato alle necessità della cittadina. L'albergo è stato edificato sulle fondamenta della scuola. Ma è un albergo-bettola. La scuola, invece, la si è costruita, a un piano invece che a due, nel posto esattamente meno indicato (dove venne demolito il famoso carcere austriaco) in quanto battuto costantemente dalla bora; così che i bambini sono esposti alle intemperie nella stagione rigida. Poi c'è la pescheria. Capodistria ne possedeva una, decorosa e fresca, a due passi del Mandracchio, ove attraccavano i pescherecci; vicino era quella gustosa «Taverna comunale» di bello stile veneziano. Niente: Abram volle la sua pescheria. Ed essa è sorta ex novo quasi di fronte all'albergo «Triglav», forse per deliziare i turisti con le esalazioni del pesce fradicio. Poi la canottiera, al posto della precedente pescheria: una canottiera per due barche a remi.

E i magazzini OMNIA: antiestetici, casamenti edificati nel dolce stile di Lubiana, perennemente vuoti, un vero pugno nell'occhio nella meravigliosa architettura veneta di Capodistria. Abram ha speso trenta milioni di dinari per «sistemare» il vecchio teatro Ristori: non è frequentato che dai «foresti», ossia dalla gente calata dai monti. A Semedella si è innalzato un altro scatolone antiestetico: l'autorimessa per la società «Adria»; sta già crollando, e la sua pesante mole soffoca il suggestivo, caratteristico Santuario della Madonna di Semedella. E si è tolto il giardino che era la gioia dei bimbi capodistriani. Un altro scatolone completa le «opere del regime» a San Canziano: il cantinone, dove si fabbrica il vino, come dice il popolo, «col baston». E si dovrebbe parlare della cosiddetta «canalizzazione» di Capodistria, grazie alla quale, dopo ogni pioggia, in tutta la piazzetta Da Ponte l'acqua ribolle tra i detriti rigurgitati dal sottosuolo.

E altrettanto si è fatto a Isola, Pirano, Umago: scatoloni su scatoloni, brutti, tetri, balcanici. Si intende forse con ciò impressionare qualche distratto turista che si avventura oltre la Morgan. E si spendono milioni, al cui empirico impiego provvedono le Cooperative Primo Maggio e l'Edilit, imprese sempre in fase fallimentare, e di continuo tamponate dalla «Narodna Banka» e dalla «Istranska Banka», i cui bilanci sono oggetto da anni di studi da parte di abilissimi ragionieri, i quali però non riescono a raccapezzarsi. Gli accantonamenti militari sono allineati lungo la riva Castel Leone, e sono altri scatoloni, o baracconi, dove i soldati stanno freschi d'inverno e caldi d'estate. Essi occupano fondi privati lungo la strada di circonvallazione; e i proprietari sono stati cacciati con le note belle maniere e ricevono — quando ricevono — una miseria di affitto.

Lo stesso avviene per le case private e gli edifici pubblici — Santa Chiara, la scuola marinara, le case del Brolo compreso il Fontego, le chiese di S. Giacomo e dell'Annunziata, sconsacrate, la casa natale di Sauro, gli edifici del cantiere — dove si sono insediati come mignatte i «foresti», ossia le famiglie croate calate in città dopo il '45, qualche cosa come ottomila persone. Altro che protestare a Trieste per le costruzioni di case per gli esuli da Opicina a Duino! Artefice di questa sistematica cacciata degli italiani è uno dei luogotenenti di Abram, certo Scoccir, capo dell'ufficio alloggi (per i croati). Egli ha un unico criterio: stanze belle e soleggiate per i gerarchi titini e per gli ufficiali del presidio; cantine o ambienti malsani e indecenti per i capodistriani; i quali, naturalmente, non possono fiatare, non possono mandare «mozioni» all'ONU, non possono protestare nei comizi nè sui giornali. Non c'è famiglia che non abbia la «fortuna» di ospitare qualche «liberatore»; ma non è, poniamo, come a Trieste, un soldato americano pulito e danaroso, ma un pezzente qualsiasi piovuto chissà da quale paese della Slovenia o della Croazia. E' semplicemente indescrivibile come si vive nelle case occupate; uno stato di abbrutimento morale che forse non ha confronti nel mondo.

Ma chi si scompone? Nessuno può aprir bocca; la Zona B — per gli italiani — è un cimitero di vivi. Il colonnello Stamatovic, che viaggia comodamente in una magnifica Chevrolet mattina e sera tra Portorose e Capodistria, ha sistemato la sua famiglia in una lussuosa villa sul mare. E gli altri — Abram, Kralj-Petek, Prjion, Gobbo, e così i funzionari del Tribunale, quelli del Distretto, i numerosi ufficiali, il cap. Caharjia del C. P., quelli dell'UDB — non sono forse sistemati nelle più belle case della città? E altrettanto avviene per quei bei tomi che sono assoldati dai Poteri popolari o dalla Radio, gente che in gran parte si è rifugiata laggiù per sottrarsi a qualche mandato di cattura. Tutta questa gente vive distante dalla miseria della popolazione, angariata da otto anni; vive nelle case del Belvedere, nelle ville di Semedella, di Giusterna, di Val d'Oltra, in Brolo, in calle Eugenia, in Callegaria, al porto, con vista sul mare. I «liberatori», insomma, sono tutti sistemati a dovere, con un largo margine di attrattive di ogni genere, sempre in nome del «socialismo» di Tito e della «fratellanza» italo-slovena...

p. a.

Cure post-sanatoriali per invalidi di guerra

La rappresentanza provinciale dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra, comunica: Gli invalidi di guerra e per servizio, pensionati per tubercolosi polmonare ed extra polmonare, già ricoverati in luogo di cura, e dimessi da non oltre cinque anni per stabilizzazione o cure ambulatorie, potranno usufruire, purchè riconosciuta l'effettiva necessità, di giorni trenta, oltre il viaggio, di convalescenza post-sanatoriale, presso appositi Stabilimenti di carattere alberghiero. Sarà pure esaminata la possibilità di concedere agli invalidi di guerra e per servizio non T.B.C. — previo accertamento delle esigenze sanitarie, — cure idro-balneo-termali. Per ulteriori informazioni rivolgersi agli Uffici dell'O.N.I.G. (via del Pesce 4) durante i giorni feriali dalle 8 alle 10; entro e non oltre il 10 giugno portando seco lo stato di famiglia.

Avvicendamento a Trieste di truppe inglesi

Destinato in Corea, ha lasciato ieri Trieste il I Battaglione del «North Staffordshire Regiment». Dopo una breve permanenza in Granbretagna, il Battaglione proseguirà per l'Estremo Oriente e si affiancherà alle truppe del Commonwealth operanti sul fronte coreano. A sostituirlo nel contingente britannico di stanza nel Territorio Libero, è giunto a Trieste il II «Lancashire Fusiliers».

CONTRABBANDO SVENTATO AL VARCO DI DUINO

Le sigarette sotto la juta

La sera dell'8 marzo '52, un autotreno con rimorchio si fermava al blocco di Duino per la debita verifica dei documenti e del carico, consistente in balle di juta. Le guardie della finanza si misero ad esaminare il carico e, smuovendo alcune balle, scoprirono tre casse di legno: contenevano ben 155 chilogrammi di sigarette americane. Fermati i due uomini che si alternavano nella guida, tali Alfredo Polli e Bruno Bonami, veniva iniziata subito un'inchiesta per appurare la provenienza delle sigarette, destinate ad essere contrabbandate nella Repubblica. I due fermati dichiararono di avere ignorato l'esistenza delle casse; dissero solo che l'autotreno era di proprietà di certa Zorzet.

Successive indagini stabilirono che le tre casse erano state caricate in via Fortunio, dopo essere state depositate presso la portinaia Maria Tonon. Costei, interrogata, disse che le casse le aveva ricevute in temporaneo deposito da uno sconosciuto, verso il compenso di mille lire. Qualche giorno più tardi, certo Fiore era venuto a riprendersele per caricarle su di un camion; lei ignorava cosa le casse contenessero. Il Fiore identificato per Fioretto Suppancich, fu arrestato; egli ammise di avere ricevuto le casse da tale Bruno Giacomini. Nel corso dell'inchiesta la Zorzet, proprietaria del camion, venne prosciolta da una eventuale accusa di concorso nel contrabbando. Ella dichiarò di avere acquistato il camion per adibirlo a trasporti di merce e di averlo dato in consegna al proprio fidanzato, il Bonami. L'autorità giudiziaria, preso atto del rapporto della guardia di finanza, ritenne di inviare a giudizio il Polli, il Bonami, il Suppancich e la Tonon, per il contrabbando dei 155 chilogrammi di sigarette estere, nonchè per le conseguenti contravvenzioni doganali.

Al processo, svoltosi alla quinta sezione penale del Tribunale, erano presenti tutti gli imputati, tranne il Giacomini, resosi irreperibile fin dalle prime battute dell'inchiesta. I giudici, vagliata ogni circostanza di causa, hanno pronunciato le seguenti condanne: Supancich 5 mesi di reclusione e 9 milioni di multa; Polli, Bonami e Giacomini 4 mesi e 15 giorni di reclusione a multa di 8 milioni 499.115 lire ciascuno. La Tonon è stata assolta per insufficienza di prove. Il camion è stato restituito alla Zorzet ed il tabacco confiscato.

Presidente Zulmin; P. M. De Franco; cancelliere Magliacca. Difesa avvocati Berton, Gefter-Wondrich, Poillucci e Kezich.

La grave caduta d'una novantasettenne

Di una grave caduta è rimasta vittima iermattina una donna quasi centenaria, Antonia Ghersenich ved. Pieri, di 97 anni, abitante assieme al figlio Mario, di 56 anni, in via Costalunga 72. Verso le 8.30, nell'alzarsi dal letto, la nonnina è scivolata ed è stramazzata pesantemente sul pavimento, riportando nella caduta la frattura del collo femorale sinistro. Nonostante la grave lesione, la Pieri ha creduto trattarsi di una comune botta, ed al figlio che voleva chiamare un medico, ella ha detto trattarsi di cosa di poco conto. Ma poichè verso le 15 i dolori che la nonnina accusava alla gamba si erano fatti intensissimi, suo figlio ha telefonato alla CRI, e poco dopo, con un'autolettiga, la Pieri è stata trasportata allo ospedale maggiore, e ricoverata nel reparto ortopedico con prognosi riservata.

Per assistere alla recita di «Un curioso accidente», Bianca Fonda, di 53 anni, abitante in via Belpoggio 3, appassionata della prosa, saliva iersera, poco prima delle 21, la scalinata del Verdi. Ma l'imprevisto ha voluto che la signora non assistesse allo spettacolo a causa d'uno spiacevole incidente capitatole sulla seconda rampa, dove ella è scivolata e caduta, riportando la frattura del malleolo esterno destro. Prontamente soccorsa da alcune persone, la signora è stata portata in una saletta e poco dopo la CRI l'ha trasportata all'ospedale.

SCANSATO DALLA VESPA è investito dalla Lambretta

Un «passaggio» sullo scooter con meta all'ospedale

Una frotta di giovani, tra i quali il meccanico Roberto Furlan, di 16 anni, abitante in via dell'Eremo 148, scendeva ieri pomeriggio, verso le 17, la via Marchesetti. La comitiva proveniva dalla zona di Cattinara, ed era diretta al Cacciatore. Chiacchierando animatamente, i giovani camminavano di buon passo, e nei pressi del bivio uno di essi, precisamente il Furlan, ha avuto la malaugurata idea di attraversare la strada per portarsi verso l'opposto margine. Il caso ha voluto che nello stesso istante, provenienti pure da Cattinara, sopraggiungessero due scooter, una Vespa e la Lambretta GO 5648, pilotata da Mario Curci, di 21 anni, abitante in via Lamarmora 22. I due scooteristi sono stati colti di sorpresa dall'ondeggiamento verificatosi nella massa dei sette o otto giovani, e il Curci è andato ad investire il Furlan, ribaltandosi a sua volta assieme alla motoretta. Il pedone è stramazzato al suolo, ferendosi in più parti del corpo, mentre il Curci è rimasto incolume. Gli amici del Furlan si sono affrettati a soccorrerlo e, a braccia, l'hanno portato su un prato, in attesa della CRI, telefonicamente chiamata. Il medico di turno alla benemerita istituzione, dott. Osti, accorso con un'autolettiga, ha riscontrato all'investito un grosso ematoma alla bozza frontale destra, ferite lacero-contuse al labbro inferiore ed abrasioni al gomito e all'anca destra. Trasportato all'ospedale, il Furlan è stato ricoverato nella I divisione chirurgica con prognosi di una settimana.

Piuttosto nervosamente, Antonia Kofol-D'Auria, di 53 anni, abitante in via D'Azeglio 2, stava centellinando verso le 14 un caffè in un bar del centro. La signora doveva recarsi urgentemente a Monfalcone presso una famiglia di conoscenti, e a quell'ora non c'era nessun mezzo per raggiungere la cittadina. Un uomo, che al banco del locale stava bevendo una bibita, ha udito quanto la D'Auria stava dicendo alla barista, e poichè era diretto con la sua Vespa a Monfalcone, dopo essersi presentato alla signora, le offriva un passaggio sulla sua motoretta. La D'Auria ha senz'altro accettato, e poco dopo i due filavano sulla strada costiera, diretti verso il posto di blocco. Ma nell'abbordare la curva che gira intorno alla piattaforma sistemata sul piazzale di Sistiana, l'uomo, probabilmente non molto pratico della guida, perdeva il controllo della Vespa, che sbandava verso il marciapiede, e con un pedale urtava contro la cordonata, rovesciandosi. L'uomo se l'è cavata con un'escoriazione al sopracciglio destro, mentre la D'Auria, ferita in più parti del corpo, è stata raccolta dal vespista stesso e da altra gente e accompagnata in una casa vicina. La Polizia nel frattempo ha telefonato alla CRI, e poco dopo un'autolettiga era sul posto. La D'Auria, che ha riportato una contusione con ematoma all'occipite ed abrasioni alla gamba e al piede destro, è stata trasportata all'ospedale, e ricoverata nella I divisione chirurgica con prognosi di 8 giorni.

Intorno alle 15, Jolanda Gracogna, di 17 anni, abitante in Guardiella Timignano 1658, scendeva da un tram della linea «3» alla fermata di via Xydias e, dopo essere passata davanti alla motrice ancora in sosta, s'avviava di corsa attraverso la strada. Ma durante la precipitosa traversata, la ragazza è andata a sbattere contro la parte laterale sinistra della Fiat 500 C, carrozzata «Belvedere», guidata da Giuseppe Sciarrone, di 20 anni, abitante in via Vidali 9. La Gracogna è stramazzata ferita al suolo. Mentre lo Sciarrone rimaneva sul posto in attesa della Polizia del Traffico, la ragazza veniva raccolta da un automobilista di passaggio, il quale, aiutato da un vigile urbano, l'adagiava sulla sua macchina, avviandosi quindi all'ospedale. Il medico astante, dopo avere riscontrato alla Gracogna una contusione con grosso ematoma alla regione fronto-parietale destra, una profonda ferita lacero-contusa al padiglione auricolare destro, nonchè amnesia retrograda, la faceva accogliere nella I divisione chirurgica con prognosi di due settimane.

MOSTRE D'ARTE

Litografie di Rouault e incisioni di Picasso al C. C. A.

La mostra di litografie di Rouault e di incisioni di Picasso, attualmente aperta presso la sede del Circolo della Cultura e delle Arti, non raccoglie molte opere nè esse sono recenti. Pure riesce quel che si dice una Mostra di «attualità», per essere sincronizzata con la grande, vastissima personale di Picasso in Roma.

Non riuscirà discaro a chi abbia già potuto vedere la grande rassegna romana questa dozzina di preziose incisioni che l'artista preparò nel 1931 per una edizione illustrata di un romanzo di Balzac: «Le Chef d'oeuvre inconnu». Possono costituire altresì un'ottima preparazione spirituale per chi a Roma abbia ancora da andarci. Ma è certo che, a parte tali considerazioni di carattere contingente, la presentazione di opere di Picasso e di Rouault assume, per Trieste, il significato di un avvenimento culturale in ogni modo non trascurabile. Le litografie di Rouault risalgono al 1922: fan parte di una celebre serie, intitolata «Requiem» e dedicata ai morti dell'altra guerra come protesta contro tutte le guerre. Ove però non portasse date, non riusciremmo a situarla esattamente nel tempo in base alle sole considerazioni stilistiche. Perchè Rouault da allora non ha mutato stile. Può aver subito oscillazioni nel senso del meglio e del peggio, ma non ha marcato come Picasso i termini cronologici di tutta la propria produzione, secondo i limiti netti e certi di successive «avventure». Il Picasso delle incisioni 1931 è il Picasso del ritorno neoclassico: è anzi una coda estremamente protratta di quel ritorno che si incontra su per giù tra il 1922 e il 1926. Da un lato dunque non avete che una faccia del poliedrico caposcuola spagnolo: dall'altra c'è — si può dire — tutto Rouault. Ma anche in quella singola faccia che qui si può vedere, la personalità di Picasso è presente e viva. E sta di casa esattamente agli antipodi rispetto a quella che è la terra abitata dagli spettri di Rouault.

Picasso è uno spirito essenzialmente mediterraneo, uno spirito che sta al di sopra e al di fuori degli spettacoli che rappresenta: che, malgrado «Guernica», guarda il mondo e l'umanità con olimpico distacco. Rouault al contrario, nel dramma delle creature, ha voluto riconoscersi e farvisi riconoscere, magari forzando il mezzo, gesticolando, urlando. E' un nordico o, quanto meno, si è abbeverato di cultura nordica. Il suo primo maestro è stato Moreau, ma, alla scuola di Moreau, Rouault ha imparato anzitutto a rifare Rembrandt. E non se n'è più dimenticato. Le sue luci e le sue ombre, il suo dramma del chiaro e dello scuro gli viene di là, ma per la sua umanità di dolenti e di spettri che chiamano vendetta, egli ha cercato altrove i suoi motivi: nel violento espressionismo dei freschi consunti nelle cattedrali romaniche di Francia.

La potenza drammatica di codesto «Requiem» è senza dubbio superba ed è sorretta da un magistero tecnico che non teme confronti: la pura e semplice «materia» di quei bianchi e di quei neri è di qualità tale da dar l'esatta misura di quale sia la «preparazione» di un artista che forse i «filistei» vorrebbero scambiare ancor oggi per un incolto.

Ma, malgrado certe prove veramente convincenti e che vi prendono letteralmente «alla gola», com'è della «dolente» di centro-parete, che s'è fatta tutta pianto e tutta disperata invocazione, direi che in Rouault resta sempre qualchecosa di «programmatico», di «voluto», di «scoperto» e di non compiutamente espresso: ciò che risulta anche meglio dal confronto con Picasso.

E tornando a Picasso, ci conviene premettere che la grafica di Picasso è anche più ricca di sottofondi culturali, ma l'imprestito o la desunzione avvengono con una tale disinvoltura che riesce a non turbare giammai la felicità della creazione. Sentite che Picasso, se ricorreva alle incisioni in osso del «paleolitico», alla pittura pompeiana, alla ceramistica greca; alle renne e ai bisonti di Altamira o a una tavoletta di marmo di Ercolano, poteva farlo a cuor leggero e piena coscienza. Può guardare tranquillamente negli occhi chi presumesse di coglierlo con le mani nel sacco. «Manca forse qualche cosa?» vi potrebbe rispondere: «Con questa roba io mi ci sono baloccato ed il mio gioco non è d'altri che mio». Picasso è il solo che alla pittura antica abbia saputo guardare con profitto: il solo che abbia risuscitato ritmi e cadenze che erano morte da venti secoli. E la sua linea è pura, di una purezza che l'incisione esalta e avvalora, una linea che sa cogliere ciò che è essenziale e significante, sopprimendo ogni particolare inutile, ogni gravezza e ogni pedanteria. Ci troviamo di fronte a un talento grafico di primissimo piano e basta aver occhi per accorgersene. Tanto da giustificare la «boutade» di Bernardo Berenson: «Picasso: un artista per doti native, così prossimo a Raffaello»...

Giò.

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

PANORAMI E PREVISIONI DELLA LOTTA ELETTORALE IN LOMBARDIA

I COMUNISTI PUNTANO SULLE DESTRE favorendole con una larvata omertà

Attivisti rossi «prestati» ai comizi di Greppi, Parri e Corbino - La DC è sempre il partito più forte - Fermi sulle loro posizioni i socialdemocratici - Un fatto nuovo: il successo della campagna liberale - Efficace per il PRI la candidatura di La Malfa

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Milano, giugno

Il cielo di Lombardia protegge a modo suo, con l'indole pazzerellona che sapete, un mondo di carattere tutt'affatto opposto, pacato ed eguale, più tradizionalista di una contea interna della vecchia Inghilterra; un mondo che può sembrare egocentrico per via del «Milàn e pö pü», mentre non è che conservatore: immaginoso e moderno come solo gli spiriti conservatori sanno essere e come testimoniano senza possibilità di equivoco le sue molte ciminiere progressive.

Tuttavia si deve ammettere che questi lineamenti costituzionali differiscono alquanto alla periferia, dove la famiglia meneghina e il suo ricco parentado delle valli, dei laghi, dell'Oltrepo, vanno necessariamente a inquartarsi coi nobili vicini: là il dominio patriarcale di Milano stipula compromessi coi veneti, con gli emiliani, coi piemontesi, con gli stessi svizzeri. Ma un panorama elettorale dell'intero comprensorio lombardo non potrebbe che spaziare sulle due direttrici più costanti, sulle due vie maestre alla quali da più di cinquant'anni affluiscono tante correnti perenni.

Parliamo di quella dei moderati di osservanza cattolica o di scuola liberale che, almeno in parte, presuppone l'ascetica, la morale, la divisa patriottica della concezione rosminiana, il neoguelfismo di Cesare Cantù; e quella dei socialisti di tendenza riformistica, meglio chiarita nella socialdemocrazia, che presuppone un ambiente in cui ritroviamo il radicalismo di Cavallotti, di Quadrio, di Sacchi, lo umanitarismo pacifista di Ernesto Teodoro Moneta, la repubblica di Arcangelo Ghisleri, forse altri casi anche più eterogenei ed estremi. Erano, manco a dirlo, i due itinerari opposti, la destra e la sinistra di tutte le scene politiche, ma con questa sorprendente facoltà: che in determinati punti potevano incontrarsi e affiancarsi, più per affinità d'animo, di costume e di oneste intenzioni che per programma. Avevano in comune il garbato abito ambrosiano, il sentimento avito che oggi sentiamo al fondo del loro riaccostamento, della loro nuova associazione occasionale.

Chi voglia cercare un'indicazione lontana, un precedente della situazione attuale, degli attuali schieramenti coalizzati, ne troverà uno assai caratteristico, assai patetico, nel resoconto della seduta della Camera dei deputati in cui fu commemorato il cinquantenario della morte di Manzoni. Era il maggio del 1923. Si alzarono a parlare, in un'atmosfera non meno penosa di quella di oggi, l'uno e l'altro leader del mondo lombardo, Filippo Meda e Filippo Turati. Parlavano lo stesso linguaggio, sentivano allo stesso modo l'umanità manzoniana. E quando Turati dall'estrema sinistra ripetè con impeto il giuramento: «Siam fratelli, siam stretti ad un patto, - maledetto colui che l'infrange», dalla destra l'altro sorse plaudendo e gridando: «Così, così». Turati si era commosso al ricordo di aver portato il labaro del Collegio Ghisleri di Pavia ai funerali del cantore degl'Inni Sacri; Meda a sua volta aveva cercato nel romanzo di Lucia e Renzo le intuizioni dell'animo popolare, le istanze dei poveri. Mettiamo l'episodio in esergo, all'inizio della nuova storia del «patto» fraterno, ossia della formazione del centro democratico in Lombardia, e cerchiamo in questa terra di stabilità, di continuità, di tradizione, non «colui che l'infrange» (ce ne sono, ahimè, anche troppi) ma che cosa rimanga ancora di vivo ed operante in quelle due confluenze storiche, quella dei moderati, cattolici o laici, e quella dei socialisti democratici.

Risposta pronta, fondata: rimane tutto, pressochè tutto. Dopo una vicenda di esperimenti difficili, di continui agguati, di responsabilità pesanti, di resistenza ai perpetui assalti della demagogia, di ritorni anticlericali e antidemocratici, l'eredità spirituale di Filippo Meda e quella di Filippo Turati sono intatte. E non quella spirituale soltanto, che sarebbe poca consolazione, ma anche la forza effettiva, la massa votante. Ci riferiamo in modo particolare al cuore della Lombardia, a Milano, al Milanese, poichè sarebbe difficile esprimere con una formula unica la situazione di tutti e quattro i collegi elettorali lombardi (Milano-Pavia; Como-Sondrio-Varese; Brescia-Bergamo; Mantova-Cremona; in totale poco meno di sei milioni di elettori) e prendiamo come base i risultati delle elezioni amministrative del '51, senza risalire a quelle politiche del '48, che non sarebbero più attendibili.

La D.C ha combattuto le amministrative col vento contrario, ha subito perdite considerevoli, eppure è rimasta il partito più forte ed è riuscita a totalizzare nella sola città di Milano circa 240 mila voti contro 177 mila dei comunisti e 110 mila dei nenniani. I dirigenti democristiani ritengono che in queste proporzioni gli spostamenti previsti dopo la grande prova del '48 siano ormai completamente scontati e che il 7 giugno lo scudo crociato non avrà altre perdite nè nel Milanese nè nel resto della regione lombarda. Se così fosse, e riteniamo che con ogni probabilità così debba essere, la ripartizione dei seggi avvenuta nel '48 subirebbe insignificanti oscillazioni. Il compito più importante del partito di maggioranza in questa occasione non è soltanto quello di fronteggiare gli avversari, è pure quello, ben più ingrato, di riordinare le proprie file, di soffocare i dissensi, di evitare la guerra interna: vogliamo riferirci soprattutto al disgraziato contrasto sorto a Como per una candidatura senatoriale, ed a litigi del genere in altri collegi. Molti accorrono a soffiar dentro a questi fuochi ambiziosi, e dove non interviene il senso della disciplina, l'impressione esteriore è tutto altro che edificante.

Ad ogni fenomeno erosivo sfuggono invece le tradizionali formidabili posizioni della D.C., nelle valli bergamasche, nella stessa città di Bergamo, nel Lecchese, a Monza, in parecchi centri brianzoli: si tratta di votazioni massicce che nella maggior parte dei casi superano il settanta per cento del totale. Nel Mantovano e nel Cremonese l'orientamento degli agricoltori è incerto: il loro presidente figura nella lista dei candidati liberali, mentre il presidente dei coltivatori diretti on. Truzzi è riproposto dai democristiani. Non mancano i simpatizzanti per i missini, insomma c'è una certa confusione. A sinistra, secondo le impressioni raccolte da un collega di Mantova, i socialisti nenniani potrebbero guadagnare a scapito dei comunisti.

Abbiamo detto che a Milano l'eredità socialdemocratica appare essa pure integra: e si tratta di eredità ancora cospicua, circa 114 mila voti nella sola città. Contro il ceppo turatiano è stata tentata anche questa volta un'operazione ingegnosa, e vi ha concorso il popolare ex sindaco socialista di Palazzo Marino, l'avv. Greppi. Si tratta, lo diciamo in anticipo, di operazione fallita. Se Greppi fosse stato seguito dagli altri suoi compagni di tendenza, forse i saragatiani avrebbero avuto ragione di temere qualche franamento; ma il colpo di testa del Greppi non ha travolto nè il Mondolfo nè il Faravelli nè altri vecchi militanti di molto prestigio, i quali anzi mostrano di voler rinsaldare i vincoli col partito e combattono fermamente contro gli scissionisti. A Greppi si sono aggiunti solo una cinquantina di tesserati. Si prevede che la socialdemocrazia possa migliorare le posizioni delle amministrative, specie nel Milanese, nel Bresciano, forse nel Mantovano, mietendo largamente nel campo delle sinistre.

A Milano Nenni avverte la minaccia e si difende con accanimento: la solidarietà con i comunisti, mantenuta immutata nella formale autonomia del P.S.I., gli permette l'accesso alle masse e gli offre eccezionali possibilità. Ma anche in Lombardia sarebbe audace attendersi una flessione della linea del P.C. Qui tutti mettono le mani avanti e dicono che i voti del P.C. tanti erano e tanti saranno; a Nenni nessuno regalerà niente. In quali condizioni di spirito, con quali obiettivi immediati, con quali direttive locali ed esterne i comunisti affrontino la lotta contro il centro democratico, non c'è profano che possa saperne più di quanto dicano i discorsi, i giornali, i manifesti del partito. Riconosciamo che i segreti del P.C. sono custoditi assai meglio delle formule atomiche del Pentagono. Sicuro della sua irreggimentazione, della sua controllata compattezza, il P.C. lascia giostrare disordinatamente i gregari, presta i suoi attivisti ai comizi di Greppi, di Parri, di Corbino, che altrimenti avrebbero meno ascoltatori dei pochi voti che raccoglieranno; soprattutto punta sulle destre, le favorisce con una sorta di omertà appena mascherata da sporadiche azioni ostili.

Il successo espansivo della campagna dei liberali è, anche in Lombardia, specialmente in Lombardia, il fatto nuovo, forse l'incognita più interessante e promettente. Qui i liberali hanno carattere diverso da quelli del Piemonte: Malagodi, Rosasco, Paggi, Grassi, la forte schiera dei candidati del P.L. parla nei suoi innumerevoli, affollati comizi, di problemi economici e amministrativi piuttosto che della questione istituzionale. Le previsioni sono concordemente favorevoli ad una cospicua affermazione del partito, superiore di molto a quella delle elezioni amministrative.

L'ambiente dei repubblicani fedeli alle dottrine di Mazzini e di Cattaneo, alquanto chiuso e torpido, tipicamente ottocentesco, è stato questa volta sconvolto, rinnovato, quasi diremmo rivoluzionato dalla candidatura di La Malfa. Il Ministro del Commercio estero era già personalità notissima a Milano nel periodo dell'attività clandestina come uno dei principali animatori della lotta; ma grande interesse ha suscitato intorno a lui la sua opera di governo, l'affermazione nel campo internazionale del suo tentativo di forzare l'apertura dei mercati europei alla nostra esportazione attraverso l'abile impiego dell'arma della liberalizzazione invece di quella delle rappresaglie e delle contromisure, con conseguente innegabile sollievo del commercio e dei consumatori per l'abbondanza di mezzi sul mercato e la stabilità dei prezzi. Tutte le speranze del partito repubblicano a Milano e in Lombardia sono riposte nella candidatura dell'on. La Malfa e nel favorevole apprezzamento che egli trova da parte dei ceti commerciali e di alcune categorie produttive. La campagna che conduce è vigorosa e tenace. Ha buone probabilità di conquistarsi un quoziente.

Contro i partiti del centro democratico i più violenti, i più ricchi di mezzi sono i monarchici laurini, che questa volta eclissano la baldanza del M.S.I. con la loro organizzazione prodiga ed esuberante e la virulenza della loro propaganda. In confronto il tono del M.S.I. appare quasi moderato, la sua furia quasi contenuta. Che cosa verrà fuori dall'offensiva in grande stile scatenata dalle destre non sapremmo prevedere: c'è chi dice tanto, c'è chi dice poco. Il candidato più in vista e meglio quotato dei monarchici è Edoardo Sogno, antifascista militante e capo partigiano, noto a tutti come destinatario dei «messaggi speciali alla Franchi» da parte di Radio Londra; ma non si può certo dire che il carattere particolare della figura del dott. Sogno sia quello della lista del P.N.M.

Conclusione: se Milano scuoterà l'apatia, l'abulia con cui finora ha seguito la lotta, se non si ripeterà in proporzioni notevoli il fatto degradante della fuga a Lugano dei «rentiers», se la percentuale dei votanti arriverà a sfiorare le punte del 1948, la vittoria del centro democratico in Lombardia sarà di larga misura.

FRANCESCO MARATEA

Dichiarazioni di Nora Kovacs

ASSURDE LIMITAZIONI agli artisti in Germania-est

Berlino, 4

La prima ballerina dell'Opera di Budapest, Nora Kovacs, che alcuni giorni or sono, un'ora prima di entrare in scena al Teatro dell'Opera di Stato, nel settore sovietico di Berlino, riparò con suo marito anch'egli ballerino, nel settore americano, ha fatto oggi alcune dichiarazioni alla stampa berlinese.

«Siamo fuggiti» — ella ha detto — perchè non potevamo più vivere in schiavitù. Pensate che, ultimamente, ci era stato persino proibito di interpretare tutti i balletti di Riccardo Strauss, e di Strawinsky, nonchè il «Bolero» di Ravel; quest'ultimo, perchè «troppo erotico», e gli altri perchè «troppo formalistici». Nora Kovacs ha aggiunto che desidera vestire liberamente abiti «decenti», avere calze di nylon, potersi truccare come tutte le donne del mondo e ballare tutto quel che le piace, compreso il «boogie-woogie».

La coppia di ballerini si è esibita in tutti i paesi satelliti, e due volte a Mosca. Avevano deciso già a Budapest di chiedere asilo nella Berlino occidentale. Per non sollevare sospetti abbandonarono valige e bauli all'albergo, si recarono in teatro e si truccarono. Poi lasciarono all'improvviso il camerino e per la scala riservata agli artisti raggiunsero la strada, e con un tassì ripararono a Berlino ovest.

ALLA CAMPAGNA ELETTORALE PARTECIPA ATTIVAMENTE PER IL P.S.D.I. IL NOTO GENERALE SPAGNOLO VALENTINO GONZALES, «EL CAMPESINO», ECCOLO MENTRE PRONUNCIA UNO DEI SUOI ROVENTI DISCORSI IN UNA PIAZZA DI ROMA

Salita due volte la cima dell'Everest?

IL COLONNELLO HUNT AVREBBE TENTATO DI RIPETERE L'IMPRESA DI TENSING E HILLARY

Londra, 4

Le notizie che giungono dal Nepal sulla spedizione inglese vittoriosa dell'Everest sono ancora scarse. Secondo una informazione d'ottima fonte il colonnello Hunt insieme a due altri membri della spedizione, Wilfrid Noyce e Alfred Gregory, avrebbe tentato personalmente di raggiungere la vetta dell'Everest, dopo il successo di Hillary e Tensing. Non si sa se questo tentativo sia riuscito ma si suppone che, dato il tempo eccezionalmente favorevole — il monsone è in ritardo di una settimana circa — esso verrà ripetuto dal colonnello Hunt fino al termine massimo per la sicurezza della spedizione. Quanto alla prima salita si è saputo — unico particolare — che fu lo «sherpa» Tensing a mettere per primo il piede sulla vetta dello Everest; Hillary lo seguì poco dopo.

E' immaginabile l'ansia e la curiosità con cui il gruppo di alpinisti sono attesi a Katmandu. Centinaia di giornalisti hanno invaso la pacifica cittadina del Nepal per ottenere dai protagonisti dell'impresa i primi particolari. Non è prevedibile però che gli alpinisti rientrino a Katmandu prima della metà del mese. Essi dovrebbero iniziare la marcia di ritorno domenica prossima anche se non si verificherà il previsto mutamento atmosferico causato dal monsone; il tempo si mantiene al bello finora ma la temperatura è sensibilmente aumentata e ciò provoca un parziale disgelo delle masse nevose con il conseguente ingrossamento dei torrenti e l'allagamento delle piste che portano, dal campo N. 2 della spedizione, a Namche Bazar, il villaggetto ai piedi dell'Everest.

Grandi accoglienze intanto vengono preparate in Nuova Zelanda al conquistatore dell'Everest, Hillary. Circola insistente la voce che la Regina Elisabetta ricompenserà l'alpinista con un titolo nobiliare. Un giornale suggerisce che gli sia concesso il titolo di «Lord dell'Everest».

Anche nel villaggio nepalese dove abita lo «sherpa» Tensing l'entusiasmo è al colmo. La moglie del «tigre delle tigri» è stata mandata dai compaesani a Katmandu, per abbracciare il marito vittorioso. Poichè la donna non ha i mezzi necessari per fare il viaggio è stata fatta una colletta. Le sono giunti a centinaia da tutto il mondo telegrammi e messaggi di congratulazioni.

LE LETTERE DELLA PETACCI saranno restituite agli eredi

La Corte d'appello di Roma ha respinto il ricorso del Ministero degli Interni riaffermando l'illegalità della consegna dei documenti all'Archivio di Stato

Roma, 4

E' stata resa pubblica la sentenza della prima sezione civile della Corte d'appello sulla vertenza per il carteggio Mussolini-Petacci. La Corte ha confermato la sentenza del Tribunale di primo grado condannando il ricorrente Ministero degli Interni alle maggiori spese.

Come si ricorderà, il Tribunale, decidendo su istanza degli eredi Petacci, dichiarò che gli oggetti rinvenuti nella villa Cervis in Gardone il 3 febbraio 1950 appartengono agli eredi di Clara Petacci, e condannò il Ministero degli Interni a risarcire ai Petacci stessi i danni derivanti dall'essere stata portata a conoscenza del pubblico parte della corrispondenza intercorsa fra Mussolini e la sua amante.

Contro la sentenza propose appello l'Amministrazione del Ministero degli Interni rappresentata dall'avvocato dello Stato Salerni, chiedendo che, in totale riforma della sentenza di primo grado, venissero rigettate le istanze proposte dagli eredi Petacci, ed in via subordinata si desse atto che il Ministero degli Interni dispose, fin dall'istruttoria della causa di primo grado, la restituzione delle carte e degli oggetti dell'inventario definitivo dei beni rinvenuti nelle casse scoperte nella villa Cervis estranee al carteggio Mussolini-Petacci.

L'avv. Salerni aveva poi sostenuto il diritto dell'Archivio di Stato ad acquisire per motivo di pubblico interesse il carteggio Mussolini-Petacci, e tutti gli altri documenti integranti il carteggio medesimo (diari della Petacci, dischi, documenti cinematografici e fotografici). Inoltre il Ministero degli Interni affermava che la Petacci, per le sue funzioni di confidente e di stenografa di Mussolini, aveva rivestito un incarico «che non può non ritenersi connesso a questioni di pubblico interesse».

La sentenza della Corte d'appello ha risposto riaffermando che «l'atto amministrativo col quale venne disposta l'acquisizione all'Archivio di Stato degli oggetti rinvenuti nelle perquisizioni è illegittimo» e che «l'appello non merita accoglimento».

Negata la demanialità del carteggio, la sentenza riafferma che per «l'illegittimità dell'atto amministrativo di ricognizione e del versamento del carteggio medesimo all'Archivio di Stato non è precluso lo esame della domanda dei Petacci di risarcimento dei danni».

Il fatto che siano state rese note al pubblico alcune lettere del carteggio integra, per il magistrato, «la violazione dell'articolo 93 della legge sul diritto di autore».

Grave sciagura stradale

Due giovani morti e uno in fin di vita

Bologna, 4

Due giovani sono morti e un terzo è rimasto gravemente ferito in un pauroso incidente stradale verificatosi stamane nel tratto finale della ripidissima discesa dell'Osservanza, alla Porta S. Mamolo.

Una «Fiat - Giardinetta» con a bordo i tre giovani, tutti sui vent'anni, per cause imprecisate, probabilmente perchè chi era alla giuda, non riuscì ad ingranare la marcia, rimaneva priva di controllo e si lanciava a velocità verso il fondo della strada. Il tentativo di frenata portava ad un primo ribaltamento, quindi l'automezzo si ribaltava dalla parte opposta e strisciava per una ventina di metri, sradicando anche un albero. I tre viaggiatori venivano estratti in pietose condizioni di sotto ai resti della «Giardinetta» e trasportati all'ospedale di S. Orsola. Claudio Costa decedeva appena all'ospedale, Giorgio Bordoni poche ore dopo, mentre Romano Giovanardi è in condizioni gravissime.

Trenta animali carbonizzati nell'incendio di un cascinale

Cuneo, 4

La notte scorsa, alimentato dal vento un furioso incendio si è sviluppato, sembra per un corto circuito, in un cascinale della frazione Spinetta, in località Torre Acceglio Sottana. In breve il sinistro ha assunto proporzioni spaventose, anche per il fatto che non è stato subito avvertito dalle numerose famiglie residenti nel cascinale perchè tutte erano immerse nel sonno; per miracolo, esse sono scampate al rogo.

Il cascinale, un quadrilatero di quaranta metri di lato che ospitava una decina di famiglie è rimasto per tre quarti distrutto. Sono stati carbonizzati trenta animali, fra bovini e suini. Masserizie, attrezzi agricoli e scorte foraggere sono stati pure divorati dalle fiamme e anche denaro in contanti.

Si calcola che i danni ammontino a circa 50 milioni di lire. Sul posto si sono recati, stamane, il Prefetto, il Sindaco e altre autorità per recare conforto ai sinistrati che hanno trovato ricovero nei cascinali vicini o nell'ala rimasta in piedi.

Sul luogo si trovano ancora squadre di vigili del fuoco che continuano nella loro opera per estinguere gli ultimi focolai. I carabinieri si sono prodigati coi vigili nel salvataggio delle persone e nel recupero delle masserizie. Il brigadiere Giuseppe Pantè e il carabiniere Luigi Pellegrini, nel tentativo di sottrarre alle fiamme le masserizie da un locale, venivano colpiti da grave intossicazione da anidride carbonica e ricoverati all'ospedale civile di Santa Croce, dove sono stati trattenuti in osservazione.

I PROBLEMI DELLA STERLINA DISCUSSI DA PELLA CON BUTLER

L'EQUILIBRIO DEGLI SCAMBI condizione per la convertibilità

Magro bilancio economico alla conferenza del Commonwealth

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 4

Il Ministro Pella ha parlato ai giornalisti italiani delle sue conversazioni di ieri alla Tesoreria col Cancelliere dello Scacchiere Butler. Egli ne ha tratto la convinzione che il problema della convertibilità della sterlina è vista dai dirigenti inglesi con molto buon senso e senza fretta eccessiva. Il pensiero dell'Italia è che sia necessario liberalizzare gli scambi per arrivare alla convertibilità e che quest'ultima non debba essere un obiettivo puramente finanziario e con funzioni bancarie bensì il risultato dell'equilibrio di un sistema di scambi avviato verso un mercato unico.

Il Cancelliere Butler ha mostrato di condividere tale impostazione. Sono apparsi così destituiti di fondamento i timori di quanti pensavano che Londra mirasse alla convertibilità solo come un mezzo per dare prestigio monetario alla sterlina. L'Inghilterra sostanzialmente conviene con la pregiudiziale italiana, secondo cui si può parlare di convertibilità soltanto dopo che tutte le bilance dei vari paesi abbiano riacquistato l'equilibrio. Nel suo colloquio con Butler egli non ha potuto ovviamente esprimere una posizione impegnativa per l'avvenire, perchè alla vigilia di elezioni generali politiche un Ministro in carica, per quanto fiducioso dell'esito delle medesime, è tenuto a considerare precaria la propria veste.

Ma è chiaro per Pella che il Governo italiano di domani dovrà riproporre gli stessi temi. L'Italia che ha bisogno di un commercio estero largo nei due sensi — importazione ed esportazione — non può aderire a formule di difesa della convertibilità che rappresentino un ritorno a restrizioni, il suo sistema economico essendo imperniato sulla esigenza di una dilatazione dei commerci. Egli ha constatato con piacere nella conversazione con Butler come ci si avii ormai verso un denominatore comune, basato sull'allargamento degli scambi. Ciò significa che qualora non dovessero realizzarsi nella strategia economica dell'Occidente i tanti presupposti tuttora incerti e in sospeso, e tra i quali figurano importanti fattori americani, l'Inghilterra è disposta a coordinarsi con il punto di vista degli Stati europei.

Il problema di cui il Ministro Pella ha parlato con il Cancelliere dello Scacchiere è nuovamente di turno alla conferenza londinese dei Primi Ministri del Commonwealth. Più che prendere decisioni, si tratta di fare un bilancio, una specie di inventario. Un bilancio piuttosto magro. Si ammette infatti oggi a Londra con franchezza quello che a suo tempo era stato ufficialmente contestato: la missione economica Butler-Eden della primavera scorsa negli Stati Uniti è stata un fiasco.

Il Governo di Washington ha mostrato la massima simpatia, ma ha fatto sapere di avere le mani legate dal Congresso. La prospettiva odierna è che nella migliore delle ipotesi c'è da aspettarsi dalla America che le alte tariffe doganali rimangano immutate e non è escluso nemmeno che queste vengano ulteriormente inasprite. E' in questa situazione che la politica estera riveste per Londra una importanza vitale. Come la guerra di Corea ha bloccato di colpo il movimento di ripresa, così una graduale schiarita del cielo internazionale in relazione all'auspicata conferenza a quattro può sbloccare la stretta economica.

E' forse la delusione patita sul fronte economico che ispira al «Times» un attacco aspro, pieno di sarcasmo, all'indirizzo del Segretario di Stato Foster Dulles, e segnatamente delle dichiarazioni con cui egli ha riassunto l'altra notte gli insegnamenti del suo viaggio nel Medio Oriente e in Asia. E' da dubitare seriamente, scrive Forgano londinese, che sulle conclusioni di Dulles si possa poggiare una politica estera fattibile.

Il «Times» concede varie attenuanti: gli Stati Uniti fanno della politica estera di scala mondiale solo da un tempo relativamente breve, sono novellini, non posseggono la necessaria esperienza. Ma nessuna attenuante può invocarsi per quanto Dulles ha dichiarato a proposito dei sentimenti di diffidenza verso l'America da lui riscontrata nei vari paesi visitati. Secondo Dulles, questi ultimi non si fidano dell'America, perchè l'alleanza atlantica con la Francia e con l'Inghilterra obbliga gli Stati Uniti a difendere e preservare i vecchi interessi coloniali dei suoi alleati. La politica americana su questo terreno è stata finora ambigua, ha detto Dulles, e ora deve cambiare, adeguarsi al tradizionale amore dell'America per la libertà.

Il «Times» è assai irritato per queste allusioni all'imperialismo coloniale britannico. Deplora che Foster Dulles non abbia sentito la necessità di ricordare i meriti del Regno Unito, la libertà concessa all'India, il contributo inglese all'ordine nel Medio Oriente. Le benemerenze della Granbretagna nel promuovere il benessere dei popoli sono tali e tante che si può pretendere, conclude seccamente l'organo londinese, che un alleato le riconosca.

CARLO TROTTER

LA SINGOLARE ATTIVITÀ DI UNA COPPIA A PARIGI

Chiude i battenti l'«Università latina»

Rilasciavano diplomi fasulli verso modico compenso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 4

Roberto Mandel, che si faceva chiamare a Parigi il «Principe dei poeti italiani», e sua moglie Carlotta sono stati accusati di truffa dal giudice istruttore del Tribunale di Parigi.

Il Mandel, che risiede da parecchi anni nella capitale francese aveva aperto in una «cave» nel quartiere latino un circolo letterario sotto il nome di «Università latina», che rilasciava dei diplomi al prezzo di 5 mila lire per i candidati italiani e di 3 mila franchi per quelli francesi. Sono state le autorità italiane a dare l'allarme. Nel dicembre scorso l'Ambasciata francese a Roma aveva chiesto alla polizia parigina di aprire una inchiesta sull'attività dell'«Università latina», che aveva già rilasciato in Italia una sessantina di diplomi. Un certo numero di aspiranti poeti e scrittori della Penisola avevano ricevuto delle circolari che promettevano la concessione del diploma mediante il versamento «a titolo di rimborso spese» su un conto corrente postale aperto a Milano e intestato all'«Università latina» di 5 mila lire.

I diplomi avevano il titolo di «Università latina» e la menzione della presunta legge che l'aveva istituita e del conseguente giornale ufficiale che l'aveva pubblicata. In calce c'erano i timbri: «Il Consiglio accademico», «Il Rettore», «Il segretario», seguiti da firme illeggibili.

I diplomi erano suddivisi in tre sezioni: lettere, scienze, belle arti.

L'inchiesta ha stabilito che l'associazione era stata regolarmente denunciata alla Prefettura di polizia. Essa si prefiggeva lo scopo di intensificare le relazioni culturali tra Francia e Italia. Tre o quattro volte al mese i suoi membri si riunivano nella cantina ed uno di essi parlava di un poeta conosciuto. Secondo un giornale parigino della sera il rappresentante di una casa di aperitivi, presentato dal barman, dopo aver fatto l'elogio di Rabelais e avere versato come contributo tre bottiglie del suo prodotto, aveva ricevuto il diploma di poeta ufficiale. La polizia non sarebbe intervenuta se il numero di denunce ricevute dall'Italia non fosse stato così rilevante Roberto Mandel e la moglie dopo essere stati interrogati dal giudice, sono stati rilasciati in libertà provvisoria.

B. R.

IL TRAGICO CASO DELLA PICCOLA LEUCEMICA

Speculazioni in Francia sulla morte di Catherine

Il padre vuole un'inchiesta sui metodi di cura del prof. Cocchi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 4

I giornali parigini del pomeriggio annunciano con grandi titoli la notizia della morte, avvenuta a Firenze, nella clinica del prof. Cocchi, della piccola Catherine Jelen, ammalata di leucemia acuta e da alcuni mesi in cura nella clinica fiorentina.

Il corrispondente dall'Italia di «France Soir» riferisce le dichiarazioni che gli ha fatte il padre della piccola Catherine. Costui ha avuto stamane, in presenza del console francese a Firenze, un colloquio col prof. Cocchi. «Avevo accettato — egli ha detto — di affidare Catherine alle cure del prof. Cocchi soltanto perchè egli mi aveva certificato per lettera che aveva potuto ottenere la guarigione di due casi. Oggi ho l'impressione che questi due casi di guarigione non siano mai esistiti. E' su questo punto assai preciso che chiederò delle spiegazioni al prof. Cocchi in presenza del console di Francia. Secondo le sue risposte, mi riserverò di chiedere una inchiesta medica.

«Non mi ero mai fatte delle illusioni — dice il signor Jelen — sulle possibilità di guarigione di Catherine ma credo che il prof. Cocchi abbia abusato della mia buona fede parlandomi di successi che aveva ottenuto con la sua cura. Mi ha così convinto ad affidargli la mia bambina, alla quale ha inflitto inutilmente delle grandi sofferenze. Voglio chiedere tramite un avvocato parigino all'Ordine dei medici italiano di fare una inchiesta sui due casi di guarigione citati dal professore. Se le sue dichiarazioni del professore si dimostrassero esatte sarei il primo a chiedere che le cure del professor Cocchi vengano fatte conoscere al mondo intero, altrimenti mi considererei come una vittima della sua malafede».

Il padre di Catherine non ha espresso alcuna critica sui metodi di cura applicati nella clinica, limitandosi ad osservare che sono estremamente dolorosi. I medici francesi non nascosero il loro scetticismo, dovuto anche a ragioni di suscettibilità, e la partenza, due settimane fa, del piccolo Antonio Abadia aveva suscitato tra i medici di Nancy più di una riserva. Il rilievo dato dai giornali parigini alla dolorosa vicenda di Catherine Jelen non è quindi frutto del caso.

Come è noto la piccola Catherine Jelen era stata sottoposta una ventina di giorni fa ad un difficile intervento chirurgico alla milza e per questa delicata operazione era intervenuto un illustre chirurgo. Questa complicazione dette molte preoccupazioni al prof. Cocchi e ai suoi assistenti, dato lo stato di depressione in cui già la piccola si trovava anche per una serie di emorragie e sepsi che si erano verificate. In ogni modo alla clinica nulla si è lasciato di intentato nonostante che il prof. Cocchi, in alcune dichiarazioni fatte il 28 maggio scorso alla stampa non avesse nascosto la gravità dello stato in cui la piccola leucemica versava.

La notizia del decesso della piccola Catherine, avvenuto nel pomeriggio del 2 giugno, non era ancora trapelata, anche per non preoccupare i congiunti di altri piccoli malati di leucemia, per i quali però non si nutrono preoccupazioni. Il prof. Cocchi, nelle stesse dichiarazioni alla stampa non nascose le difficoltà che ancora si frappongono alla cura della leucemia. Disse che «vi sono insidie a ogni passo e che ogni giorno si deve lottare con la morte» e che «di leucemia si muore ancora; però anche dalle morti si possono trarre indicazioni». E soggiunse: «deve essere però respinta l'opinione che hanno ancora molti, che per la leucemia non c'è nulla da fare. Non dobbiamo abbandonare i leucemici anche se le speranze sono minime». Ed è quello che stanno facendo lui e i suoi assistenti, i quali sorvegliano giorno e notte i piccoli affetti dalla terribile malattia.

Al capezzale di Catherine Jelen al momento della morte si trovava solo la nonna che era venuta a Firenze insieme ai genitori della piccola.

B. R.

PREVISIONI DEL TEMPO

Una serie di perturbazioni provenienti dalla Tunisia va interessando la Sicilia e le regioni meridionali apportando nuvolosità estesa e piogge intermittenti prevalentemente deboli. Sulle altre regioni nuvolosità irregolare con brevi piogge a carattere locale. Tali piogge potranno assumere carattere di rovesci sulle regioni settentrionali. Temperature in aumento ovunque. Mari generalmente mossi; moto ondoso in probabile aumento a Sud del quarantesimo parallelo.

Temperature minime e massime: Bolzano 2, 21.6; Trento 4.8, 21.4; Torino 9, 18.2; Milano 8, 19.8; Venezia 9.7, 20; Genova 11.2, 20.2; Ancona 12.2, 15.1; Pescara 10, 21.2; Roma 12.7, 23.3; Napoli 14, 23; Bari 17.6, 26.6; Potenza 10.6, 24.6; Reggio Calabria 15.7, 23.4; Palermo 17, 32.8; Messina 18, 24.2; Catania 14.8, 23.4; Sassari 11.4, 21.5; Cagliari 13.6, 23.8; Campobasso 10.5, 21.8.

Naufragio di un piroscafo al largo di Cartagena

Londra, 4

A quanto annunciano i «Lloyds» dalla Spagna, il transatlantico britannico «Corfù» ha annunciato per radio che il piroscafo «Serapide», da 2224 tonn., iscritto al registro portuale di Napoli, è affondato nelle prime ore di stamane al largo di Cartagena.

I 24 membri dell'equipaggio del «Serapide» sono stati accolti dal cacciatorpediniere spagnolo «Legaepi» che si trovava nelle vicinanze.

Il naufragio è stato provocato dall'apertura, a babordo, di una falla attraverso la quale l'acqua ha rapidamente invaso la sala delle macchine.

Quattro avieri carbonizzati

Il furgoncino su cui viaggiavano è stato investito nella paurosa corsa di un pullman senza freni nelle vie di Viterbo

Viterbo, 4

Quattro avieri hanno perduto la vita in un incidente stradale avvenuto in via della Repubblica, stamane.

Un pullman dell'Aeronautica militare, che trasportava 57 persone del «Cral Aeronautico di Roma», a un chilometro da Viterbo riportava la rottura dei freni.

Data la strada in forte pendenza, l'automezzo, nonostante i tentativi dell'autista, piombava a folle velocità nel centro cittadino, suonando disperatamente il clacson. L'autista è riuscito a percorrere circa un chilometro attraverso la città senza provocare incidenti, ma dopo una strettoia gli si è parato davanti un furgoncino dell'Aeronautica, a bordo del quale si trovavano quattro avieri, ed egli non ha potuto fare nulla per evitare lo scontro.

L'urto è stato tremendo. Il furgone veniva trascinato dal pullman per oltre 50 metri e quindi si incendiava. I quattro avieri decedevano sul colpo. I loro corpi, estratti dai rottami, erano semi-carbonizzati. I passeggeri del pullman hanno riportato lievi ferite, essendosi lanciati dai finestrini appena avvertito il pericolo.

I quattro avieri deceduti nell'incidente sono: Aladino Simonetti, da Lucca, Raffaele Corsetti, da Busto Arsizio, Giovanni Lauretta, da Ragusa, e Franco Guglieri, da Roma. La rottura dei freni sembra sia avvenuta qualche chilometro prima di Viterbo.

DUE PILOTI UCCISI da un aereo in partenza

Foggia, 4

Due giovani allievi piloti sono morti dopo essere stati investiti da un'ala di un apparecchio in movimento, pronto per la partenza, all'aeroporto «Gino Lisa». Uno di essi, Vittorio Bulegato, è rimasto quasi decapitato ed è morto sul colpo, l'altro Sergio Bussetti, è morto qualche ora dopo all'ospedale. Avevano entrambi 22 anni.

Denunce del "Rude Pravo"

I cechi marcano visita per marinare il lavoro

Vienna, 4

Il «Rude Pravo» organo ufficiale comunista cecoslovacco rivela oggi che i lavoratori cecoslovacchi si praticano iniezioni di benzina per provocarsi disturbi ed essere dichiarati a riposo. I medici conoscono già questo metodo, dice il giornale, e quello della patata calda sotto l'ascella prima dell'esame della temperatura. La stampa cecoslovacca nelle ultime settimane si è lanciata in una campagna contro il «lavativismo» che, secondo dati di un'inchiesta in alcuni settori, ha raggiunto il venticinque per cento.

GIORNALE SPORT

INCONTRO DRAMMATICO A MOSCA

L'ITALIA BATTE LA FRANCIA nei minuti supplementari (54-52)

I cestisti dell'URSS per la terza volta campioni di Europa - L'Ungheria al secondo posto

Mosca, 4

L'Italia ha battuto oggi la Francia per 54 a 52 nel girone finale dei campionati europei di pallacanestro, dopo un'accanita battaglia che ha richiesto l'effettuazione dei cinque minuti supplementari per essere decisa.

Chiusosi il primo tempo in vantaggio dei francesi per 30 a 28, il fischio finale trovava le due squadre a 48 pari. Alla distanza l'Italia prevaleva di misura. E' stato uno degli incontri più drammatici del torneo. Vinti ormai i campionati dalla Russia, la Francia aveva ancora qualche speranza di aggiudicarsi la seconda poltrona e partiva favorita sugli azzurri. Ma questi si sono battuti magnificamente e ne è derivato un emozionante duello, con le due squadre che si alternavano al comando portando continui attacchi e contrattacchi.

L'inizio era dei francesi che si portavano nei primi due minuti a 5-0. Poi l'Italia incominciava ad ingranare e aveva inizio l'altalena del punteggio: 5-3, 8-5, 11-7. Al settimo minuto 11-11, poi 13-13, 15-15, 18-18, 20-20 finchè a metà partita la Francia conduceva con due punti di scarto. Al 14' della ripresa la squadra italiana conduceva per 47 a 46. A questo punto la lotta si è fatta drammatica. La fine vedeva i due quintetti in parità. Dal punto di vista psicologico il vantaggio era tutto per gli azzurri, che non avevano nulla da perdere data la loro situazione di classifica. E questa maggior calma aveva il suo peso nella fase supplementare dell'incontro, che vedeva prevalere Cerioni e compagni.

La Francia scende in campo con Monclar, Pernicent, Dessemme, Buffieres, Vacheresse, mentre l'Italia allinea Cerioni, Bongiovanni, Pozar, Canna, Forastieri. Dopo due minuti i francesi sembrano prendere in mano le redini della partita con 5-0, 5-3, 8-5, 11-7, ma al 9' gli azzurri pareggiano 11-11 e poi la partita procede con grande equilibrio 13-13, 15-15, 18-18, 20-20, 22-22. Tuttavia alla fine del primo tempo i francesi conducono con 30-28 e, nella ripresa, continuano con 32-29, 37-32, 41-37, 43-39. Ma gl'italiani reagiscono: si portano a 46-45 e finalmente al 34' conducono per la prima volta con 47-46. Poi 48-48 ed è la fine. Nel tempo supplementare di 5 minuti i francesi s'innervosiscono, mentre gl'italiani s'impegnano a fondo e vincono con la progressione 50-48, 50-50, 52-50, 53-50, 54-52.

Gli ambasciatori d'Italia e di Francia erano presenti in tribuna.

Successivamente l'Ungheria ha battuto Israele 66-20, la Svizzera ha battuto la Finlandia 51-45 (30-24) e la Romania ha superato la Germania per 69-59, mentre l'URSS s'imponeva sulla Jugoslavia 57-43 (34-24) e la Cecoslovacchia aveva la meglio sull'Egitto per 87-33.

La classifica finale: 1) URSS; 2) Ungheria; 3) Francia; 4) Cecoslovacchia; 5) Israele; 6) Jugoslavia; 7) Italia; 8) Egitto.

Alla puledra «Ambiguity» le oaks inglesi

Epson, 4

La puledra «Ambiguity», di Lord Astor, montata dall'allievo J. Mercer e quotata 18 a 1 nelle scommesse, ha vinto per una lunghezza su «Kerkeb» dell'Aga Khan, montata da Gordon Richards, la 175.a Oak Stakes, la più importante corsa classica per puledre, sulla distanza di un miglio e mezzo e dotata di 15.336 sterline al vincitore. «Kerkeb» era quotata 28 a 1 e la terza arrivata, la cavalla francese «Noemi», 100 a 8. La favorita, arrivata decima, era «Necharine», quotata 7 a 1. La corsa si è decisa con un furioso attacco di «Ambiguity» a «Kerkeb» negli ultimi cento metri, ventun partenti.

Baseball Serie A
Yankees - Calze Verdi 22-5

(s. t.) Il ricupero alla prima giornata ha visto la facile vittoria dello Yankees sulla squadra di Casalecchio del Reno al termine di una partita che non ha mai visto le Calze Verdi in grado di minacciare il successo triestino. Nei primi innings le due squadre si sono un po' equivalse: uno a uno nel primo due a uno per i triestini nel secondo, cinque a due nel terzo. Da questo momento il vantaggio dello Yankees ha assunto proporzioni tali da indurre la squadra ospite a cambiare ben quattro lanciatori, nella speranza di poter frenare l'attacco triestino nel quale come al solito Mackenzie, Dell'Orfano, Bazzara e Dodich B. erano i più attivi e precisi.

Vittorioso, lo Yankees ha dimostrato di avere oggi ancora qualcosa da affinare sul «diamante» ed in battuta, mentre il lanciatore Dodich Bruno non ha trovato la sua solita giornata, eliminando soltanto sei battitori per «strike out» e concedendo perfino un punto (il primo) per «ball». Tratte queste considerazioni, balza chiaro l'insufficente grado attuale di forma delle Calze Verdi che, oltre a non avere un lanciatore efficente (Tonielli) hanno commesso un elevato numero di errori. Yankees: Bazzara, Dell'Orfano, Dodich B, Mackenzie, Secchi, Canziani, Del Zio, Dodich S., Scolz. Calze Verdi: Nardi, Asprinio, Scerbo, Mantovani (Venturi), Negrini, Venzo, Bernardelli, (Rimondi), Franceschini, Tonielli, (Sasdelli, Mantovani, Venzo). Arbitro Meda di Milano.

Successione innings: Yankees: 1, 1, 2, 1, 5, 2, 4, 6, R. Calze Verdi: 1, 0, 0, 2, 0, 0, 1, 0, 1.

Probabilmente Frossi C. T.

Roma, 4

Si possono considerare attendibili le voci secondo le quali l'avv. Anibale Frossi, allenatore del Monza, succederebbe nella carica di commissario tecnico per le squadre nazionali all'ancora in carica s.g. Carlo Beretta e ciò in rapporto ai precisi orientamenti che negli ambienti federali si hanno circa la designazione di un responsabile delle nostre maggiori squadre rappresentative.

ALLENAMENTI IN VISTA DEL DERBY

IN FORMA VALENZANO E VOLFRAMIO

I due trottatori, pur appartenendo alla medesima scuderia correranno chances separate? - Oggi in arrivo da Ravenna, Gufo e da Milano Vestone, Livenza, Bellona e tutti gli altri

I primi a giungere nella nostra città, in vista del Derby dei Quattro anni - Premio Presidente della Repubblica, che si correrà domenica all'ippodromo di Montebello, sono stati i due cavalli dell'Allevamento Palazzoli, Valenzano e Volfranio. Ieri mattina i due trottatori sono scesi in pista onde saggiare le proprie possibilità. Contrariamente a quanto si riteneva in un primo tempo, e cioè che Volframio corresse quale subordinato di Valenzano, la scuderia Palazzoli considerata la forma eccellente di ambedue ha deciso che i due corrano assolutamente senza dipendenza di giochi di scuderia, secondo le singole possibilità. Le prove fornite dai due «quattro anni» sono state ottime e si ritiene che gli stessi possano agevolmente toccare il ragguaglio medio di 1.24 al chilometro che si ritiene la meta sicura per figurare molto bene. Come è noto il record del Derby appartiene a Ticino che lo ha stabilito nel 1951 trottando i 3218 metri in 1.24.2.

Oggi arriveranno nel nostro ippodromo gli altri concorrenti. Da Ravenna è già partito nella serata di ieri Gufo, mentre da Milano è annunciato l'arrivo per il tardo pomeriggio di oggi di Vestone, Livenza, Bellona e tutti gli altri. Il programma di domenica è senza dubbio il più interessante che la storia ippica triestina ricordi. Infatti al nostro ippodromo sono state assegnate ben quattro corse delle sei incluse nel totalizzatore nazionale «Totip».

Le corse di ieri
Battuto da Breverino Adriano Romano

Breverino, pur commettendo un errore, ha avuto ragione di Adriano Romano che era il grande favorito della prova alla pari sui 2050 metri. Adriano ha dato l'impressione di essere meno brillante del solito ma ha tuttavia impressionato nella prima frazione per il suo agile svincolarsi da una rottura che aveva coinvolto Bertrando e Ginger. Squalificato subito Bertrando, Adriano Romano passava a condurre in testa. Anche Ginger perdeva contatto, sicchè la lotta restava ristretta tra Adriano e Breverino. Quest'ultimo sapientemente graduato da Luigi Baraldi passava irresistibilmente all'ingresso della retta d'arrivo per vincere di comodo, con un chiaro intervallo.

I risultati:

Premio degli Atolli (mista), L. 100.000, m. 2100: 1) Berghetto (U. Belladonna) 28.5; 2) Neocle 28.7; 3) Tiberina 29. 9 part. Tot.: 94; 16, 15, 12; (147).

Premio dei Golfi, L. 90.000, m. 2050: 1) Candido (L. Piratti) 25.9; 2) Babbuino 26. 6 part. Tot.: 18; 18, 48; (108); 167.

Campionato Italiano Amatori, L. 120.000, m. 1680: 1) Amalfi (G. Renner) 25.4; 2) Lucus 24.5. 5 part. Tot.: 58: 21, 13; (52); 140.

Premio delle Isole, L. 120.000, m. 1700: 1) Amanda (F. Bertoli) 26.1; 2) Baviera 25. 4 part. Tot.: 21; 12, 12; (50); 175.

Premio delle Dighe, L. 100.000, m. 1650: 1) Questa Rosa (S. Furlan) 26.5; 2) Isolana 26.5; 3) Cirta 26.7. 8 part. Tot.: 63; 21, 19, 15; (380); 495.

Premio dei Flutti, L. 150.000, m. 2050: 1) Breverino (L. Baraldi) 25.3; 2) Adriano Romano 25.5. 4 part. Tot.: 41; 13, 10; (59); 668.

Premio degli Scogli (ascendente), L. 90.000, m. 2000: 1) Morandetta (L. Piratti) 27.5; 2) Bella Irzia 28.4. 7 part. Tot.: 37; 15, 21; (58); 224; doppia accoppiata V e VII 44.440.

Premio delle Lagune (ascend. interr.), L. 70.000, metri 1600: 1) Elettrodo (G. Bragaloni) 25; 2) Sandigaf 27.4. 6 part. Tot.: 48; 21, 27; (117); 185.

La promozione di pallavolo
Fiamme Gialle-Vigili del Fuoco 3-1

FIAMME GIALLE: Cossutti, Baldassi, Balleggi, De Angeli, Lupi, Messi, Miliani, Verona, Obaldini. VIGILI DEL FUOCO: Girardi, Milocco, Gretti, Barazzutt, Scalchi, Bearzi, Bonin, Tippi, Pecile. — La prima partita del girone di ritorno è stata giuocata sul campo di Molo Fratelli Bandiera, alla presenza di numerosi tifosi e spettatori. Dopo un inizio veloce dei Vigili del fuoco, le Fiamme Gialle, nei tempi successivi riprendevano l'iniziativa di giuoco, pareggiando nel secondo tempo e vincendo gli altri due con netta superiorità tecnica. Vittoria meritata delle Fiamme Gialle che hanno superato l'avversario in precisione e velocità.

Tiro al piattello
La gara Sant'Uberto aggiudicata a M. Schwagel

Come preannunciato, sul campo di tiro al Cacciatore si è svolta nel pomeriggio di ieri, la gara Sant'Uberto indetta dalla Federazione Triestina della Caccia.

La competizione, riservata esclusivamente ai cacciatori iscritti alla Federazione triestina, ha avuto inizio alle 15 precise, con la partecipazione di oltre 30 concorrenti, che succedutisi alla pedana hanno dato vita all'appassionante contesa.

La gara, seguita da un folto pubblico, si è sin dall'inizio localizzata fra i quattro più forti competitori: Schwagel, dott. Nordio, Marco e Jez. Dei quattro è uscito vincitore il giovane Marcello Schwagel che si è aggiudicato il primo premio consistente nella coppa offerta dal socio Mario Bonifacio. Secondo il dott. Ramiro Nordio, terzo il sig. Marco Nicolò e quarto il sig. Jez Guido. Seguono nell'ordine: 5) Picot Umberto; 6) Messina Salvatore; 7) Lucca Francesco; 8) Parmeggiani Antonio; 9) Fiorentino Michele; 10) D'Ambrosi Luciano; 11) Parpaiola Angelo; 12) Deana Fedele; 13) Frausin Attilio; 14) Maniccia Attilio; 15) Zocchi Leandro; 16) Parovel Nagario. Ai vincitori sono stati distribuiti i premi in medaglie e oggetti.

Trionfano gli hockeysti Azzurri sui portoghesi campioni del mondo

Un gol di Gelmini e due del triestino Brezigar saldano l'elettrizzante contesa - Spagna batte Svizzera 1 a 0

Ginevra, 4

Incontri di aggiornamento per la classifica, quelli del pomeriggio. I nomi delle quattro finaliste, si conoscevano da ieri sera e, per la verità, non avevano fatto altro che confermare i pronostici della vigilia. Comunque Portogallo, Spagna ed Italia si sono prese il gusto di convalidare in pieno la sostanza delle loro serie intenzioni: e così Egitto, Irlanda e Danimarca si sono trovate «capottate» sotto una valanga di marcature. Il punteggio più sonante della prima tornata di incontri era proprio quello realizzato dai rotellisti azzurri, che sommergevano i modesti danesi sotto una valanga di tredici reti. Come la partita abbia vissuto sulla falsariga di un estenuante monologo non vi è bisogno di ribadirlo: i danesi, subito in apertura di gioco incaricavano Carlsson di sfondare la rete azzurra, ma dopo quella preziosità iniziale la parola passava agli italiani che iniziavano il loro autoritario colloquio con gli uomini della retrovia danese. Brezigar e Panagini mettevano a segno una mezza dozzina di gol per ciascuno mentre la cifra globale era arrotondata da Bertuzzi. Altri commenti, per una partita di siffatta natura, ci paiono inutili. Gli italiani poi, che pensavano alla partita della sera con il Portogallo, nel primo incontro di finale non hanno spinto sull'acceleratore e si sono accontentati di vincere alla lontana.

Come si è già detto, anche i portoghesi e gli spagnoli hanno vinto a piacer loro: contro i lusitani gli egiziani hanno resistito validamente nel primo tempo lasciandosi poi dominare alla distanza. La Spagna invece, con un inizio alla vertigine, ha sbaragliato subito gli irlandesi che al segnale del riposo si trovavano già con 7 reti nel sacco e ben poche speranze per l'avvenire. La sorpresa del pomeriggio era semmai offerta dal Belgio che liquidava una Francia disorientata e priva di buon gusto nella realizzazione dei suoi temi: una Francia che cedeva subito e non era mai capace di risollevarsi.

Risultati del pomeriggio valevoli per i gironi eliminatori: Portogallo b. Egitto 8-1 (2-1), Spagna b. Irlanda 10-1 (7-1), Belgio b. Francia 5-0 (4-0), Italia-Danimarca 13-1 (5-1).

L'incontro della sera tra gli Azzurri e i portoghesi doveva riserbarci la graditissima sorpresa di una convincente vittoria del quintetto italiano. L'incontro, svoltosi alla presenza di un numerosissimo pubblico che gremiva completamente il padiglione dello sport, vedeva all'inizio una certa supremazia degli iberici, ma dopo pochi minuti di giuoco gli azzurri con Brezigar sfioravano il successo e diventavano via via sempre più minacciosi sottoponendo a un duro lavoro i difensori avversari. Reagivano tuttavia i portoghesi che però al 14' dovevano incassare la prima rete ottenuta da Gelmini con una girata di pregevole fattura.

Nel secondo tempo gli italiani consolidavano il vantaggio con due reti di Brezigar, al 6' e all'8' e quindi riuscivano a contenere, galvanizzati dalla sicurezza dei propri mezzi e dalla certezza di avere ormai in pugno la vittoria, un pericoloso ritorno dei portoghesi.

Incontro abbastanza duro in quanto a giuoco, e ciò è in fondo comprensibile per l'importanza della posta in palio; non è però mai uscito dai binari della sportività e alla fine il pubblico, senza dubbio molto soddisfato per avere potuto assistere ad un incontro combattuto e interessante, ha accomunato negli applausi vincitori e vinti, mentre gli Azzurri si abbracciavano apparendo anche alquanto emozionati.

Oltre a Gelmini e a Brezigar, che hanno giuocato splendidamente, va elogiata in blocco tutta la squadra, a cominciare dal portiere Bolis per finire con Panagini, il cui spunto veloce è riuscito sovente a mettere in imbarazzo i terzini portoghesi.

Nell'altro incontro di finale, che vedeva di fronte la compagine svizzera e quella spagnola, il sucesso andava di misura a quest'ultima che otteneva una rete al 7' del primo tempo con Puigbo, difendendo poi accanitamente il vantaggio fino al termine della contesa.

Risultati del girone finale: Italia-Portogallo 3-0 (1-0); Spagna-Svizzera 1-0 (1-0).

Finale per l'11.o e 12.o posto: Irlanda-Danimarca 5-1 (2-0). Ultima partita del torneo di eliminazione: Olanda-Egitto 5-1 (1-1).

GINO BERNASCONI

La serie «B» di hockey su pista
Ferroviario - Lodi 9-1 (3-0, 2-0, 4-1)

FERROVIARIO: Talocchi, Cosimi, Freschi, Cabrini, Loggia (Sicignano III e Krassevich).

LODI: Borgoni, Palazzoli Riboni, Simonetti, Peia (Bisleri).

Arbitro: Farneti di Monza.

(B.I.) Il quintetto ospite ha manovrato con scioltezza nelle combinazioni tematiche nella metà campo, difettando nel tiro a rete per eccessiva precipitazione. Delle deficienze offensive ha approfittato il Ferroviario per cogliere una significativa affermazione, dovuta all'intesa della coppia Sicignano III-Krassevich, che è riuscita a concludere di precisione le trame sviluppate dai reparti arretrati. L'incontro, benchè il risultato fosse scontato in partenza, è stato caratterizzato da azioni rapide, con frequenti spostamenti nelle opposte zone; alla fine ha prevalso la maggiore esperienza dei triestini, ottimamente registrati in tutti i settori, anche se Talocchi, Cosimi e la coppia d'ali hanno saputo emergere sui compagni di squadra. Dei lodigiani, meritano una citazione Simonetti (dal tiro forte ma impreciso) ed il centro Riboni. Il cavalleresco incontro è stato diretto da un arbitro dimostratosi inferiore rispetto alla precedenti prestazioni.

Il torneo tennistico triestino
Ebner e Cudicini le racchette più forti

Il torneo nazionale di Trieste è entrato nella fase più interessante con gli incontri di semifinale dei singoli e con la qualificazione dei due doppi alle finali che saranno giocate oggi. Ebner-Costa gareggeranno con Ulessi-Cudicini e Bonati-Giauna incontreranno Jacobini-Pirro, le due coppie vincenti s'incontreranno per la vittoria finale. Oggi si avrà anche la finale del torneo II.a e III.a serie fra Jacobini ed Ebner e quella juniores fra Fabio Cudicini e Jacobini. Inoltre, è stato ultimato l'incontro di doppio fra Ebner, Costa - Primas, Kostoris interrotto la sera prima per la oscurità; i primi citati, dopo aver chiuso il primo set in svantaggio per 7-9 eliminavano nei seguenti due gli avversari per 6-1, 6-0. Interessante e spettacolare la gara fra Giauna e Bonati, due giovani che sono tra le più sicure promesse del tennis italiano, entrambi allievi di Phais e reduci dagli allenamenti collegiali di Roma. Ha vinto il romano che batteva il genovese per 7-5, 0-6, 6-1. Regolare la prevista vittoria di Ebner su Giauna: il numero uno del Tennis Triestino ha svolto una tattica accorta ed ha regolato il suo competitore con un 6-1, 6-3. La semifinale Jacobini-Pirro è finita con la vittoria del romano per 6-4, 7-9, 6-0, così pure Pirro batteva Lucio Pesle con un 6-0, 8-6.

Nella categoria dei juniores Cudicini Fabio batteva prima Costa Lino e poi Primas in due sets per 10-8, 7-5 e 6-4, 6-1, qualificandosi per la finale con Jacobini.

Ecco i risultati:

Singolari maschili di II.a e III.a: Ulessi b. Ballico 6-2, 6-2; Giauna b. Bonati 7-5, 0-6, 6-1; Jacobini b. Pirro 6-4, 7-9, 6-0; Ebner b. Giauna 6-1, 6-3; Pirro b. Pesle 6-0, 8-6.

Doppi: Giauna-Bonati b. Albano-Lenaz 6-2, 7-5; Rinaldi-Michelini b. Pacor-Cattarini 6-3, 4-6, 6-3; Marchi-Graziato b. Tribel-Costa Lino 6-1, 6-0; Ebner-Costa Lucio b. Primas-Kostoris 7-9, 6-1, 6-0; Raguzzi-Maiaroli b. Di Reto-Ganda per ritiro. Pirro-Jacobini b. Fontana-Angelini 7-5, 6-2; Ulessi-Cudicini f. b. Marchi-Graziato 7-5, 6-4. Ballico-Manin b. Cudicini G. Demani 4-6, 7-5, 6-3; Costa-Ebner b. Raguzzi Maiaroli 6-2, 6-2.

Cat. juniores: Cudicini Fabio b. Costa Lino 10-8, 7-5; Cudicini f. b. Primas 6-4, 6-1.

Mentre si svolgevano le gare sui campi di via G. Reni è giunta telefonicamente da Riva del Garda la notizia che la Rozzo, Mercanti e Canarutto hanno vinto la finale nazionale della Coppo Rhoda de Bellegarde battendo le avversarie di Roma, Milano e Torino.

Il programma orario delle finali e semifinali per la giornata di venerdì è il seguente: nella mattinata le semifinali dei doppi, nel pomeriggio alle 15 la finale fra Ebner e Jacobini, quella degli juniores e quella dei doppi.

BRILLA IL CALCIO ITALIANO NEGLI INCONTRI DEL CORPUS DOMINI

Il Milan in finale nella Coppa Latina

La Coppa Latina

Lisbona, 4

Negli incontri eliminatori valevoli per la Coppa Latina, che si disputa in Portogallo, si sono avuti oggi i seguenti risultati:

A Lisbona: Milan batte Sporting di Lisbona 4 a 3, dopo i tempi supplementari. Il primo tempo era terminato per 1 a 0 in favore dello Sporting, il secondo per 2 a 2.

A Oporto: Reims (Francia) batte Valencia (Spagna) 2 a 1.

50.000 allo Stadio Olimpico per il debutto di Ghiggia
Roma-Charlton 3-2

Roma, 4

In occasione dell'incontro amichevole Roma-Charlton e dell'esordio in giallorosso dell'uruguayano Ghiggia, il recentissimo acquisto della Roma, giunto ieri in aereo a Ciampino, lo Stadio olimpico ha ospitato circa 50.000 spettatori, il che dimostra ancora una volta quali ampie possibilità offra l'impianto del Foro italico alle maggiori società calcistiche capitoline.

L'incontro non ha deluso, come pure Ghiggia, la cui prova era particolarmente attesa dagli sportivi romani, dato il suo gran nome. L'uruguayano è stato molto applaudito ed ha dimostrato, pur in una prova che non può essere indicativa in modo assoluto, di possedere numeri di prim'ordine, classe elevata, senso della manovra e puntiglio.

Apre la marcatura la Roma al 5': Ghiggia si libera con una finta di Lock, e passa in avanti a Pandolfini che, da una decina di metri batte con un forte tiro rasoterra il portiere ospite. Due sicure parate di Tessari, applausi a Ghiggia per alcune finezze e per un suo gol di testa annullato per fuori gioco, e al 31' il Charlton pareggia: l'azione parte da Kiernan, che serve Leary; su questi accorre imprudentemente Cardarelli (c'era già Trerè) e Leary passa allo smarcato Ayres che da 7 metri segna alla destra di Tessari con tiro rasoterra. Il gioco cala di tono e il Charlton marca una leggera superiorità. Verso la fine del tempo la Roma ha una buona reazione e Bronée coglie la traversa.

Nella ripresa al 25' gli inglesi, in maglia azzurro-carico e mutandoni bianchi, passano in vantaggio con un tiro di eccezionale forza, operato da una trentina di metri da Fenton. Niente da fare per il fermo Albani, poichè il pallone si va a insaccare all'angolino alto. Un palo di Galli al 30', e al 33' la Roma pareggia con Renosto, che raccolto un perfetto servizio di Galli fulmina in rete da pochi passi. Ancora Renosto segna due minuti dopo, su mischia e al 43' il giovane Pedrazzoli, ripresosi dopo un inizio incerto, arrotonda il punteggio su calcio d'angolo, approfittando anche di un attimo di incertezza del portiere inglese.

Napoli-Juventus S. Paulo 3-2

Napoli, 4

Il Napoli ha meritatamente vinto l'incontro con la Juventus di San Paulo. Gli azzurri si sono portati in vantaggio al 4' del primo tempo con un bellissimo gol di Jeppson su una fittissima trama in collaborazione con Amadei e Formentin, il tiro conclusivo dello svedese rovescia le mani del portiere e si insacca nell'angolo alto. In precedenza la Juventus aveva segnato una rete con la mezz'ala Edelcio ma lo arbitro giustamente aveva annullato per fuori gioco. Era lo stesso Edelcio che al 7' raccogliendo un preciso passaggio di Zizinho batteva Morselli con un tiro imparabile. Per una diecina di minuti la Juventus faceva sfoggio di virtuosismi e il Napoli non riusciva a coordinare le azioni, ma poi, trovato il giusto ritmo, il Napoli passava all'attacco e con un gioco brillante, vario e preciso prendeva decisamente il sopravvento sugli avversari e al 21' realizzava la seconda rete con Castelli. Il primo tempo terminava con brillanti azioni del Napoli. Nella ripresa le due squadre effettuavano molti cambiamenti. Al 4' Krieziu lanciato perfettamente da Jeppson eludeva la sorveglianza dei brasiliani e batteva nettamente il portiere avversario. Al 13' su azione confusa di calcio d'angolo Delfrati involontariamente mandava la palla nella propria rete. Sul punteggio di 3 a 2 la partita continuava senza altri spunti notevoli.

Il sessantennio dei rosso-blu
Rappr. Londra - Genoa 2-1

Genova, 4

Il Genoa, la più vecchia società calcistica italiana, ha oggi solennemente festeggiato i suoi sessant'anni di vita. Attorno al gagliardetto rosso-blu si sono strette tutte le altre società di serie A e B ed alcune, come la Pro Vercelli ed il Casale, che insieme al Genoa furono all'avanguardia del calcio italiano.

Il Sindaco, on. Bertusio, ha poi portato il saluto della città agli ospiti inglesi ed a tutte le rappresentanze sportive presenti. Il Presidente della società dott. Cauvin ha quindi ricordato la vita del sodalizio ed ha ringraziato gli sportivi che sempre hanno sostenuto la loro società. Augurali parole ha pure pronunciato l'ing. Barassi della FIGC.

Gli inglesi, in camicia bianca, al fischio iniziale sono scattati all'attacco e con un perfetto controllo della palla unito a una tecnica degna del miglior elogio hanno a lungo impegnato la difesa genoana. Il loro gioco è stato spesso applaudito e le due reti segnate sono frutto di una indiscussa superiorità. Nicholson al 26' lanciava Roper il quale serviva Jezzard che superato in corsa Cattani scaraventava in rete. La seconda rete degli inglesi è stata ancora migliore per perfezione tecnica: Lowe lanciava Hunts, l'ala destra con una velocissima serpentina tagliava fuori tutta la difesa genoana e poi porgeva a Lishman che di sinistro batteva Gandolfi.

Nella ripresa il Genoa riusciva a cogliere il punto dell'onore per merito di Persi su calcio di punizione quasi dal limite battuto da Toncelli. In questo secondo tempo il gioco è stato più animato e piacevole ed il Genoa non ha sfigurato nel confronto con i più classici avversari.

Pallavolo femminile - I Divisione
Libertas Tr.-Pavoniana Br. 3-0 (15-11, 17-15, 15-10)

LIBERTAS: Soccol, Suppani, Spanò, Fragiacomo, Dapretto, Poni, Belloni, Torre, Lelli. PAVONIANA: Mattanza A., Gibelli, Rizzotti, Manerba, Zulliani, Poli, Seghizzi, Mattanza G. - ARBITRI: Lorenzato di Venezia e Beccari di Trieste.

La Libertas, senza forzare ha vinto agevolmente l'ultimo incontro che la opponeva alla tenace squadra bresciana. Partite di slancio le ospiti in tutti e tre i sets accumulavano sempre cinque o sei punti di vantaggio che poi le triestine meglio organizzate ricuperavano nel finale. Combattutissimo il secondo quindici dove le bresciane sono state raggiunte appena al quattordici e battute sul palo d'arrivo. Delle triestine hanno giocato una buona gara la Socol, Fragiacomo, Belloni e Dapretto e delle bresciane le migliori sono state le due Mattanza e la Rizzotti.

Il torneo per la «I Coppa G. Grezar». I risultati delle partite di ieri del girone «D»: Esperia-Cra Crda 1-4; Ponziana-Azzurra Istria 3-1; Victoria-Villaggio del Fanciullo 3-1.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S

Acidità di Stomaco?
Una acidità eccessiva è spesso causa di dolori allo stomaco e di malessere. La "MAGNESIA BISURATA" arreca un pronto sollievo ed aiuta le normali funzioni dello stomaco. In polvere ed in tavolette presso tutte le farmacie
MAGNESIA BISURATA
Digestione assicurata
49

L'ELIMINATORIA DELLA COPPA ADRIANA

Gli allievi goriziani a tempo di primato

Mossa, 4

La sportivissima località isontina di Mossa è stata oggi in festa un po' anche per la grande manifestazione agonistica del ciclismo che l'UVI ha affidato, per l'organizzazione, ben sapendo di poter contare sulla serietà e competenza dei dirigenti con a capo il presidente Renato Pillon, al C.C. Mossa: la eliminatoria regionale «Friuli-Venezia Giulia» della «Coppa Adriana», corsa a squadre per allievi dell'UVI regolarmente iscritti e tesserati per l'anno 1953.

Il via alla prima squadra è stato dato da via Gorizia alle 15.34 sul percorso Mossa, Capriva, Cormons, Angoris, Quadrivio Dandini, Gradisca, Farra, Mainizza, Madonnina di Gorizia e Mossa, per due volte, per un totale di km. 62. Nella corsa, perciò, gli allievi hanno potuto sviluppare una notevole velocità, giacchè hanno avuto sotto i propri tubolari sempre il pavimento asfaltato delle belle strade isontine, tra le più moderne. Il giro più veloce, il primo, è stato effettuato dalla squadra del Cral di Straccis di Gorizia in 43'35" alla media oraria di oltre km. 43. La corsa è stata movimentata anche per degli incidenti alle macchine e per le cadute: così la squadra padrona di casa (quella su cui tanto contavano gli sportivi locali) ha dovuto ritirarsi già nel corso del primo giro per la caduta di Brumat Giancarlo, che si è ferito, e che ha procurato la rottura della ruota di uno degli altri concorrenti. Il corridore Gregori Giordano del V.C. Trieste è caduto e le conseguenze sono state tali da dover essere ricoverato all'ospedale.

L'ordine di arrivo: 1) Cral Interaziendale Straccis di Gorizia (Zara Augusto, Mian Giovanni, Landri Giorgio, Canali Riccardo) che compie il percorso di km. 62 in ore 1.27'16"2 alla media oraria di km. 42,625; 2) C.S. Internazionale 1904 di Trieste (Gattinoni Carlo, Boscolo Sergio, Calabrese Vincenzo, Millo Remo) in 1.29'09"; 3) G. S. «Doni» di Udine (Crasnich, Di Tomaso, Lorigliola, Paravano) in 1.29'09"1; 4) V. C. Spilimbergo (Cisillino, Ermacora, Polli, Venier) in 1.29'32"1; 5) Velo Club Trieste (Gregori Rodolfo, Pellegrini, Gregori Giordano, Saranzin) in 1.29'37"; 6) G.S. «Doni» di Udine (Anzil, Bianchino, Greatti, De Luisa) in 1.29'46"4. Seguono nell'ordine le squadre del G.C. Udinese di Udine, dell'A.S. Pro Romans dell'U. S. «Silvio Visintin» di Fogliano-Redipuglia, del C.S. Internazionale 1904 di Trieste e del G.S. «Pasquale Fornara» di Ronchi dei Legionari. Squadre partenti 12; ritirata 1. Giuria: presidente: Potocco Giovanni; componenti: Persi Giordano, Ventura; direttore di gara: Donati Elio; commissario UVI: Sussan Alberto; presidente cronometristi: Fabretto Italo.

A Zafferini dell'Acegat la Coppa Libertas

(C. C.) Una corsa che la Libertas ha organizzato molto bene ed alla quale i concorrenti hanno risposto, ancora meglio. Una gara disputata alla garibaldina. I quasi trent'otto all'ora di media, benchè il percorso superasse i cento chilometri, sono lì a testimoniare la brillante condotta di gara di questi «amatori» che marciano come dei buoni dilettanti. La corsa è stata disputata generosamente da molti concorrenti, ma ha avuto tre protagonisti principali e precisamente il vincitore Zafferini e gli udinesi Zugliani e Petrei, autori di una fuga che ha dato il tono alla gara.

Due righe di cronaca. Si parte da via Fabio Severo diretti a Gorizia. Sino al posto di blocco nulla di nuovo. Lungo la strada del Vallone le prime scaramuccie e sulla strada di scaramuccie e nella strada di Merna il gruppo si spezza in due tronconi, separato da un breve intervallo. A Gorizia passa per primo Zafferini, seguito da Zugliani, Petrei, Renner, Casotto, Pellegrini, Apollonio, Bulli, Kidric, con i rimanenti a un centinaio di metri. Fuori dall'abitato, il distacco fra i due gruppi si fa più sentito. Zafferini, Zugliani e Petrei sono i più attivi a condurre e sotto la loro azione cedono Casotto, Pellegrino che ha forato, Apollonio, Bulli e Kidric, e per ultimo Renner. In testa erano Zafferini, Zugliani e Petrei. A Gradisca, Sagrado, Redipuglia, Monfalcone la situazione non cambia. Sulla salita di Sistiana anche Petrei, colpito da crampi, è costretto a lasciare i compagni di fuga. Nei pressi di Santa Croce Zafferini, accortosi che Zugliani non mantiene il ritmo primitivo, rompe gli indugi e stacca l'udinese, che ormai provato attende gli inseguitori. Zafferini vola verso il traguardo e il secondo gruppo, forte di una decina di unità, disputa la volata per le piazze d'onore, nella quale prevalgono gli udinesi che occupano i primi tre posti, conquistando così la Coppa Libertas.

L'ordine di arrivo:

1) Zafferini Mario (ACEGAT Trieste) che compie i 111 km. in ore 2.58', alla media di km. 37.410; 2) Feruglio Sergio (Postelegrafonici Udine) a 7'20"; 3) Zugliani Gino (idem); 4) Piani Armando (idem); 5) Maraspin Gianni (Libertas); 6) Apollonio Bruno (ACEGAT); 1) Munich Vittorio (Libertas); 8) Petrei Ermes (Doni Udine) tutti col tempo di Feruglio; 9) Bulli Gino (Libertas) a 7'35"; 10) Nicolin Ettore (idem); 11) Guzzetti Gabriele (idem); 12) Renner Argentino (Lib.); 13) Buffolo Vittorio (idem); 14) Bastiani Sergio (idem); 15) Casotto Giuseppe (Saici); 16) Kidric Giorgio (Inter Trieste).

Avvisi economici

(MINIMO 10 PAROLE)

A Off. pers. servizio L. 10

RAGAZZE stabili, prestaservizi fidate, bambinaie, offre Agenzia Leban, Pascoli 32, tel. 96-816. A

B Rich. pers. servizio L. 25

RAGAZZE stabili, prestaservizi, posti buoni, cerca Agenzia Leban, Pascoli 32, tel. 96-816. B

C Richieste d'impiego L. 10

A. PITTORE stanze cucine appartamenti moderni, coloriture olio, offresi. Tel. 90878. 64562 C

CONTABILE bilancista, lunga pratica, aggiornamenti contabilità confusa o arretrata, consulenza fiscale, offresi mezza giornata, singole ore. Miti pretese. Cassetta 21876 C UPI.

PITTORE appartamenti moderni, cucine, mobili, offresi. Telefonare 80-27. 44441 C

SIGNORINA praticissima bambini, italiano, tedesco, referenze, offresi. Cass. 21911 C, UPI.

CC Artigianato L. 20

PERMANENTI novità tiepide tipo americano, garantite 1200 complete. Salone Villa, Gallina 6, telefono 93922. 64613 CC

PERMANENTI bellissime specialità taglio 1953. Franco, Carducci 12-I, tel. 24588. 44467 CC

TAPPETI riparazioni lavature pulitura custodia, massima precisione. Casa d'arte orientale. Mazzini n. 5. 64584 CC

D Off. d'impiego L. 25

LAVORANTE barbiere cercasi. Via Madonnina 34. 21914 D

REFERENZIATA giovane istitutrice abilitata insegnamento scuola media superiore, disposta recarsi estero, cercasi per fanciulla 14 anni. Ottimo trattamento. Albergo Jolly, camera 126, lunedì-martedì, 14.30-16. 44470 D

F Off. camere e pens. L. 25

CAMERA uso cucina, telefono, affittasi a coniugi oppure due persone. Piazza Vico 8, p. 14. F

CAMERE vuote, mobiliate, indipendenti, stanzette, quartieri, affittansi. Guido, Corso 20, bar, telefono 23102. 44469 F

DUE stanze vuote, mobiliate, comodo cucina in villa Opicina affittansi. Rivolgersi via S. Lazzaro 8, Bar Alpino, Bombarda. 1234 F

STANZA ingresso scale, bagno, affittasi: vitto buono abbondante. Telefonare 66-14. 64589 F

G Istruzione L. 25

A.A. ENENKEL (Trieste, Battisti 22, telefono 88-00), Monfalcone via Giacich 30. Esami settembre qualsiasi esame, qualsiasi materia. Corsi dattilografia, Stenografia e contabilità. 44466 G

A. DATTILOGRAFIA, Stenografia, Contabilità, Corsi completi (2 mesi): 3000, ICCO, Teatro 1. 64573 G

BERLITZ School, lingue estere, lezioni individuali e collettive. Traduzioni, perizie esami. Ponterosso 2. telefono 23121. 3 G

H Oggetti smarr. rinv. L. 25

POINTER marrone chiazzata bianco, di un anno, smarrita domenica ad Opicina. Mancia di lire 5000 a chi la riporterà al seguente indirizzo: via Conconello n. 59, telefono 31963. 44458 H

I Off. appart. bott. L. 25

APPARTAMENTI mobiliati 2-4 stanze accessori affittansi. Rivolgersi via S. Lazzaro 8, Bar Alpino, Bombarda. 1234 I

APPARTAMENTO in villa 4 stanze, bagno, tutti conforti moderni, giardino, garage, centro scambiasi 5-6 stanze centro. Rivolgersi via S. Lazzaro 8, Bar Alpino, Bombarda. 1234 I

APPARTAMENTO 7 stanze affittasi. Rivolgersi via S. Lazzaro 8, Bar Alpino, Bombarda. 1234 I

L Rich. appart. bott. L. 25

ALTO funzionario alleato cerca appartamento mobiliato, vuoto, possibilmente Barcola. Rivolgersi via S. Lazzaro 8, Bar Alpino, Bombarda. 1234 L

APPARTAMENTO 3 camere, bagno, accessori, affitto aggiornato, cercasi. Cass. 21909 L UPI.

MAGAZZINO negozio posizione centrale, cercasi. Cass. 12315 L UPI

M Vendite d'occas. L. 25

A. CARROZZINE pieghevoli 5000, grandioso assortimento 7000, 8000, 9000; altre lussuose due usi nazionali, germaniche. Lettini 5000, seggioloni 1500, culle 1000, cicli, tricicli, automobili, capotte, parasoli, «Tutto per il Bambino», Tarabochia 6. 64498 M

MACCHINE per maglieria 10 per 80, 10 per 100, 8 per 70, 8 per 50, 7 per 60, d'occasione, anche rateal mente, vendonsi. Negozio Vigorelli. Timeus 12 16 M

N Acquisti d'occas. L. 25

A. BOTTIGLIE, vetro, ferro, metalli acquistansi. Vittori, Carpison n. 20-b. telefono 8008. 75 N

NN Mobili e pianof. L. 25

A. ARMADI guardaroba 13.000, tre porte 24.000, altri diverse misure. Mobili combinati 45.000, bar 30.000, libreria 25.000, scrivanie 15.000, tavoli, etageres, sediame, divaniletti 12.000; poltroneletto 15.000; lettistipo 15.000; brande valigia 5000; comodine ammalati, poltrone, sdrai tavoli giardino, salotti midollo, lettini 5000, materassi 3000; salottiletto 65.000; cucine 85.000; matrimoniali 88.000, Tarabochia 6. 64498 NN

MATRIMONIALE usata, con suste, vendesi. Vittorelli, Sottoripa 8, pt. Visitare pomeriggio. 21915 NN

MATRIMONIALI lussuosissime di propria produzione, prezzi bassissimi, acquistando direttamente dal produttore risparmierete. Mobilificio Crasso, Giuliani 40. 64568 NN

O Commerciali L. 35

ARGENTO, oro, qualunque gioiello importante acquisto, massimo realizzo, serietà. Stermin, Mazzini 40. telefono 29445 67 O

P Rappr. piazzisti L. 25

PRODUTTORE forte provvigione cerchiamo per bigliardino gioco calcio. Cassetta 4750 Z UPI.

Q Auto moto cicli L. 40

500-C perfetta, accessori, vendesi. Telefonare 92039 ore 13-14. 44464 Q

R Cap. soc. cess. az. L. 50

A.A. AFFARONI: trattoria attrezzatissima con fortissima ricevitoria, bigliardini, posteggio esterno, lavoro controllabile, eventuali condizioni. Altre conoscitissime, centrali; spacci vino; fiaschetteria liquoreria 1.100.000 vero affarone, bars alcoolici superalcoolici analcoolici, prezzi diversi, vende mediatore Leban, Bar Alpino, S. Lazzaro 8, tel. 86-36; Agenzia Leban, Pascoli 32, tel. 96816. R

A. INVESTIMENTI cinematografici modernissimi vaste capienze, fuori Trieste, ottimi investimenti redditizi assicurati notarilmente, capitali triplicamente assicurati. Alberghi luoghi cura attrezzatissimi, massima serietà, vende mediatore Leban, S. Lazzaro 8, Bar Alpino, tel. 86-36; Agenzia Leban, Pascoli 32, tel. 96816. R

A. MAGAZZINO piano elevato piazza Ospedale mq. 270, adatto svariati usi, rimborso spese 100 mila, affitto 10.000 mensili, vero affarone. Altro Porto vecchio, capannone vastissimo, montacarichi, ufficio, attrezzatissimo, licenze esportazione, cedesi, eventualmente affittasi o varie combinazioni. Negozi centralissi con fori. Tratta mediatore Leban, S. Lazzaro 8, Bar Alpino, tel. 86-36; Agenzia Leban, Pascoli 32, tel. 96816. R

A. NEGOZIO alimentari redditizio, latterie, botteghini, prezzi irrisori, vastissime condizioni; negozietti centrali mercerie, drogherie, una 900.000 unica rionale, profumerie centrali, abbigliamento centralissimo, rivendita pane, vasto negozio con retrobottega piastrellato adatto svariati usi, varie combinazioni, tratta mediatore Leban, Bar Alpino, S. Lazzaro 8, tel. 8636; Agenzia Leban, Pascoli 32, telefono 96816. R

AFFARONE assoluto bar centralissimo condominio licenza completa vendesi 11.000.000; altri diversi, trattorie buonissime posizioni, spacci vini uno con superalcoolici lavoro garantito, latterie una consumo 220 litri giornalieri, botteghini verdure piccoli prezzi uno 400.000, latterie-caffè, negozio alimentari condominio rione popolarissimo 2.900.000 vendonsi. Rivolgersi via S. Lazzaro 8, Bar Alpino, Bombarda. 1234 R

AFFIDEREI competente direzione amministrazione piccola industria duplice attività, cointeressenza, disposto finanziare produzione articoli affermati. Cass. 21912 R UPI

EDICOLA giornali vendesi. Rivolgersi via S. Lazzaro 8, Bar Alpino, Bombarda. 1234 R

MAGAZZINI diversi uno mq. 180, piazza Hortis, vendonsi. Rivolgersi via S. Lazzaro 8, Bar Alpino, Bombarda. 1234 R

PERSONE mestiere cercano botteghino verdure in affitto. Rivolgersi via S. Lazzaro 8, Bar Alpino, Bombarda. 1234 R

TRATTORIE centrali affittansi, ottime condizioni, Mediatore Leban, Bar Alpino, S. Lazzaro 8, telefono 8636. R

TRATTORIE, latteria, spaccio tabacchi affittansi. Rivolgersi via S. Lazzaro 8, Bar Alpino, Bombarda. 1234 R

S Case ville terreni L. 50

A. APPARTAMENTI condominio varie grandezze soleggiati, eventuali condizioni; altri affittansi verso rimborso spese. Mediatore Leban, S. Lazzaro 8, Bar Alpino, tel. 86-36; Agenzia Leban, Pascoli 32, tel. 96816. S

A. VILLA incantevole parzialmente libera, 4 stanze cucina spazzacucina 2 stanzette, riscaldamento, giardino soleggiato, garage, zona Rotonda Boschetto, libera completamente dicembre, pagamento vincolato banca, ultraoccasione 5 milioni. Massima serietà. Vende mediatore Leban, Bar Alpino, S. Lazzaro 8, tel. 8636; Agenzia Leban, Pascoli 32, tel. 96816. S

APPARTAMENTI in condominio vendonsi costruenda casa via Coroneo. Telefonare 6868. 64585 S

APPARTAMENTO centralissimo 3 stanze accessori, altri tutti tipi, piccolo terreno, diritti sopraelevazioni, vendonsi. Facilitazioni. Via S. Caterina 9, secondo, pomeriggi. 21913 S

APPARTAMENTO condominio occupato 3-5 stanze centro acquistasi. Rivolgersi via S. Lazzaro 8, Bar Alpino, Bombarda. 1234 S

APPARTAMENTO condominio 3-4 stanze pronta entrata, tutti conforti moderni vendesi. Rivolgersi via S. Lazzaro 8, Bar Alpino, Bombarda. 1234 S

BLOCCO case centralissimo vendesi. Rivolgersi via S. Lazzaro 8, Bar Alpino, Bombarda. 1234 S

CASETTA con orto acquisto. Rivolgersi via S. Lazzaro 8, Bar Alpino, Bombarda. 1234 S

PRENOTANSI appartamenti Piano Aldisio Montfort angolo Salita Montanelli. Telefonare 6868. 64585 S

VILLA grandioso giardino libera Opicina vendesi. Rivolgersi via S. Lazzaro 8, Bar Alpino, Bombarda.

VILLE libere, occupate, varie zone; case centralissime piccole, grandi, buon reddito; terreni frazionabili zone S. Luigi, via Rossetti, Gretta, via Flavia, prezzi convenientissimi, eventuali condizioni pagamento. Vende mediatore Leban, via S. Lazzaro 8, Bar Alpino, tel. 86-36; Agenzia Leban, Pascoli 32, tel. 96816. S

T Villeggiature L. 50

GRANDE Albergo Montalbieri, Valdagno-Castelvecchio, Metri 900. Grandiosa pineta, tennis. Riapertura 20 giugno. Attrezzatura rinnovata. Preventivi, prospetti: Albergo Pasubio, Valdagno. 5634 T

SARNONICO Alta Anaunia (Trentino), m. 1000, Albergo Centrale. Ogni comfort, garage, trattamento famigliare. Luglio 1350 tutto compreso. 5756 T

V Diversi L. 50

MILENA, chiromanzia radiestesia (foto). Mattino, 15-20, Crispi 15, quarto. 44468 V

Mal di mare
Mal d'auto...
XAMAMINA
NAUSEE GRAVIDICHE
RAFFREDDORE DA FIENO
ZAMBELETTI